

RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LORENZO ACQUARONE,**
PIERLUIGI PETRINI E ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Fissazione di termini per l'esame dei provvedimenti finanziari:		alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (Doc. LVII, n. 1-bis) (Esame):	
Presidente	4113	Presidente 4113, 4126, 4165, 4166, 4168, 4170	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Barbieri Roberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4158
Presidente	4171, 4182	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) ...	4151
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4180	Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4165
Parenti Tiziana (gruppo forza Italia) .	4175, 4177	Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4142
Sciacca Roberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4182	Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4166
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4171, 4175, 4176, 4179, 4181	Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	4113, 4166
Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	4171, 4172	D'Amico Natale (gruppo rinnovamento italiano)	4132
Missioni	4113	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	4139
Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo		Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	4170

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

	PAG.		PAG.
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	4126	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	4166
Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4143	Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	4121
La Malfa Giorgio (gruppo misto)	4127	Per un richiamo al regolamento:	
Martino Antonio (gruppo forza Italia)	4155	Presidente	4163
Martinelli Piergiorgio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4162	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	4163
Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale) ..	4170	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Molgora Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4162	Presidente	4158
Pagliarini Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania), <i>Relatore di minoranza</i>	4116	Sull'ordine dei lavori:	
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4165	Presidente	4130, 4131
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4161	Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	4164
Scalia Massimo (gruppo misto)	4135	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4131
Scozzari Giuseppe (gruppo misto)	4137	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	4130
Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4148	Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	4131
Taborelli Mario Alberto (gruppo forza Italia)	4170	Ordine del giorno delle prossime sedute	4182
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	4168	Intervento del deputato Piergiorgio Martinelli sulla nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (Doc. LVII, n. 1-bis)	4184

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Bordon, Faggiano e Pinza sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A nei resoconti della seduta odierna.

Fissazione di termini per l'esame dei provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi mercoledì 9 ottobre 1996, ha convenuto di fissare il termine per l'esame in Commissione in sede consultiva presso le singole Commissioni dei disegni di legge di bilancio (n. 2063), del disegno di legge finanziari (n. 2371) e del disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica (n. 2372) a martedì 15 ottobre alle ore 13 ed il termine per l'esame in sede referente dei medesimi provvedimenti presso la Commissione bilancio a lunedì 28 ottobre alle ore 20.

Questa determinazione è stata assunta all'unanimità.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (doc. LVII, n. 1-bis) (ore 9,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (doc. LVII, n. 1-bis).

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Tutti, compresi anche i cosiddetti euroscettici, credo convengano sull'esigenza di perseguire la scelta, quella suggerita dal Governo, che consente all'Italia di proporsi autorevolmente nel novero dei paesi che stanno producendo ogni possibile sforzo per aderire sin dall'inizio all'Unione economica e monetaria europea.

Nel prossimo anno il nostro paese potrà trovarsi in vista del traguardo del 3 per cento dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni rispetto al PIL e si troverà con un avanzo primario di proporzioni sconosciute agli altri paesi europei, pari a circa il 6,7 per cento del prodotto interno lordo e ad oltre 130 mila miliardi in valore assoluto. L'inversione del rapporto tra debito e PIL, che già si manife-

sta, il prossimo anno dovrebbe iniziare ad essere particolarmente netto.

La manovra presentata dal Governo per il conseguimento degli obiettivi quantitativi per il 1997 è articolata, oltre che nei disegni di legge di bilancio e relativa nota di variazioni, nel disegno di legge finanziaria, nel provvedimento collegato recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica e in due decreti-legge (nn. 505 e 508) in materia, rispettivamente, di disincattivazione all'esodo del personale militare e di contratti di lavoro a tempo parziale presentati al Senato, l'entità del cui apporto ai saldi è peraltro modesta: pari complessivamente a 500 miliardi di lire.

Il Governo ha inoltre presentato al Senato altri tre disegni di legge che, ai sensi della risoluzione programmatica del 16 luglio, rivestono carattere di collegati. Si tratta dei disegni di legge delega (atto Senato n. 1217 in materia di riforma del bilancio dello Stato; atto Senato n. 1124 in materia di conferimento di funzioni a regioni ed enti locali e di semplificazione amministrativa; atto Senato n. 1034 in materia di snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo).

Il Governo ha inoltre chiesto che venisse dichiarato collegato il disegno di legge atto Senato n. 1388 in materia di ordinamento degli enti locali e di modifiche alla legge n. 142 del 1990.

Anche a proposito dei provvedimenti collegati, la cui distribuzione tra Camera e Senato è stata oggetto di contestazione da parte delle opposizioni, è necessario ricordare che nella risoluzione di approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria dello scorso luglio ai punti C.3 e C.6 degli impegni erano già prefigurati due tipi di provvedimenti collegati possibili, quello finalizzato all'ottenimento dei saldi da esaminare nella sessione di bilancio e quelli di riforma finalizzati ad obiettivi non quantificati e non quantificabili di risanamento strutturale, di efficienza e di riduzione delle spese nell'arco del triennio da esaminarsi fuori dai tempi dedicati da ciascuna Camera alla sessione.

Questi provvedimenti collegati di tipo strutturale venivano inoltre richiesti al Governo dalla stessa risoluzione che ho sopra ricordato, nel punto B.10, in cui, nell'ambito delle iniziative da intraprendere a fronte delle priorità di politica economica interna, si indicano come necessarie le iniziative legislative nella materia di riforma della struttura del bilancio, della riforma delle pubbliche amministrazioni, di autonomia e decentramento e della semplificazione amministrativa e fiscale.

Pertanto i disegni di legge collegati presentati al Senato, forse con la sola eccezione del disegno di legge di riforma della legge n. 142, sono già tutti compatibili con la risoluzione programmatica dello scorso luglio.

Tornando al merito della manovra, sottolineo che il Governo propone di anticipare al 1997 un obiettivo che nel documento di programmazione economico-finanziaria già esaminato nello scorso luglio era fissato al 1998.

Come i colleghi sanno, il DPEF prevedeva nel 1998 un obiettivo di fabbisogno del settore statale pari a 61 mila miliardi di lire, corrispondente, *grosso modo*, al 3 per cento del prodotto interno lordo.

Si prevede ora, con la nota di aggiornamento al nostro esame, che questo obiettivo sia conseguito già nel corso del 1997. Il fabbisogno del settore statale rispetto al prodotto interno lordo viene così fissato a fine 1997 in un rapporto pari al 3,1 per cento.

Per realizzare tale obiettivo, l'avanzo primario dovrà raggiungere nel corso del 1997 il livello di 131 mila miliardi di lire e negli anni successivi, sulla base del quadro programmatico prospettato, dovrà essere di dimensioni sufficienti a mantenere il rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo al di sotto del limite del 3 per cento.

La manovra di correzione sul saldo primario in conseguenza dei nuovi obiettivi assunti dovrà avere una dimensione non inferiore ai 62.500 miliardi di lire. Questa manovra correttiva determina una minore spesa per interessi per 1.600 miliardi e

quindi l'impatto globale sui conti al nostro esame è pari a 64.100 miliardi di lire.

Va notato, peraltro, che la manovra non sconta, per una scelta di prudenza, risparmi di spesa connessi al calo dei tassi di interesse, assai probabili stante l'attuale livello degli stessi tassi e la discesa del tasso di inflazione.

Dei 62.500 miliardi di lire si ha la seguente articolazione: una quota pari a 37.500 miliardi dovrà derivare dalle norme contenute nella legge di bilancio, nella legge finanziaria e nei provvedimenti collegati. Questa parte della manovra — pari, appunto, a 37.500 miliardi di lire — dovrà avere una articolazione che per due terzi riguarda i tagli di spesa e per un terzo gli aumenti delle entrate. La cifra di cui sto parlando supera di oltre 5 mila miliardi la manovra già oggetto della risoluzione parlamentare di approvazione del precedente documento di programmazione economico-finanziaria. Tali 5 mila miliardi afferiscono per oltre la metà agli effetti traslati sul 1997 del maggiore fabbisogno del settore statale registrato per il 1996 e per circa 2.500 miliardi alla realizzazione del piano per il lavoro, l'occupazione e gli investimenti che ha costituito oggetto del recente accordo tra Governo e parti sociali.

Una ulteriore quota, pari a 25 mila miliardi di lire, dovrà risultare dalle misure di riequilibrio che il Governo adotterà entro il 31 dicembre 1996. Almeno il 50 per cento di questo ammontare dovrà essere conseguito attraverso un prelievo di carattere straordinario dal quale, come ha annunciato il Governo, saranno esclusi i redditi più bassi.

Il saldo netto da finanziare, in conseguenza, dovrebbe risultare nel 1997 inferiore a 104 mila miliardi di lire, proprio a seguito dell'adozione dell'insieme dei provvedimenti cui ho fatto riferimento.

In conclusione, il fabbisogno del settore statale in rapporto al prodotto interno lordo a fine 1997, a manovra attuata, risulterebbe pari al 3,1 per cento. Sappiamo che il parametro rilevante ai fini della verifica del processo di convergenza definito nel trattato di Maastricht fa riferimento

all'indebitamento delle pubbliche amministrazioni. Tale parametro viene influenzato dalla manovra che stiamo deliberando in relazione al settore statale: si può affermare che i riflessi sul fabbisogno statale dagli effetti correttivi si trasferiscono pressoché integralmente sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, che viene conseguentemente ridotto.

Tuttavia, sulla base dei dati risultanti dai documenti presentati dal Governo e dal Parlamento, l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni si situerebbe nel 1997 intorno al 4 per cento, poiché vengono registrati nel corso del 1997 pagamenti in titoli di Stato per oltre 18 mila miliardi di lire, per far fronte a crediti onorati in titoli e alle sentenze della Corte costituzionale in materia previdenziale.

Al netto di questa regolazione, l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni si situerebbe, così come il fabbisogno del settore statale, intorno al 3 per cento.

Poiché si tratta evidentemente di una partita straordinaria, penso che dovrebbe essere valutata l'ipotesi di regolare diversamente il pagamento di questi 18 mila miliardi di lire, distribuendone in modo differente gli effetti anche dal lato dell'anticipazione al 1996 in termini compatibili con l'obiettivo, che egualmente deve essere salvaguardato, di non determinare incompatibili peggioramenti del rapporto fabbisogno-prodotto interno lordo nel corso del 1996. C'è spazio per fare qualcosa già nel 1996 senza che tale parametro venga modificato al punto da subire un'inversione di tendenza rispetto al profilo discendente che ha assunto nel corso di questi ultimi anni. Propongo questa riflessione perché, ove fosse condivisa, potrebbe trovare riscontro nella risoluzione che in aula dovrà definire il destino della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria.

Le motivazioni che hanno reso necessaria una così rilevante modificazione della manovra correttiva di finanza pubblica sono di tre ordini, come si desume dalle comunicazioni rese dal Governo al Parlamento. La prima riguarda l'accelerazione nella omogeneizzazione delle politiche di

bilancio dei paesi europei. Di fatto si sta realizzando quel governo economico europeo che dovrà essere il risultato dell'unificazione monetaria. In buona sostanza una sorta di governo economico europeo è già di fatto in essere. Occorre superare questa situazione di fatto per passare ad un'altra, istituzionalmente definita e che consenta nei tempi programmati la partecipazione dell'Italia a pieno titolo all'unione economica e monetaria in una situazione di parità dei diritti di tutti i partecipanti, situazione appunto istituzionalmente garantita.

È un dato di fatto che c'è stata un'accelerazione, nel corso dell'ultimo periodo, nelle politiche di convergenza verso gli obiettivi del Trattato e questa accelerazione è stata impressa dalla gran parte dei paesi europei. Sarebbe stato a mio avviso irresponsabile non prendere atto di tale mutamento di scenario e non presentare provvedimenti tali da consentire all'Italia, adottando politiche similari, di collocarsi nel novero dei paesi che si propongono di partecipare, sin dalla prima fase, all'unione economica e monetaria.

La seconda motivazione riguarda le migliorate prospettive di evoluzione della congiuntura economica in Europa e nel nostro paese. Queste migliorate prospettive allontanano lo spettro della recessione, come ha detto il ministro del tesoro, e rendono possibile un'accelerazione delle politiche di convergenza.

La terza motivazione riguarda la prospettiva che nel nostro paese possa determinarsi una situazione più favorevole agli investimenti ed all'occupazione in conseguenza della discesa dei tassi di interesse, determinata a sua volta dalla discesa dell'inflazione e dalla fiducia indotta nei mercati conseguentemente all'adozione di politiche serie e rigorose ai fini della convergenza. Questo effetto fiducia già si manifesta nelle prime risposte dei mercati finanziari.

Sono queste, in estrema sintesi, le tre motivazioni di base che hanno indotto il Governo ad una manovra che anticipa al 1997 gli obiettivi già indicati per il 1998. La proposta del Governo è stata condivisa dalla Commissione bilancio che, concor-

dando con gli obiettivi e con le ragioni sottostanti alla proposta del Governo, mi ha conferito l'incarico di riferire positivamente sul provvedimento e di proporre all'Assemblea di deliberare favorevolmente alla nota di variazione del documento di programmazione economico-finanziaria attraverso apposita risoluzione, che verrà presentata nel corso della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le caratteristiche della nota di aggiornamento che stiamo esaminando sono sostanzialmente queste: il fabbisogno tendenziale del 1997 è stimato 125.500 miliardi ed il Governo pensa che migliorerà per due motivi. Il primo fa capo a 62.500 miliardi derivanti da una manovra correttiva, che verrà effettuata; il secondo motivo è che ci sarà un miglioramento di 1.600 miliardi grazie alla riduzione del costo degli interessi passivi conseguente alla manovra correttiva.

Collegli, voi sapete bene che le manovre si possono fare in due modi, in modo serio e in modo poco serio. Le manovre di quest'ultimo tipo sono quelle che di fatto non hanno effetti reali. Se, per esempio, lo Stato deve spendere 100 lire il 27 dicembre di un certo anno, si può anche approvare una legge che sposti la data del pagamento al 3 gennaio e così al 31 dicembre risulterà il taglio di una spesa. Però non si tratta di un ragionamento serio, perché comunque il 3 gennaio bisogna effettuare il pagamento.

Nei giorni scorsi ne abbiamo sentita un'altra, quella di far versare dalle aziende al tesoro l'incremento del TFR. Questa proposta, oltre ad essere un'autentica follia, che farebbe chiudere migliaia di società, non è seria neppure dal punto di vista tecnico perché è vero che in tesoreria entrano quattrini, ma si tratta di soldi dei lavoratori.

Abbiamo appena cominciato a studiare i disegni di legge finanziaria e collegati che

il Governo ha presentato al Parlamento (in parte ad una Camera e in parte all'altra) e dalle prime analisi risulta che le intenzioni del Governo, purtroppo, sono tutt'altro che serie. La mia affermazione è supportata dall'analisi contenuta nell'allegato 1 alla relazione di minoranza (che è in distribuzione), costruita escludendo tutte le partite meramente contabili — quelle che prima ho definito poco serie — e ipotizzando che la manovra di 62.500 miliardi alla fine sarà costituita solo da provvedimenti reali, di sostanza, che non si limitano a spostare flussi finanziari negli anni o a utilizzare dei *dané*, dei quattrini che di fatto sono già impegnati. Sempre in riferimento all'allegato 1, nell'ipotesi che la manovra venga fatta esclusivamente in modo serio, la situazione attuale è che su 62.500 miliardi (indicati in basso a destra nella tabella) il 10,4 per cento è rappresentato da maggiori entrate, lo 0,6 per cento (avete capito bene, lo 0,6 per cento) consiste nei veri tagli alle spese e dell'89 per cento non si sa niente (si sa che in parte si tratterà di nuove tasse, ma per il resto, lo ripeto, non si sa niente di niente). La situazione, dunque, è un pochino pesante.

Il punto è però che, in ogni caso, 62.500 miliardi, anche se recuperati in modo serio, non bastano perché, anche nell'ipotesi che il Governo riesca a far modificare dall'Assemblea la legge finanziaria e i collegati, in modo da eliminare tutte le proposte che ho definito poco serie ed inserendo al loro posto vere entrate e veri tagli alle spese, sarà tutto inutile, i numeri ci condannerebbero ugualmente. La prova di questa affermazione è nell'allegato 2, dal quale risulta che il rapporto tra il fabbisogno del settore statale e il prodotto interno lordo sarebbe comunque, anche in presenza di una manovra di 62.500 miliardi, del 4,2 per cento invece del 3 per cento richiesto dal Trattato di Maastricht e previsto dal Governo.

Ora voi direte: ma cosa ci viene a raccontare questo Pagliarini, *l'è matt*? Eppure nella nota di aggiornamento al DPEF che stiamo discutendo è scritto, a pagina 4, che è necessario « (...) un ulteriore decisivo sforzo, di carattere straordinario, da rea-

lizzarsi entro il 31 dicembre 1996, destinato a condurre, fin dal 1997, l'evoluzione dei nostri conti pubblici all'interno dei parametri fissati dal trattato di Maastricht. Si tratta del cosiddetto 'intervento per l'Europa' stimato in 25.000 miliardi, di cui 12.500 miliardi derivanti da un prelievo straordinario sui redditi. Si delinea così un intervento dell'ordine di 62.500 miliardi idoneo » — è scritto proprio così! — « a condurre il rapporto fabbisogno del settore statale-PIL nell'intorno del 3 per cento al termine del 1997 ». Com'è questa storia? Si va al 4,2 per cento come dice il Pagliarini o ad un « intorno » del 3 per cento? È chiaro che il 4,2 non è mica un « intorno » del 3 per cento!

Colleghi, il Governo ha apparentemente dimenticato completamente le famose spese « sotto la linea ». È evidente che, se si sborsano dei quattrini, la spesa c'è comunque: la si può inserire sopra, sotto, a destra o a sinistra, avanti o dietro alla linea, però la spesa c'è sempre; di certo non sparisce! Colleghi, non vorremmo fare come gli struzzi, anche se nel passato questa era sicuramente la prassi seguita qui a Roma. Un burocrate, infatti, mi ha riferito che le spese sotto la linea vengono definite in tal modo perché vengono inserite sotto la linea di... visibilità; così non si vedono!

Solo per la cronaca, vorrei precisare che le spese sotto la linea dimenticate dal Governo (che avevamo già preso in considerazione nel mese di luglio durante l'esame del DPEF) sono le seguenti: scarti di emissione per 1.125 miliardi; crediti di imposta rimborsati in titoli per 14.100 miliardi; sentenze della Corte costituzionale pagati in titoli per 4.205 miliardi; e poi, invece, ci va bene con le perdite su cambi che ammontano a 34 miliardi in meno. Il totale è di 19.396 miliardi! Considerando anche questi, si raggiunge una percentuale del 4,2 per cento.

Ma non è ancora finita qui. Pensate che il Governo, per qualche misterioso motivo, parla sempre del fabbisogno del settore statale, che non è un « intorno » del 3, ma del 4,2 per cento. Colleghi, è opportuno precisare che, ai fini del controllo dei parametri del Trattato di Maastricht, do-

vremo fare riferimento al conto delle pubbliche amministrazioni, e non a quello del settore statale (che è una cosa diversa). Dal conto della pubblica amministrazione — che voi troverete nell'allegato 3 alla relazione di minoranza — risulta che il rapporto del fabbisogno sul PIL sarà, dopo la manovra da 62.500 miliardi, del 4,5 per cento! Se dunque tutto andrà bene, supereremo del 50 per cento il massimo consentito. E ci andrebbe già bene, perché l'altro parametro — quello del debito sul prodotto interno lordo — lo supereremo del doppio; siamo, infatti, oltre il 120 per cento, mentre il massimo consentito è del 60 per cento!

Sia ben chiaro che tutti questi conti sono stati fatti utilizzando la stima del prodotto interno lordo, che era iscritta nel documento di programmazione economico-finanziaria discusso nel mese di luglio. Ma qui tutti sanno che la situazione economica del paese è peggiorata e che, di conseguenza, le percentuali indicate nei paragrafi precedenti saranno in realtà ancora peggiori. Lo sanno tutti meno il Governo, che nella nota di aggiornamento al DPEF non affronta questo argomento, ma si limita a stimare che il fabbisogno 1996 peggiorerà di 10 mila miliardi e quello del 1997 di 4.500 miliardi — magari — ma, apparentemente, senza alcun riflesso sulla stima del PIL.

Il titolo del paragrafo 6 della relazione di minoranza è il seguente: « Prime conclusioni: questa non è la manovra per l'Europa, » (non prendiamoci in giro!), « ma per il Banco di Napoli, per il Giubileo, & compagnia bella ».

A questo punto, sono pervenuto a due conclusioni. La prima è che con questi dati la Repubblica italiana non rispetterà alla data del 31 dicembre del 1997 i parametri di convergenza richiesti dal trattato. Dunque, dal punto di vista tecnico, la Repubblica italiana verrà esclusa dall'unione monetaria.

La seconda è che il cosiddetto « intervento per l'Europa » non ha nulla a che vedere con l'unione monetaria e con l'Europa. Sarebbe sicuramente più corretto definirlo, ad esempio, « intervento per sal-

vare il Banco di Napoli », per erogare quattrini per il Giubileo o, più in generale, intervento per dare una mano al Governo Prodi.

Non dimentichiamo inoltre che in Europa si sta discutendo sull'opportunità di ridurre il fabbisogno non al 3 per cento, ma all'1 per cento. E noi — lo ripeto — non siamo assolutamente in un « intorno » del 3 per cento!

A questo punto spero che il Governo — che ben conosce questi dati — non voglia fare brutti scherzi, perché la verità è che tutti sanno che, con il paese organizzato in tal modo, la situazione dei conti pubblici è insostenibile e continuerà a peggiorare: infatti, continua a peggiorare! A meno che questo Governo, questi sindacati e questa maggioranza abbiano già deciso di fare ricorso ad imposte patrimoniali straordinarie ed a qualche operazione straordinaria sul debito pubblico, e stiano solo aspettando il momento migliore per fare partire tale progetto, naturalmente dopo aver messo sotto saldo controllo i mezzi di informazione.

Parliamo ancora un po' dell'Unione europea, perché è importante, e vediamo cosa si possa fare. Anche il Presidente Scalfaro, nel suo recente messaggio alle Camere, ha riconosciuto l'importanza dell'Unione europea ed ha scritto, correttamente, a mio sommosso avviso, che « il Parlamento è chiamato a procedere con decisione nella marcia verso l'Europa ». Ma ha scritto anche che « quando saremo cittadini di Europa, pur nella individualità del nostro essere italiani, le piccole vedute, le miserie, le povertà politiche, i meschini egoismi, cadranno finalmente di fronte a questa nuova realtà ampia e viva ».

Il riferimento all'individualità del nostro essere italiani, o francesi, o tedeschi, a me sembra pericoloso. Quando saremo cittadini dell'Unione europea, saremo cittadini dell'Unione europea e basta, con residenza e radici in Lombardia, nell'Essex, in Catalogna, nel Pireo, nel Lazio, in Baviera o in Sicilia. Non dovrà più esserci spazio per gli egoismi e le inefficienze degli Stati-nazione. Solo così potremo realizzare l'Unione europea.

Gli Stati-nazione stanno perdendo ruoli, compiti e responsabilità. In economia, una volta, i Governi degli Stati-nazione svolgevano un ruolo primario, ma tale ruolo domani sarà del capitale privato e delle informazioni, che circolano libere, in tempo reale e senza confini. La sovranità nazionale dovrà essere sostituita dalla sovranità dei cittadini. Già ora un Governo che favorisce il capitale nazionale e protegge le aziende del paese, anche quando queste sono inefficienti, è un pessimo Governo, perché, agendo così nel mercato globale, distruggerà ricchezza e genererà disoccupazione. È invece necessario attirare capitali ed aziende, perché questo è l'unico modo per creare veri posti di lavoro.

A questo proposito, vale la pena di citare questa frase: « una Europa degli Stati » — Italia, Francia, Germania, eccetera — « non solo non basta più, ma anzi, dal punto di vista economico e sociale, è un'ostacolo ». La fonte non è l'ultimo libro di Umberto Bossi, o un discorso di un membro del governo o del parlamento per l'indipendenza della Padania. La fonte è il libro *Autonomie regionali e federalismo solidale* della commissione « Giustizia e pace » della diocesi di Milano. La presentazione al libro è firmata dall'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il paese unito, dunque, non ha alcuna possibilità di rispettare il trattato di Maastricht. I tempi stringono. Il professor Prodi di recente ha dichiarato che « dobbiamo andare nella prima squadra europea, se no il nostro futuro si fa drammatico ». Noi da anni dichiariamo che lo Stato italiano, con la sua struttura, con i troppi compiti che si è arrogato, con la sua natura centralista, con le sue culture diverse ed incompatibili tra loro, alcune delle quali vorrebbero un centralismo ancora più marcato, non ha alcuna possibilità di rispettare, neppure in prospettiva, i parametri del trattato di Maastricht. E nelle indicazioni precedenti lo abbiamo dimostrato. I rimedi classici, che sono quelli di aumentare le entrate, tagliare le spese e

vendere beni dello Stato in modo da pagare i debiti, al punto in cui siamo arrivati sono necessari, ma non sono più sufficienti.

La soluzione non si troverà mai in manovre più o meno dolorose, ma solo realizzando un profondo cambiamento strutturale, vale a dire un cambiamento dei poteri di redistribuzione e dei meccanismi che permettono e incentivano la creazione e il mantenimento di gruppi sociali e territoriali assistiti. Allo stato attuale delle cose, questa divisione tra produttori ed assistiti si è talmente radicata da diventare quasi una divisione culturale geografica.

Noi non riteniamo che questa situazione sia inevitabile ed eterna. Noi non pensiamo che gli abitanti del Mezzogiorno siano intrinsecamente votati ad una cultura dell'assistenzialismo. Riteniamo, invece, che questa cultura si sia sviluppata in quelle zone grazie a decenni di assistenza e di scambio elettorale. Quando viene continuamente suggerito che una qualche forma di reddito può essere garantita non dagli sforzi imprenditoriali e lavorativi ma dall'appoggio politico che si può fornire a certi partiti ed individui, è facile essere indotti a pensare che questa relazione perversa sia anche l'unica possibile. Certo, finché dura e finché qualcuno paga, questa è la soluzione più facile e più comoda da scegliere. Anche per questo è necessario prendere serenamente atto del fatto che siamo in presenza di più culture e di più economie e di conseguenza è inevitabile una divisione consensuale del paese che sarà di vantaggio per tutti, e che può e deve essere realizzata senza traumi e senza tensioni.

Se si continuerà a gestire il paese senza pragmatismo, con appelli tanto retorici quanto patetici ad ideologie ed a grandi affermazioni di principio che in realtà nella maggior parte dei casi servono solo a mantenere il potere oppure a mascherare ed a far sembrare legittimi interessi particolari che legittimi non sono assolutamente e se inoltre non si avrà il chiaro obiettivo di tutelare interessi generali, noi condanneremo i cittadini di questa zona

geografica al sottosviluppo ed alla disoccupazione.

I cittadini della Padania desiderano l'adesione all'Unione monetaria perché ritengono che corrisponda ai loro interessi di lungo periodo ed a quelli delle loro famiglie e delle generazioni future. Trovano tutto ciò coerente con i loro valori morali ed è questo il modello di organizzazione sociale nel quale desiderano vivere. Per questo la maggioranza dei cittadini della Padania è disposta a pagare i prezzi indotti dalle politiche che il processo di adesione all'Unione monetaria richiede.

Non crediamo che solo i cittadini delle regioni della Padania abbiano questo desiderio né che essi siano gli unici che da questo modello potrebbero trarre benefici, giacché siamo convinti che il libero mercato, la responsabilità e le iniziative individuali, l'eliminazione di assistenzialismo e di inefficienze pubbliche, la sussidiarietà dei poteri e via dicendo definiscono un modello di organizzazione civile che potrebbe essere vantaggioso anche nelle altre regioni. Ma nelle altre regioni questo desiderio di cambiamento non sale, oggi come oggi, altrettanto esplicitamente. Ai cittadini della Padania viene oggi impedito di fare scelte moralmente giuste e socialmente ed economicamente convenienti, perché il potere centrale dello Stato è controllato da interessi che sono opposti a quelli della parte produttiva del paese. Per questo la Padania rivendica il diritto di aderire all'Unione europea.

Noi sappiamo, siamo assolutamente certi che il Parlamento, anche con la recente istituzione della Commissione bicamerale, non approverà alcuna seria riforma federale; così come siamo altrettanto certi che la Commissione bicamerale si arenerà al primo ostacolo. Ma se per miracolo domani mattina la nostra Costituzione fosse modificata in modo da realizzare la migliore delle riforme federali che oggi — almeno a parole — tutti chiedono, e nell'ipotesi che non aumenti la pressione fiscale, si presenterebbero tre scenari.

Primo: il paese sarebbe organizzato in modo più razionale; le regioni e gli enti lo-

cali avrebbero maggiori responsabilità alle quali dovrebbero far fronte con proprie disponibilità, ma ciò significherebbe che diminuirebbero i trasferimenti di finanza derivata e dunque, rispetto ad oggi, diminuirebbero i trasferimenti perequativi a favore delle aree depresse.

Secondo: con la semplice riforma federale e senza aumentare le tasse, noi non avremmo risolto il problema del Mezzogiorno, della sua disoccupazione e della sua incapacità di attirare capitali per investimento; ciò significherebbe che non potremmo aderire all'Unione monetaria.

Terzo: in ogni caso, non possiamo farci illusioni ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pagliarini, volevo dirle che le manca un minuto e, dato che sto seguendo il suo interessante intervento, non so se avrà il tempo di concludere.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Relatore di minoranza*. Dubito che riuscirò a concludere in un minuto. Qui, comunque, c'è il testo, e quando avrò finito il tempo lei alzerà la mano ed il Pagliarini starà zitto.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pagliarini.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Relatore di minoranza*. Non possiamo in ogni caso farci illusioni: l'ipotesi molto improbabile secondo cui il paese unito potrebbe essere ammesso all'Unione monetaria porterebbe a conseguenze ancora più drammatiche della mancata ammissione. Infatti per l'ammissione del paese unito, i cittadini e le imprese dovrebbero pagare il prezzo di un nuovo aumento della pressione fiscale e dovrebbero pagare imposte patrimoniali straordinarie che puntualmente a Roma ogni anno qualcuno propone quando si discute la legge finanziaria. Ma, dopo l'ammissione, le nostre imprese perderebbero competitività, perché dovrebbero continuare a trasferire significative risorse finanziarie a Roma. L'unità di questo paese porta necessariamente con sé una cultura ed una prassi di assistenzialismo e di assenza di responsabilità e pertanto, rispetto

ai loro concorrenti europei, le nostre imprese avrebbero minori risorse per gli investimenti, per la ricerca, per lo sviluppo di nuovi prodotti e per la remunerazione del capitale. Anche questo scenario porta all'aumento della disoccupazione e del sottosviluppo.

Il Mezzogiorno — Presidente, manca veramente poco alla conclusione della relazione — non ha bisogno solo della tangibile solidarietà della Padania e dei fondi strutturali europei. Queste sono due cose che il Mezzogiorno ha sempre avuto e che non mancheranno nemmeno in futuro, ma che non sono sufficienti: altrimenti avrebbe già risolto tutti i suoi problemi!

Al Mezzogiorno serve qualcosa in più. Paradossalmente, servirebbe la fine dell'assistenzialismo, degli aiuti ai consumi; servirebbe un maggior senso di responsabilità, la consapevolezza che nessuno può risolvere per intero i problemi degli altri; servirebbe la capacità di attirare capitali per investimenti produttivi, per posti di lavoro veri, non nell'inutile burocrazia di uno Stato assente, lontano e parassitario. Eventualmente servirebbe la possibilità di utilizzare lo strumento della svalutazione competitiva della moneta e così via.

In sintesi, i problemi del Mezzogiorno si risolvono ristabilendovi uno Stato di diritto, attirando capitali e liberalizzando sempre di più l'economia. Queste sono cose alla portata di un Mezzogiorno organizzato come la nuova regione-Stato, nel cui parlamento siedano uomini nuovi...

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione. Che facciamo?

GIANCARLO PAGLIARINI, *Relatore di minoranza*. La ringrazio e concludo qui. Per le poche righe mancanti rinvio alla relazione scritta già subblicata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pagliarini.

Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sessione di bilancio sulla quale la Camera dei deputati si accinge ad impegnarsi è probabilmente una delle più importanti che il Parlamento abbia mai affrontato. Dall'esito di questo impegno, infatti, non dipenderanno soltanto il grado di risanamento dei conti pubblici e le opportunità di ripresa del sistema produttivo e dell'occupazione, ma dipenderà anche in misura decisiva la capacità dell'Italia di restare a pieno titolo nel consesso dei paesi europei più progrediti, alla quale è collegata indissolubilmente ogni prospettiva di sviluppo economico e civile.

Il Governo sente la responsabilità che gli deriva dalla portata della posta in gioco ed è impegnato a guidare il paese sulla strada della costruzione europea senza esitazioni e senza cedimenti, con la certezza che lo sforzo che resta da compiere, anche se non sarà indifferente, non dovrà essere comunque tale da superare i limiti della sopportabilità per ciascuna delle componenti sociali.

Come ha detto il Presidente del Consiglio, non porteremo in Europa un paese ucciso dai sacrifici. L'Italia che affronterà l'esame del 1998 sarà un paese ricco, con tutte le sue potenzialità vitali in fase di espansione e con i conti in ordine.

Come è noto, fino all'estate scorsa la situazione della congiuntura nazionale ed internazionale ci aveva permesso di tracciare un percorso di aggiustamento finanziario improntato ad una spiccata gradualità, tanto da attirarci le critiche di alcuni autorevoli esponenti di ambienti economici ed imprenditoriali. Noi respingemmo quelle critiche sulla base di due considerazioni. La prima consisteva nella presenza di squilibri economici e finanziari simili, anche se non equivalenti, a quelli italiani in altri grandi paesi della Comunità. Questo non significava che l'Europa avrebbe dovuto realizzarsi con regole meno severe, ma che esisteva — come esiste tutt'ora — un'incertezza oggettiva sia sul numero dei paesi che avrebbero avuto la capacità di osservarle, sia sui tempi che la loro osservanza avrebbe richiesto.

Il secondo fattore consisteva nella consapevolezza di aver avviato l'Italia, già con la manovra di aggiustamento varata nel mese di giugno ed in linea di continuità con l'operato di precedenti Governi, lungo un itinerario di risanamento finanziario di rapida riduzione dell'inflazione e di forte rivalutazione della lira, tali da consentire, oltre all'apprezzamento già manifestato da parte dei mercati internazionali, anche un riconoscimento da parte dei *partner* europei.

Sulla base di tali constatazioni, dalle quali discendeva l'aspettativa per una rapida riduzione dei tassi reali e quindi per una proporzionale riduzione della spesa per il servizio del debito, e sulla base altresì dei dati previsionali sull'evoluzione congiunturale che venivano forniti a livello nazionale ed internazionale, il Governo aveva indicato le grandezze dell'intervento correttivo all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria, approvato l'estate scorsa, ipotizzando una manovra di 32 mila miliardi che sarebbe stata capace di portare il fabbisogno per il 1997 a 88 mila miliardi di lire, vale a dire ad un rapporto rispetto alle previsioni di prodotto interno lordo pari a circa il 4-5 per cento.

Fin da allora, tuttavia, il Governo ritenne necessario non escludere la necessità di un intervento aggiuntivo, che infatti il documento di programmazione economico-finanziaria portato davanti al Parlamento prevedeva come possibile nel suo paragrafo 4.10. Da allora ad oggi si sono manifestate alcune situazioni che hanno, per un verso, reso necessario un aggiornamento delle grandezze previste e, per l'altro, hanno suggerito al Governo di effettuare una manovra più incisiva ed anche di attuare subito l'intervento aggiuntivo prefigurato in ipotesi nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Infatti la congiuntura italiana ha registrato un rallentamento maggiore di quanto atteso ed anche di quello di altri paesi, che ha determinato, a sua volta, un aumento del disavanzo e la necessità di una ulteriore sua correzione. L'inflazione ha continuato la sua discesa, consentendo

di mantenere la previsione di attestarsi al 3 per cento alla fine del 1996, ma ciò non si è accompagnato ad una discesa dei tassi reali della rapidità sperata.

Il patto per il lavoro che il Governo ha stipulato con le parti sociali, con l'obiettivo di attuare iniziative straordinarie per la ripresa dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, ha comportato un impegno di spesa aggiuntiva per oltre 5 mila miliardi.

Infine, l'accelerazione impressa dagli altri paesi europei nel ricondurre i propri fondamentali al rispetto dei parametri stabiliti con il trattato di Maastricht ha reso evidente che, ove l'Italia non si fosse adeguata, il rischio di una sua anticipata esclusione dal gruppo dei paesi che parteciperanno alla nascita della moneta unica sarebbe diventato estremamente concreto.

Questo insieme di circostanze ha indotto il Governo ad una rapida riflessione che è sfociata nelle decisioni che il Consiglio dei ministri ha ratificato venerdì 27 settembre: da una parte è stato deciso di adeguare la manovra prevista con la legge finanziaria, aumentandola rispetto all'impostazione iniziale di 5 mila miliardi in modo da lasciare invariato il saldo finale, e dall'altra è stato deciso di proporre un intervento aggiuntivo, da varare alla fine dell'anno, capace di abbattere la previsione di fabbisogno di altri 25 mila miliardi, in modo da portare il saldo già nel prossimo anno a quel 3 per cento del prodotto interno lordo richiesto dai parametri di Maastricht.

È stata una decisione non facile, che il Governo ha assunto nella convinzione che si tratti di una strada obbligata, nella certezza che l'Italia possieda le risorse e la volontà collettiva necessarie per affrontare le difficoltà, nella ferma volontà di ripartire gli oneri secondo le effettive capacità di contribuzione di tutti i cittadini, nella consapevolezza che si tratterà di un intervento straordinario e come tale non ripetibile.

È stata una decisione non facile, ma che il Governo ha saputo prendere tempestivamente e con piena unanimità in tutta la maggioranza, non sulla spinta di inesi-

stenti complotti, di cui del resto, nonostante le polemiche strumentali, nessuno ha mai parlato, ma con la decisa volontà di cancellare sul nascere le diffidenze e gli atteggiamenti di sfiducia verso l'Italia che in alcuni settori del consesso europeo la prudenza e il gradualismo che avevamo scelto stavano suscitando.

Ho parlato di due distinte decisioni del Governo — l'una di portare da 32 mila a 37.500 miliardi l'ammontare della manovra di bilancio; l'altra, di introdurre un intervento aggiuntivo di 25 mila miliardi per accelerare i tempi di adeguamento nel rapporto tra debito e prodotto interno lordo — perché esse sono effettivamente distinte l'una dall'altra sia cronologicamente sia concettualmente. La prima è legata agli scostamenti delle previsioni di bilancio odierne da quelle precedenti, dovuti alle cause di cui ho parlato; la seconda registra invece una modifica delle scelte che il Governo ha compiuto. Soprattutto, la prima è destinata ad incidere in maniera strutturale sui conti pubblici correggendone l'andamento anche negli anni successivi, la seconda ha effetti strutturali solo in quanto rappresenta un taglio netto del deficit grazie al quale il ciclo virtuoso, già conseguito nel rapporto entrate-spesa, potrà manifestarsi e produrre saldi compatibili. Ciò è reso possibile da un dato unico in Europa che caratterizza il nostro bilancio: un *surplus* primario di 73 mila miliardi, di gran lunga più consistente di quello che possano vantare tutti gli altri paesi sviluppati.

Questo dato, che è in progressiva crescita, non è tuttavia ancora sufficiente per rendere compatibile con l'Europa il saldo finale. Come una famiglia che nel passato ha vissuto troppo a lungo al di sopra delle proprie possibilità e, una volta messi in ordine i conti, deve affrontare i sacrifici necessari per pagare i debiti contratti, così il nostro paese, nonostante abbia riportato ordine nei suoi conti, deve tuttavia sacrificarsi ancora per riparare i danni prodotti dalle passate dissennate conduzioni della cosa pubblica. Ma i nostri conti sono già in ordine e lo sforzo che il Governo chiederà al paese di affrontare sarà quello che ci

permetterà finalmente di goderne i frutti. Non è illusorio pensare che il contributo aggiuntivo di fine anno permetterà di limitare al di sotto di quanto già previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria la manovra di bilancio che dovrà essere realizzata nel 1997 per il 1998.

Da queste osservazioni discende una certezza, quella che i timori più o meno strumentali per una trasformazione del contributo aggiuntivo da contributo straordinario in contributo permanente non solo sono infondati, ma traggono origine da una disattenta osservazione dei fatti e da una sostanziale confusione sulle caratteristiche ormai consolidate del nostro bilancio pubblico. Confermo quindi che il contributo per l'Europa è a carattere eccezionale e, come tale, è stato inserito in una postazione di bilancio separata dalle postazioni ordinarie e non è previsto che essa possa essere ripetuta negli anni successivi.

La manovra di bilancio delineata con la legge finanziaria e con le norme ad essa collegate risponde agli obiettivi fissati nel documento di programmazione economico-finanziaria come aggiornato e, nonostante le numerose critiche, delle quali il Governo terrà il debito conto nel corso del dibattito parlamentare, ha riscosso solida fiducia tra gli operatori internazionali, come testimoniano sia i giudizi espressi dal Fondo monetario internazionale sia i risultati che la lira e i *future* hanno subito registrato sui mercati. L'approvazione dei mercati indica che la manovra è quantitativamente soddisfacente e credibile nella sua sostanza, ma non dice se essa sia equa e rispettosa del complesso intreccio di situazioni tra loro profondamente diverse che caratterizzano il corpo sociale del nostro paese. Viceversa, è proprio questo secondo aspetto che deve distinguere il percorso che il Governo e la maggioranza propongono al paese.

Voglio quindi ricordare brevemente i tratti che disegnano il profilo dell'intervento di cui il Parlamento si accinge ad occuparsi. Torno dunque a distinguere i due momenti dell'intervento, la manovra strut-

turale di bilancio e il contributo straordinario.

La manovra strutturale possiede alcuni caratteri che appaiono fortemente innovativi rispetto alle esperienze passate. I tagli alla spesa non toccano in alcun modo i livelli di tutela assicurati dallo Stato sociale e rappresentano i due terzi della manovra, cioè il doppio rispetto agli aumenti di entrata. Gli aumenti di entrata per 12.500 miliardi, che corrispondono a quanto è necessario a mantenere costante la pressione fiscale nel nostro paese, vengono tenuti senza alcuna addizionale, senza alcun aumento di imposte generaliste, senza alcun intervento *una tantum*, senza alcun intervento indiscriminato sulla platea dei contribuenti, con l'unica parziale eccezione dell'aumento delle rendite catastali, di cui parlerò tra poco.

La manovra di bilancio è accompagnata da un corposo pacchetto di disegni di legge, nei quali si prefigura la più complessa e vasta riforma del fisco che sia mai stata introdotta dopo il 1973.

Questo terzo punto di interventi di riforma è stato probabilmente soppesato in maniera insufficiente sia dall'attenzione generale sia dal dibattito che si è aperto sulla manovra. Viceversa, esso rappresenta una parte intrinseca della manovra stessa ed è destinato ad imprimere non soltanto al fisco italiano, ma all'insieme dei meccanismi della produzione e dell'economia nazionale un impulso nuovo.

Come è noto i più significativi interventi riformatori riguardano: l'avvio del decentramento fiscale attraverso la nascita di un'imposta regionale e la simultanea soppressione di numerosi tributi locali ed erariali e di tutte le contribuzioni sanitarie; il riordino della tassazione sulle imprese e sui redditi da capitale; la semplificazione degli adempimenti tributari; la radicale revisione dei criteri di accertamento con l'introduzione di meccanismi capaci di imprimere alla riscossione delle imposte evase una forte accelerazione; la regolamentazione del trattamento fiscale delle organizzazioni non lucrative. Questa gamma di interventi consentirà di dare al sistema fiscale un primo, incisivo riassetto,

i cui risultati potranno dispiegarsi nell'arco di alcuni anni ma che rappresenterà, insieme con i provvedimenti presentati dal collega Bassanini, l'avvio di una profonda revisione dei meccanismi della pubblica amministrazione, oggi indicati come nodo cruciale e strategico per il recupero dell'efficienza dello Stato e della pienezza del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Vorrei che a tutti fosse chiara la dimensione strategica di questi interventi. Essi costituiscono una delle parti più qualificanti e significative del programma di Governo, in assenza delle quali il suo senso politico risulterebbe gravemente amputato.

Quanto alle misure di entrata finalizzate alla correzione del bilancio, devo dire che gran parte delle osservazioni che si sono sentite e lette in questi giorni sembrano frutto o di propaganda o di scarsità di informazione. Con quelle misure, infatti, vengono attinti cespiti di entrata riassumibili in tre categorie. La prima è rappresentata dalla vastissima area dell'evasione e dell'evasione fiscale, nella quale viene individuato l'universo delle migliaia di società di comodo utilizzate per sottrarre base imponibile al prelievo. In quell'universo è possibile un recupero di gettito, che abbiamo contabilizzato molto prudentialmente in circa 2 mila miliardi. Naturalmente la lotta all'evasione non si esaurisce in misure come questa. Il lavoro continuo e coerente per la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria è anch'esso lotta all'evasione; anzi, è il presupposto indispensabile per sperare di ottenere su quel fronte risultati concreti. Anche la semplificazione delle norme e delle procedure è lotta all'evasione, come la revisione dei meccanismi di accertamento o la razionalizzazione dei redditi di capitale, che dovrà eliminare le opzioni di investimento scelte ad esclusivi fini di elusione fiscale. La lotta all'evasione, su cui molto si è polemizzato nei mesi scorsi, non è una bandiera da issare per conquistare facile consenso, ma un modo costante di operare cui l'intera attività del ministro delle finanze deve uniformarsi.

La seconda categoria riguarda una serie di piccoli o grandi privilegi o agevolazioni che vengono eliminate o ridotte. Si va dalla tassazione di alcuni cosiddetti *fringe benefits* all'eliminazione di trattamenti agevolati concessi a talune categorie di contribuenti.

La terza categoria riguarda in realtà un solo provvedimento, che fa storia a sé. Mi riferisco all'aumento delle rendite catastali. Su questa misura sono esplose forti polemiche ed è nata una confusione di idee e di giudizi che richiedono un tentativo di chiarificazione. L'aumento delle rendite catastali è stato deciso dal Governo per consentire agli enti locali di recuperare, attraverso un incremento di entrate proprie, la perdita di risorse conseguente al taglio dei trasferimenti reso necessario dalla manovra di bilancio. Ai fini dell'imposta comunale sugli immobili, l'aumento del 10 per cento stabilito per le rendite catastali (che, ai fini delle altre imposte, sono state rivalutate soltanto del 5 per cento) può produrre un gettito massimo di circa 1.400 miliardi. Tuttavia, la normativa collegata alla legge finanziaria in attuazione di precise sollecitazioni verso l'ampliamento delle autonomie locali affida alla responsabilità dei comuni la piena facoltà di variare liberamente le aliquote dell'ICI in relazione alla tipologia ed utilizzazione degli immobili. Di conseguenza, i comuni potrebbero decidere — ove lo ritenessero possibile e opportuno — di sterilizzare in tutto o in parte l'incremento delle rendite mediante una riduzione delle aliquote o un aumento delle detrazioni.

La rivalutazione delle rendite ai fini delle altre imposte si è resa necessaria soprattutto per ammortizzare il divario rispetto al valore a fini ICI, che altrimenti sarebbe risultato eccessivo. Il beneficio per l'erario, infatti, è assai contenuto: per il primo anno è pari a soli 194 miliardi, 170 dei quali per i fabbricati, che salgono a 464 a regime.

Pur nella convinzione e nella consapevolezza dell'impopolarità di queste misure, ed essendo il Governo pienamente disponibile ad esaminare ogni correzione che il

Parlamento vorrà proporre, purché non venga modificato l'importo del saldo finale della manovra, è bene che alcuni elementi di giudizio vengano presi in attenta considerazione.

Prima di tutto va ricordato che i valori catastali sono tuttora mediamente molto al di sotto di quelli di mercato. Nonostante la rilevante caduta del 15,5 per cento negli anni 1992-1994, non va dimenticato che essi sono saliti tra il 1987 e il 1992 di circa il 184 per cento. Esistono tuttavia rilevanti disparità e distorsioni nel livello attuale delle rendite catastali, che saranno eliminate al più presto; a tal fine nella legge di accompagnamento alla finanziaria sono previste misure precise per il riordino del catasto.

In secondo luogo, la portata reale dei provvedimenti e la loro ricaduta sulla platea dei contribuenti risulta mediamente assai contenuta. Relativamente alla prima casa, abbiamo un'incidenza ICI per famiglia che oscilla dalle 33 mila lire all'anno per le situazioni più modeste ad un massimo di 123 mila lire all'anno per le situazioni più agiate. Nella media si tratta di 37 mila lire annue di aggravio nell'ipotesi di assenza di ogni intervento correttivo da parte dei comuni.

Inoltre, in virtù del vigente sistema di detrazione, più dell'8 per cento dei possessori di prime case sarà esente da qualunque aumento e la quota potrebbe salire in maniera vistosa se i comuni si vorranno valere della facoltà che già hanno di alzare il tetto delle detrazioni.

Per concludere su questo punto, mi sembra che si possa serenamente sostenere che, data la necessità di ridurre il deficit, la misura adottata sulle rendite catastali non rappresenta un trauma né per l'economia né per i singoli contribuenti. Resta comunque il fatto — lo ripeto — che il Governo è disponibile, su questo come su tutti gli altri provvedimenti, ad esaminare ogni proposta di modifica che non abbia effetti di variazione sul saldo finale della manovra.

All'altro capitolo della manovra che ha reso necessaria la nota di aggiornamento al documento di programmazione econo-

mico-finanziaria, cioè il contributo straordinario per l'Europa, potrò dedicare soltanto pochi cenni. Posso dire che l'orientamento del Governo e mio personale è quello di evitare, per quanto possibile, nuovi oneri che ricadano sulle attività produttive. Numerosi segnali ci dicono che l'Italia è alle soglie di una ripresa produttiva, che in altri paesi europei ha già cominciato a manifestarsi; riteniamo che questo processo non debba essere turbato né esposto a rischi di compromissione. Posso anche affermare che le fasce di contribuenti più disagiate saranno tutelate da questo contributo, che dovrà avere comunque carattere di progressività.

Desidero infine sottolineare che il Governo ha scelto di non contabilizzare nelle sue previsioni le ricadute positive di una prevedibile discesa dei tassi di interesse reali. Si tratta di un segnale di scrupolosa serietà di intenti; e tuttavia non va sottovalutato l'effetto fortemente propulsivo che sui conti pubblici come sull'intero sistema produttivo verrà esercitato dalla discesa dei tassi, verosimilmente conseguente al perdurare del calo dell'inflazione ed al varo delle misure contenute nella manovra di bilancio.

L'appuntamento europeo, dunque, è a portata di mano e quello che il Governo chiede al paese è di compiere tutti insieme lo sforzo che manca per il suo raggiungimento. È in questi frangenti che si misura lo spessore di un paese, di un popolo e di una classe dirigente. Ho la certezza, signor Presidente, che il Parlamento saprà essere all'altezza dell'impegno che ci attende. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, come certamente sa, nelle sedute precedenti erano stati sollevati alcuni problemi di ordine procedurale e direi anche sostanziale riguardanti l'esame della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa

collegati. Era poi stata preannunciata una riunione della Conferenza dei capigruppo, dalla quale sono certamente scaturite delle decisioni.

Poiché abbiamo posto dei problemi sostanziali — a lei ben noti — circa la possibilità di esaminare congiuntamente la legge finanziaria in un ramo del Parlamento e i provvedimenti collegati nell'altro (ciò, evidentemente, condiziona l'iter dei lavori anche odierni delle Commissioni relativamente ai termini per la presentazione degli emendamenti), credo opportuno, in considerazione della rilevanza dell'argomento che ha impegnato l'Assemblea nella seduta dell'altro ieri e che ha avuto un rilievo anche esterno, che vi sia una comunicazione ufficiale in merito alle decisioni che sono state assunte — e ritengo che lo siano state — nella Conferenza dei capigruppo perché queste hanno un riflesso sui lavori parlamentari anche della giornata odierna, essendo prevista per oggi l'espressione del parere da parte delle Commissioni sui provvedimenti economici che stiamo discutendo.

Essendo stata impegnata l'Assemblea in questa discussione ritengo sia corretto conoscere quale sia stato l'esito della Conferenza dei capigruppo anche in ordine ad eventuali differimenti dei termini per la presentazione di emendamenti. Mi auguro inoltre che la discussione dei provvedimenti avvenga nell'Assemblea e nelle Commissioni della Camera; provvedimenti che invece, impropriamente a nostro avviso, come abbiamo già ampiamente illustrato, erano stati assegnati al Senato.

Concludendo, a mio avviso sarebbe utile per tutti i colleghi sapere come si è conclusa questa vicenda; ritengo infatti che l'aula abbia diritto di conoscerla perché, come ho già detto, ciò incide sugli stessi lavori della giornata odierna e sulla discussione sulla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. Per questo mi rivolgo direttamente al Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri. Debbo dirle che ieri la Conferenza dei presidenti di gruppo ha assunto

due tipi di deliberazione, anzi una deliberazione ed una presa d'atto.

La deliberazione riguarda i tempi assegnati alle Commissioni di merito ed alla Commissione bilancio. I suoi impegni le hanno impedito di intervenire tempestivamente in aula, mentre davo questa informativa, che potrà apprendere da lettura del resoconto stenografico; potrà così rendersi conto di ciò che all'unanimità ha deciso la Conferenza dei presidenti di gruppo in ordine ai termini.

Per quanto riguarda il resto delle valutazioni, in genere alle riunioni partecipano il presidente o i vicepresidenti di gruppo, che dunque possono informare i deputati. Non spetta dunque al Presidente dell'Assemblea il compito di informare! Pertanto lei potrà prendere contatto con il suo collega Nania, che le illustrerà pienamente quanto è accaduto.

In ogni caso, non ho alcuna difficoltà a sintetizzare per lei e per i colleghi le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Anzitutto voglio dirle che, contrariamente a ciò che a volte si sostiene, il documento di programmazione economico-finanziaria è un documento da ascrivere alla responsabilità del Parlamento e non del Governo, perché adottato attraverso una deliberazione dell'Assemblea su una risoluzione presentata, come lei sa, dai parlamentari; inoltre vi sono numerosi precedenti (che lei, e i colleghi che lo ritengono, potrà richiedere agli uffici) di provvedimenti collegati presentati nel ramo del Parlamento diverso da quello in cui si vota il provvedimento finanziario.

Vi è poi una terza questione. Qui alla Camera « pende », come provvedimento collegato, esclusivamente quello sulle misure di razionalizzazione della finanza pubblica, mentre altri provvedimenti sono invece all'esame del Senato. Come lei sa, il Presidente della Camera non ha alcun potere sull'altro ramo del Parlamento; lo dico perché forse non tutti i colleghi sono informati al riguardo.

Ieri comunque il Governo ha annunciato di voler ritirare i due decreti-legge presentati al Senato (per intenderci, quello Treu sul *part-time* e quello Andreatta sulla

questione relativa ai pensionamenti dei militari), cogliendo così alcune richieste dell'opposizione, e di non considerare più provvedimento collegato quello di modifica della legge n. 142 (il cosiddetto provvedimento Napolitano).

Questo è il complesso delle decisioni. Per quanto riguarda i nostri lavori, la Camera discuterà sulla legge finanziaria e sull'unico provvedimento collegato (quello tecnico, diciamo così), perché tutti gli altri collegati sono all'esame del Senato. Non sono più collegati il cosiddetto provvedimento Napolitano e i due decreti-legge Treu e Andreatta. Non so se il Governo li presenterà qui come emendamenti non insistendo al Senato per la votazione, come credo abbia suggerito ieri qualche collega del Polo, oppure se verrà seguita un'altra strada, ma è una questione che spetta al Governo decidere.

Non so se sono stato chiaro (*Commenti del deputato Gasparri*). Non dipende da me: non sono io a condurre le trattative.

MAURIZIO GASPARRI. Beh, insomma, non si sottovaluti.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, con la nuova manovra che il Governo ha illustrato e sintetizzato nella nota di aggiornamento e che il Parlamento si prepara ad esaminare ed approvare è ovvio che i traguardi di Maastricht divengano più vicini, nel senso che, essendo la previsione di una riduzione del deficit maggiore di quella che era stata formulata non più di otto settimane or sono nella precedente discussione alla Camera, è evidente che siamo oggi più vicini al traguardo.

Evidentemente questo, per chi aveva sostenuto, come io avevo fatto, che quella impostazione era inadeguata ed avrebbe condannato l'Italia a restare fuori dall'Europa, non può che rappresentare un sollievo parziale alle preoccupazioni allora espresse.

Sollievo, ma anche parziale, signor Presidente, perché, con buona pace loro, i ministri delle finanze e del tesoro che così hanno parlato forse fanno - o forse ignorano, ma allora è bene gli venga detto dal Parlamento - che non è affatto garantito che con questa manovra finanziaria l'Italia possa davvero essere ammessa all'unione monetaria europea.

In particolare, vi sono tre motivi che giustificano concretamente questa preoccupazione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole La Malfa.

Onorevole Comino, la prego di fare silenzio, poiché sta parlando un collega.

GIORGIO LA MALFA. Mi dispiace che il ministro delle finanze abbia omissso ogni spiegazione su questo punto.

Il primo motivo è che non conosciamo i contenuti veri della manovra. Il Governo ha infatti annunciato una manovra da 62 mila miliardi, dei quali ha specificato il reperimento - più o meno - di 50-52 mila: il prelievo speciale sull'Europa e i 37.500 miliardi. Nulla però ci è stato detto, né dal ministro del tesoro, né dal ministro del bilancio, né dai relatori (che non hanno avuto queste informazioni), su come verranno raccolti gli altri 12.500 miliardi, che non sono una modesta cifra. Un silenzio di questo genere ad un certo punto diventerà pesante e su di esso il Governo dovrà dire qualche cosa.

Seconda considerazione. È stato osservato dall'onorevole Pagliarini e anche prima dal relatore che il parametro rilevante ai fini di Maastricht è il deficit delle pubbliche amministrazioni e non quello dello Stato. Sappiamo benissimo che il 3 per cento di cui parla il Governo è il 3 per cento dello Stato e non delle pubbliche amministrazioni. Mancano all'appello esattamente 20 mila miliardi, che non è una piccola cifra (l'uno per cento del reddito nazionale): si vorrebbe sapere come si farà, se si dice che si rispettano i parametri di Maastricht.

Vi è poi una terza considerazione, signor Presidente e signor ministro delle fi-

nanze. Se uno esamina le tabelle, scopre - e gli fa una certa impressione - che la previsione del reddito nazionale del 1997, che era indicata nel documento di programmazione economico-finanziaria in 1.945 mila miliardi, è in questa tabella indicata in 1.956 mila miliardi. È dunque la stessa, tranne un modesto aggiustamento ai tassi di cambio, credo. È possibile che una manovra di un punto e mezzo sul reddito nazionale, che comporta il passaggio da 30 mila a 60 mila miliardi di manovra, non abbia effetto alcuno sul reddito nazionale? Mi auguro che abbia un effetto positivo, può darsi ne abbia uno negativo o forse che ne abbia uno neutrale, ma qualcosa il Governo dovrà pur dire su questo. E siccome in passato aveva detto - e si dovrebbe pentire di averlo fatto - che una manovra più forte di 30 mila miliardi avrebbe determinato un effetto deflazionistico insopportabile sull'economia italiana e il Presidente del Consiglio si era spinto fino al punto di dire « Noi non porteremo mai un'Italia morta in Europa », vorremmo sapere se si tratti di un'operazione di un punto e mezzo sul reddito nazionale (30 mila miliardi) e quale sia la valutazione del Governo. Ritiene che davvero non cambi nulla nell'andamento del reddito nazionale per effetto di un ulteriore taglio di 30 mila miliardi del deficit? Perché? So che ci sarà una risposta tecnica a questa modesta obiezione ed è che la legge n. 468 del 1978 impone di mantenere le previsioni macroeconomiche invariate; ma tutto questo il Governo abbia la cortesia di risparmiarcelo e ci dica, in sostanza, quali siano le sue previsioni.

Dico tutto ciò, signor Presidente, signor ministro, perché questa discussione avrebbe bisogno di un protagonista nella persona del Presidente del Consiglio. Senza volere mancare di rispetto al ministro delle finanze o al ministro del tesoro, questo è un dibattito politico. Avrebbe dovuto essere, almeno così io ritengo, oggetto della discussione sulla fiducia al Governo, perché il tema fondamentale della vita del nostro paese è il risanamento finanziario ed il rapporto con l'Europa. Quindi, le questioni in discussione oggi avrebbero

dovuto essere oggetto di dibattito in occasione della fiducia al Governo.

In secondo luogo, dal momento che la discussione odierna si svolge otto settimane dopo la presentazione dei documenti di bilancio, essa è politica. Infatti, non è mai successo nella storia del Parlamento italiano, del quale faccio parte dal 1972, che un Governo abbia modificato del cento per cento i tagli della finanza pubblica annunciati otto settimane prima. C'è stato un radicale cambiamento, che ovviamente considero positivo anche se non sufficiente, del quale si deve dare politicamente conto.

Che cosa è avvenuto in queste otto settimane? C'è stata una modificazione del quadro internazionale? Sono cose che ci deve dire il Presidente del Consiglio, non il ministro delle finanze. C'è stato un radicale cambiamento delle condizioni politiche ed economiche del paese per cui, mentre allora l'Italia rischiava di morire facendo una manovra seria, adesso non corre più tale rischio? Ce lo deve dire il Presidente del Consiglio.

L'assenza dall'aula del Presidente del Consiglio significa trasformare una manovra che riveste un'importanza fondamentale per il paese in un dettaglio tecnico. Ciò non è mai successo e non può succedere (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Lo ribadisco, sono questioni che rivestono un'importanza fondamentale.

Aggiungo, signor Presidente, che vi è un errore di impostazione che si riflette nel discorso del ministro delle finanze. La mia opinione è che la verità al paese andava detta subito e per intero e che l'esecuzione della politica necessaria per il risanamento avrebbe dovuto essere graduata secondo i tempi e le possibilità. Sfortunatamente il Governo che io sostengo, perché va nella direzione giusta — quindi non posso che sostenerlo, ragion per cui voterò a favore di questo documento con maggiore soddisfazione di quando ho votato a favore dell'altro, che consideravo del tutto insufficiente, mentre questo lo considero molto insufficiente, ma non del tutto — ha affer-

mato con fermezza verità tra loro diverse a distanza di poche settimane. Otto settimane fa diceva che quella era la manovra che avrebbe portato l'Italia in Europa, mentre oggi dichiara che questa è la manovra che porterà l'Italia in Europa. Non era vero allora e sfortunatamente non è vero oggi.

Quando a gennaio o febbraio prossimi ci troveremo di fronte al problema di valutare gli effetti della manovra finanziaria e constateremo che non saremo ancora in Europa, non credo che saremo nelle condizioni di chiedere agli italiani l'ulteriore sforzo necessario per realizzare quel traguardo. Allora daremo ampio spazio a chi vuole sfasciare il paese, e mi riferisco in particolare alle considerazioni svolte dal collega Pagliarini, che puntano su un insuccesso della manovra del Governo per poter introdurre elementi di divisione del paese. Ma se siamo una classe politica che sa governare l'Italia, non ci possiamo mettere nelle condizioni di offrire questo terreno a chi vuole infrangere l'unità d'Italia.

Signor Presidente, mi auguro che il Governo nel dire ancora una volta, come ha già fatto qualche mese fa, che le mie considerazioni sono sbagliate, abbia ragione. Temo però, come è già avvenuto otto settimane fa, che abbia torto oggi come lo aveva allora.

Noi non siamo ancora nelle condizioni di dire, con il tono con cui lo ha fatto il ministro delle finanze, che siamo entrati in Europa perché lei sa benissimo, ministro, che l'entità del disavanzo, lo *stock* del debito, il tasso di inflazione, il tasso di interesse e l'assenza dal meccanismo monetario, vale a dire le cinque condizioni di Maastricht, sono tutte e cinque violate dall'Italia in questo momento e continueranno probabilmente ad esserlo al momento dell'esame finale. E questo è un problema politico di notevole entità, che va esaminato attentamente e che mi auguro la maggioranza sappia affrontare con la dovuta serietà, anche se in ritardo (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,20).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, nei giornali di oggi, a conferma di quello che già compare da diverso tempo sulla stampa, si apprende di un'inchiesta della procura della Repubblica di Napoli su esponenti politici in margine alla questione dell'alta velocità. In tale inchiesta sarebbe stato utilizzato un agente provocatore - un carabiniere dei ROS - che avrebbe avvicinato alcuni politici per proporre alcune cose.

Sollevo qui la questione perché in questo caso non si è indagato su un reato compiuto, ma si è cercato di far compiere un reato e, a tal fine, si è indagato sull'attività dei politici che sono stati cioè sottoposti ad intercettazioni e controlli anche se non avevano commesso né erano sospettati di aver commesso reati. In questo modo però si è inciso sulla libertà di azione di parlamentari della Repubblica facendoli avvicinare da un carabiniere e sentendosi autorizzati a controllarne l'attività proprio perché il carabiniere proponeva loro di compiere reati.

A me sembra che la questione riguardi i Presidenti di Camera e Senato, oltre che le stesse Assemblee; in particolare, vorrei sapere se tali forme di controllo, che la magistratura di Napoli ha inteso attuare nei confronti della vita politica del paese, non limitino la libertà d'azione dei parlamentari e non assoggettino la nostra vita pubblica ad un'interferenza che rischia di diventare davvero calamitosa per le libertà pubbliche, non soltanto dei parlamentari ma di tutti i cittadini.

Ritengo che la Camera dovrebbe assumere una posizione o almeno compiere una riflessione su tale argomento, perché ci troviamo davvero di fronte ad un fatto nuovo che fino ad oggi, nonostante tutte le innovazioni via via operate dalla magistratura nei confronti della legge e di tradi-

zioni passate, spesso non da raccomandare, non si era mai verificato.

Chiedo pertanto che il Presidente della Camera su tale argomento assuma i provvedimenti che ritiene più opportuni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Taradash. Nei giorni scorsi ho avuto un incontro il ministro Flick al quale ho segnalato il problema che lei ora ha posto e ho anche chiesto, come lei sa, al presidente della Commissione giustizia di esaminare un complesso di questioni (non quella specifica da lei qui posta, perché allora non era ancora emersa). Si pone una problematica assai delicata: mentre la Costituzione circonda di alcune garanzie l'attività parlamentare, cioè la *privacy* del singolo parlamentare, non è previsto nulla nei confronti del cosiddetto agente provocatore, che rischia però di determinare conseguenze analoghe a quelle delle intercettazioni o di sistemi analoghi.

Qualsiasi parlamentare, ove lo ritenga, può presentare proposte di legge su questa materia per integrare, richiedere o correggere il meccanismo dell'immunità parlamentare. Comunque il ministro Flick mi ha assicurato che il Governo si sta occupando della questione ed il presidente della Commissione giustizia è stato da me incaricato di seguire la materia con una certa rapidità; la Conferenza dei presidenti di gruppo, inoltre, all'unanimità ha deliberato che i progetti di legge presentati in materia di giustizia potranno essere esaminati anche durante la sessione di bilancio. Credo anche che alcuni colleghi abbiano presentato un'interrogazione che sarà utile svolgere quanto prima, anche al fine di acquisire l'opinione dei colleghi e del Governo al riguardo. Questo brevemente è il quadro della situazione.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non vorrei che su tale questione si aprisse un dibattito. Vi è stato un richiamo all'ordine dei lavori, ma non si può aprire un dibattito dal momento

che stiamo discutendo del documento di politica economica e finanziaria. Comunque, ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per far presente l'esistenza di questo grave problema. Non ho assistito a tutto l'intervento del collega Taradash ma ho udito le sue precisazioni.

A me sembra che su questo tema, del quale ha parlato anche la stampa, il problema sia anche di disciplina legislativa da modificare. Vorrei però che l'Ufficio di Presidenza, ed eventualmente anche la Camera, dibattesse la questione ed affermasse comunque il principio che, a prescindere dalla natura, dai limiti, dalla competenza o dall'eventuale abuso di esercizio dell'attività l'agente provocatore non può operare all'interno del Parlamento. Credo che questo si possa fare fin da oggi, senza attendere le iniziative del ministro di giustizia o le iniziative legislative dei parlamentari.

A me hanno insegnato che l'agente provocatore è colui che partecipa ad un concorso di reati per far scoprire il reato e non per indurre a commettere dei reati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). E comunque sia disciplinata nel nostro ordinamento la figura dell'agente provocatore, dobbiamo affermare il principio che l'agente provocatore, autorizzato o non autorizzato, diretto a far scoprire i reati o gli autori del reato, non può operare all'interno del Parlamento! (*Applausi*). Signor Presidente, questa è una richiesta formale che io le rivolgo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sull'argomento darò la parola ad un deputato per gruppo, sinteticamente.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tornerò sui temi svolti perché non hanno bisogno di essere ulteriormente richiamati, in quanto la denuncia degli onorevoli Taradash e Soda è

di tale gravità che certamente non necessita di commenti.

Onorevole Presidente, mi permetto di chiederle — mi rivolgo in modo particolare a lei, per la sua qualità di giurista — se sia consentito in un paese democratico ed ordinato, nel quale, per operare una perquisizione all'interno dell'abitazione o dello studio di un parlamentare, è prevista tutta una serie di richieste indispensabili per limitare le guarentigie che sovrintendono all'espletamento del mandato parlamentare, che tutto ciò possa essere vanificato in un sol colpo dall'intervento di un soggetto anomalo — come viene definito nel diritto l'agente provocatore — che, eludendo tutte queste possibilità di controllo e di salvaguardia, da solo riesce ad entrare furtivamente all'interno di una abitazione, violando le garanzie costituzionali e dando l'impressione di essere la « chiave adulterina » di un sistema che, vanifica il Parlamento, lo supera e soprattutto lo umilia.

Onorevole Presidente, credo che il suo intervento servirà a salvaguardare la dignità di tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, non so se un agente provocatore sia entrato in Parlamento ma, naturalmente, se ciò si fosse verificato, sarebbe un fatto particolarmente grave. In ogni caso, questa non è una deliberazione che deve assumere l'Ufficio di Presidenza; sarebbe infatti assai singolare se l'Ufficio di Presidenza assumesse una direttiva nei confronti degli agenti provocatori: lei mi comprende, no?

In ogni caso, questa materia dovrebbe essere allo studio della Commissione giustizia e — come ho già affermato prima rispondendo all'onorevole Taradash — il ministro della giustizia Flick ha dichiarato che sta lavorando su tale tema; non solo, ma è stata presentata una interrogazione da alcuni colleghi. Vi sarà quindi materia per discutere e deliberare eventualmente — se la Camera lo riterrà — sulla questione.

Sta di fatto che, da quanto risulta dalle informazioni che mi ha cortesemente for-

nito il ministro Flick, le quali sono peraltro pubbliche, quel tipo di operazione è stata effettuata nell'ambito di un'indagine per associazione per delinquere di stampo mafioso. Come è a tutti noto, in questi casi la figura dell'agente provocatore è espressamente prevista e disciplinata dalla legge.

Come è stato evidenziato ora dagli onorevoli Soda e Trantino e, prima, dall'onorevole Taradash, il punto delicato della questione consiste nel rapporto tra questo tipo di figure e le garanzie che la Costituzione prevede a tutela della *privacy* del parlamentare. Questo è il punto politico della questione.

L'onorevole Soda ha inoltre posto la questione dell'agente provocatore che opera all'interno dei locali del Parlamento. Ribadisco che non ero a conoscenza del fatto ma, se così fosse, sarebbe ancora più grave! Non mi pare tuttavia che vi sia argomento per una presa di posizione dell'Ufficio di Presidenza, che non ha competenza in materia. Vi è, invece, la possibilità di ricorrere a tutti gli altri tipi di intervento, quali le interrogazioni, le interpellanze e le proposte di legge. I colleghi potranno decidere in che termini assumere queste decisioni.

Concordo peraltro sul punto che, in un sistema che prevede il divieto di intercettazione delle conversazioni e della corrispondenza, la figura dell'agente provocatore nei confronti del parlamentare scardina sostanzialmente il meccanismo delle garanzie previsto dalla Costituzione a difesa del parlamentare, dell'attività parlamentare e quindi dei cittadini.

Sono questi i miei giudizi sulla vicenda. Ripeto: sarà poi il Parlamento a dover assumere le iniziative che riterrà opportune.

Si riprende l'esame della nota di aggiornamento al DPEF (ore 10,28).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Discutiamo oggi la nota di aggiornamento al documento di

programmazione economico-finanziaria. Il Governo, nel presentarla, dichiara che è richiesto « un ulteriore decisivo sforzo, di carattere straordinario, da realizzarsi entro il 31 dicembre 1996, destinato a condurre, fin dal 1997, l'evoluzione dei nostri conti pubblici all'interno dei parametri fissati dal trattato di Maastricht ».

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 10,30).**

NATALE D'AMICO. Rispetto a tale questione a me pare siano quattro le domande fondamentali da porci, rispetto alle quali proverò a formulare le mie risposte. La prima domanda è se il paese debba o meno perseguire l'obiettivo di accedere alla moneta unica sin dal principio. È un po' strano che in questo paese quasi nessuno se lo chieda; nella generalità degli altri paesi è in corso un dibattito sull'opportunità o meno di procedere su questa strada. È allora questa una stranezza della politica italiana.

Altra stranezza, per così dire minore, ma che in qualche modo stupisce, è la posizione della minoranza in Parlamento, che non mi è chiaro quale sia. Mi pare che la maggioranza e il Governo abbiano espresso un'opinione chiara, ma è strano che un'altra posizione chiara esista all'interno della maggioranza, cioè quella espressa più volte dagli esponenti politici e parlamentari del partito della rifondazione comunista, che viene da tutti presentato come il vincitore del dibattito sulla manovra finanziaria, ma che, stranamente, sta convenendo sull'obiettivo che aveva esplicitamente escluso fosse tra i propri scopi politici.

Noi di rinnovamento italiano siamo favorevoli a che l'Italia faccia tutti gli sforzi ragionevoli e possibili per essere nella moneta unica sin dal principio. Ci piacerebbe, ripeto, capire quale sia la posizione della minoranza al riguardo.

La seconda domanda rilevante che pongo è se, per il raggiungimento di questo scopo, sia o meno necessario uno sforzo aggiuntivo rispetto a quanto era stato an-

nunciato nel documento di programmazione economico-finanziaria. Anche in questo caso non è chiara la posizione delle forze di minoranza. Secondo noi, che abbiamo sostenuto il documento di programmazione economico-finanziaria, questo sforzo aggiuntivo non sarebbe stato necessario se non fossero cambiate alcune cose.

A me pare che le novità rilevanti siano due. La prima è l'andamento della congiuntura. Ricordo che il DPEF, che abbiamo approvato nel corso di quest'anno con la risoluzione, confermava un percorso che era stato già annunciato l'anno precedente. Quando venne formulato quel percorso le attese di crescita dell'economia erano migliori di quelle effettivamente registrate. La congiuntura è andata meno bene di quanto fosse previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria e per la verità è andata meno bene rispetto a quanto tutti i centri di studi, italiani e internazionali, avessero previsto.

L'altro elemento che si è registrato, e di cui bisogna prendere atto con senso di realismo, è che alcuni paesi europei, anche importanti, hanno impartito un'accelerazione al proprio processo di convergenza verso i parametri fissati dal trattato di Maastricht. È questa l'altra novità rilevante intervenuta di cui, ripeto, bisogna prendere atto.

Rispetto a quanto allora previsto vi è stata un'altra novità, che si è registrata in particolare nella prima parte dell'anno: i tassi di interesse hanno avuto un andamento peggiore rispetto a quanto tutti avevamo immaginato. Per un verso ciò è conseguenza dell'incertezza politica registrata all'inizio dell'anno. Com'è naturale che avvenga, infatti, nelle fasi di incertezza politica i tassi di interesse scendono con difficoltà.

E allora, per capire il motivo per il quale è necessario uno sforzo aggiuntivo, per ricostruire il ragionamento in base al quale si immaginava fosse possibile per l'Italia essere sin dal principio all'interno del processo di costruzione della moneta unica, dobbiamo ricordare l'ipotesi dalla

quale si era partiti. L'Italia annunciava un percorso che avrebbe portato entro il 1998 al rispetto del rapporto tra indebitamento della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo del 3 per cento, ben sapendo che nel momento in cui sarebbe stata effettuata la verifica — cioè nella primavera del 1998 — quell'obiettivo non sarebbe stato ancora conseguito, ma nei tre anni trascorsi si sarebbero attuate una drastica riduzione del rapporto tra disavanzo e prodotto interno lordo e una riduzione del rapporto debito-prodotto interno lordo. Dunque, nel 1998, al momento della verifica, avremmo avuto una legge finanziaria già approvata, nella quale sarebbe stato previsto il raggiungimento dell'obiettivo; avremmo probabilmente già avuto i primi conti dell'anno e quindi, forse, vi sarebbe già stata la possibilità di varare una manovra correttiva. In sostanza sarebbe stato possibile conseguire quell'obiettivo. Tuttavia le novità intervenute rendono necessario uno sforzo aggiuntivo e prendiamo atto di tale necessità.

Vi è una terza domanda; dobbiamo infatti chiederci se la dimensione dello sforzo sia sufficiente. Rispetto a ciò occorre dire che vi è incertezza. Il ministro del bilancio e del tesoro, nel suo intervento in quest'aula, ha usato il termine « scommessa », e mi è parso strano che nessuno abbia ripreso tale parola. È giusto: il paese sta facendo una scommessa; a me sembra una scommessa coraggiosa ed è opportuno che il paese la faccia. Ma tutti dobbiamo avere coscienza del fatto che si tratta appunto di una scommessa; essa è legata all'andamento dell'economia. Le previsioni sulle quali si basa il documento di programmazione economico-finanziaria, così come corretto, appaiono abbastanza ottimistiche rispetto all'andamento dell'economia. Quindi scontano il fatto che la ripresa in particolari mercati europei, per noi rilevanti, si verifichi effettivamente alla fine dell'anno così come qualcuno sta ipotizzando. Scontano inoltre il fatto che la manovra correttiva possa ricreare un clima di fiducia nel paese determinando anche un ribasso dei tassi di interesse.

Vi è quindi una scommessa sull'andamento della crescita; c'è inoltre una scommessa implicita legata all'andamento dei tassi di interesse; e vi è ancora un'altra scommessa ambiziosa: quella legata all'incisività della grande quantità di deleghe contenute nella manovra di bilancio per il 1997. Tale scommessa ha duplice natura. Da una parte vi è quella concernente la capacità dei ministeri interessati di produrre i relativi decreti delegati, sappiamo che in passato molte deleghe sono rimaste inutilizzate, che la quantità delle deleghe previste nell'attuale manovra è assai consistente ed inoltre che esse riguardano materie molto rilevanti. Dunque un primo aspetto riguarda la capacità di scrivere i decreti delegati e di arrivare al termine di questo complesso processo legislativo.

Il secondo aspetto di questa stessa scommessa concerne l'effetto che produrranno le misure introdotte con i decreti delegati, che saranno emanati a seguito delle deleghe che il Governo oggi chiede al Parlamento. Ebbene, di tutto ciò dobbiamo avere coscienza. Riteniamo che in particolare sul problema della qualità e della quantità delle deleghe qualche difficoltà esista. Il contenuto di aleatorietà della scommessa non può essere dunque ridotto all'andamento dell'economia e dei tassi né al problema delle deleghe.

Si potrebbe ridurre l'aleatorietà della scommessa, non potendo influire sull'andamento dell'economia della Germania, accrescendo l'entità della manovra. Noi riteniamo che la scelta compiuta sull'entità della manovra sia ragionevole. Crediamo che in presenza di un andamento ciclico dell'economia, forse recessivo, che comunque presenta un ripiegamento, aggiungere una ulteriore manovra restrittiva di finanza pubblica sia già stata una scelta coraggiosa ed in qualche modo rischiosa. Pertanto, accrescerne la dimensione potrebbe avere effetti gravi sull'occupazione e sul tessuto produttivo del paese.

La quarta domanda è se la composizione di questa manovra sia adeguata ed in qualche modo equa. Entriamo in un campo che è tipico del confronto politico, del confronto tra ideali ed interessi, in cui

è ragionevole che le forze politiche esprimano opinioni diverse. È questa una materia della quale il Parlamento si occuperà estesamente nei prossimi giorni in Commissione ed in Assemblea e non voglio anticipare troppo quel dibattito. Mi limiterò pertanto ad una premessa di metodo ed a qualche considerazione sull'equità della manovra.

La premessa di metodo è la seguente. Siamo favorevoli ad un sistema nel quale il Governo, che già oggi ha la responsabilità della gestione del bilancio, abbia anche quella di scrivere questo bilancio e quindi porti la responsabilità di elaborarlo. Quando finalmente questo Parlamento si occuperà delle riforme istituzionali (che speriamo porti a termine), sosteneremo che il Governo deve avere questa possibilità. Ricordiamo tutti, peraltro, che quelle riforme ancora non sono intervenute e che il rapporto tra Parlamento e Governo non è quello che noi desidereremmo fosse, così come desidereremmo molte altre riforme, perché, come è noto, in qualche modo, le riforme istituzionali devono far sistema tra loro.

Sulla qualità della manovra diciamo con qualche imbarazzo che nutriamo alcune perplessità. Sicuramente la tassa per l'Europa sbilancia a favore delle entrate l'entità complessiva della manovra finanziaria per il 1997. Capiamo che ciò in larga misura è necessario. Certo, avremmo preferito che, nel momento in cui si chiede ai cittadini uno sforzo straordinario in termini di gettito fiscale, si chiedesse uno sforzo straordinario alla pubblica amministrazione in termini di risparmio delle spese. Crediamo che in questa materia qualcosa di più potesse e possa essere fatto.

Ovviamente, non sappiamo nulla sulla distribuzione del prelievo fiscale eccezionale che si annuncia per fine anno. L'entità di tale prelievo è rilevante in termini assoluti, in rapporto al prodotto nonché rispetto al momento ciclico dell'economia nel quale si inserisce. Certo, guardiamo con preoccupazione alla distribuzione di questo carico fiscale e temiamo che esso — cercheremo di impedirlo — appesantisca

troppo la situazione delle imprese che già vivono una fase di ripiegamento dei profitti.

Nulla sappiamo inoltre sulla parte aggiuntiva dei 25 mila miliardi, 12.500 derivanti da prelievo straordinario ed altri 12.500 - si prevede altrove - da manovre di tipo contabile, di tesoreria. A questo riguardo mi pare sussista qualche rischio. Capisco che, quando la Francia ha annunciato una manovra di tesoreria rilevante per rientrare nei parametri del Trattato di Maastricht, la tentazione italiana di seguire la Francia sia stata forte. Il dubbio che abbiamo - e che è stato espresso in precedenza dall'onorevole Pagliarini - è che una differenza possa esistere tra le manovre di tesoreria francese ed italiana. La prima, come sapete, prevede che lo Stato francese riceva da *France Telecom* le risorse accantonate nel fondo di liquidazione del personale e che, a fronte di questo effetto di tesoreria, contragga un impegno ripartito nei prossimi cento anni. Non vorremmo che la manovra di tesoreria italiana rinviasse alcune spese al 1° gennaio 1998.

Lo ripeto: vediamo con preoccupazione il ricorso eccessivo alle deleghe. Valutiamo inoltre con preoccupazione la mancanza di uno scambio che secondo noi sarebbe stato necessario. Noi imponiamo a questa economia, che si trova in una fase di ripiegamento ciclico e che presenta elevati tassi di disoccupazione (elevatissimi in alcune regioni d'Italia), una manovra fiscale che un qualche effetto deflazionistico lo avrà; comunque, per effetto dei disavanzi accumulati in passato, il nostro paese si trova a non essere in condizioni di alimentare con la « benzina » della finanza pubblica l'andamento dell'economia.

Ebbene, noi crediamo che, proprio nel momento in cui viene impartita una spinta deflazionistica all'economia, sia necessario uno scambio tra minore « benzina » di finanza pubblica nel ciclo e maggiore liberalizzazione dell'economia; crediamo siano necessari la rimozione di vincoli che impediscono al gioco competitivo di funzionare nel nostro paese ed interventi sulle situazioni di monopolio e di oligopolio in cui il

settore pubblico ha un ruolo importante; crediamo sia necessaria la riduzione dei vincoli normativi, spesso assolutamente irragionevoli, che opprimono l'impresa italiana.

Tuttavia, lo ripeto, nel merito dei provvedimenti il Parlamento avrà modo di discutere. In questa sede noi dobbiamo essenzialmente giudicare dell'opportunità e dell'entità dell'intervento aggiuntivo. Riteniamo che gli andamenti economici e finanziari in termini internazionali non lascino dubbi sull'opportunità dell'intervento e che l'entità annunciata dell'intervento stesso sia al limite della sostenibilità, e quindi sia il massimo che il paese possa fare in questo momento.

Ecco perché ci apprestiamo a sostenere la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria presentata dal Governo. Apprezziamo l'assunzione di responsabilità del Governo e pensiamo che la maggioranza che lo sostiene debba ugualmente assumersi la propria responsabilità di fronte ad andamenti diversi da quelli previsti delle variabili che ho appena elencato. Crediamo infine che il paese intero si debba assumere la responsabilità di fare ciò che è necessario per raggiungere un grande obiettivo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, i verdi si ritrovano nella relazione sintetica ma puntuale ed efficace dell'onorevole Cherchi sulla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. Condividiamo infatti le motivazioni e gli obiettivi che sono stati rappresentati a giustificazione del complesso della manovra finanziaria.

Diverso poi sarà il discorso sulle modifiche che noi riteniamo senz'altro necessarie su alcuni punti importanti della manovra complessiva: mi riferisco, innanzitutto, alla rimozione della tassa sulla casa, ad alcune possibili riduzioni di spesa nel set-

tore dei lavori pubblici, nel settore dei trasporti (in particolare per quanto riguarda l'alta velocità) e ad altri aspetti quali gli sprechi amministrativi e il potenziamento e l'ammodernamento dei sistemi d'arma. Ma ciò attiene ad un dibattito di merito che si svolgerà nelle prossime settimane.

Pertanto, per quanto riguarda l'esame della nota di aggiornamento oggi alla nostra attenzione, ribadisco che condividiamo le motivazioni e gli obiettivi fissati, perché riassumono in termini concreti quel generico andare in Europa che pure è stato così spesso evocato in questo dibattito.

A tale proposito, mi stupisce il fatto che i colleghi del Polo, i quali, con clamore, avevano annunciato una « controfinanziaria », non abbiano sentito l'esigenza di tradurre questo clamore nella presentazione di una relazione di minoranza ...

RAFFAELE VALENSISE. Ci sono gli emendamenti !

MASSIMO SCALIA. Sì ! Peccato che esista anche la relazione di minoranza quale strumento sempre utilizzato dall'opposizione (e lo so bene perché noi vi siamo ricorsi molto spesso !) : non so se sia stato un ripensamento o un non essere all'altezza ...

Prenderò dunque in considerazione alcune argomentazioni che sono state proposte dai colleghi Pagliarini e La Malfa. Il collega Pagliarini ha svolto la relazione di minoranza a nome del gruppo della lega nord, sottolineando — per quello che io ho capito e che mi sembra rilevante — due aspetti. Uno di tali aspetti affascina particolarmente il collega Pagliarini e va sotto la dizione « spese sotto la linea di visibilità ». Si tratta di una critica che a mio avviso si può respingere, anche perché la cifra cui il collega è pervenuto a proposito dell'indebitamento del settore della pubblica amministrazione rapportato al prodotto interno lordo è proprio quel 4 per cento circa di cui aveva parlato il relatore per la maggioranza.

GIANCARLO GIORGETTI. Il 4,02 !

MASSIMO SCALIA. Vorrei sapere di quali strumenti scientifici dispone la lega se è in grado di apprezzare uno 0,02 rispetto al 4 per cento !

A proposito di spese sotto la linea di visibilità, come si può non considerare sotto tale linea quel diluvio che è piovuto sulla sessione di bilancio, cioè i 18.400 miliardi collegati alla sentenza della Corte costituzionale sulla materia pensionistica ? Francamente quindi mi sembra che, da un punto di vista sostanziale, l'obiezione sollevata dal collega Pagliarini non sia particolarmente rilevante.

Un'altra critica avanzata sia dal collega Pagliarini sia dal collega La Malfa riguarda un punto fondamentale della manovra, cioè la valutazione della reazione che essa può provocare sulla dinamica economica generale del paese. Si tratta cioè di vedere se gli oltre 60 mila miliardi produrranno in qualche modo effetti di stagnazione o di recessione sulla nostra economia oppure determineranno effetti positivi. Non ho le certezze pessimistiche del collega La Malfa, al quale mi rivolgo con una frase mutuata da un celebre drammaturgo: ci sono più cose tra la verità e la macroeconomia di quante non sappia la tua filosofia ! Poiché ho scarsissima fiducia nelle doti previsionali della macroeconomia ed ho già espresso più volte il mio pensiero al riguardo, ritengo che ci si debba attenere alle valutazioni, purtroppo empiriche, del mondo economico.

È interessante rilevare che, nelle audizioni che si stanno svolgendo in questi giorni presso la Commissione bilancio, gli stessi rappresentanti dei settori industriali e della Confindustria esprimono valutazioni abbastanza ottimistiche sull'andamento e sulla crescita dell'economia nel nostro paese. Credo che non si possa dire molto di più, perché non esistono strumenti né sofisticati né scientificamente fondati per rendere rigorose le nostre previsioni; esistono solo strumenti empirici, che fanno riferimento a chi opera direttamente nei diversi settori.

Concludo ricordando che l'impegno dei verdi in questa sessione di bilancio si concentrerà fundamentalmente (ma non solo)

sulla questione dell'occupazione, alla quale ha già fatto riferimento il relatore per la maggioranza quando ha ricordato che nella manovra da 37.500 miliardi i 5 mila miliardi in più sono destinati al famoso piano addizionale per l'occupazione richiesto dal Parlamento al Governo al momento dell'approvazione, a luglio, del documento di programmazione economico-finanziaria.

Il piano addizionale per l'occupazione è rivolto a progetti sostanzialmente ecocompatibili e ad alta intensità di occupazione, cioè a progetti che, a parità di investimenti pubblici, producano effetti occupazionali più rilevanti. Voglio ricordare che abbiamo a disposizione molti interessanti capitoli di spesa che riguardano le aree depresse, finanziamenti speciali alla piccola e media industria, contributi per il credito agevolato e per l'innovazione tecnologica. Sono una ventina di capitoli di spesa, sui quali è opportuno fare luce per capire quale sia il livello di impegni effettivi realizzati sulla base degli stanziamenti. Da un'analisi di prima approssimazione compiuta su tali capitoli si renderebbero disponibili oltre 10 mila miliardi, che a mio avviso devono essere utilizzati, attraverso la costituzione di cabine di regia, per la valutazione della bontà e dell'ecocompatibilità dei progetti, sotto il controllo delle regioni. Tale somma dovrebbe poi essere erogata coinvolgendo la parte sana del sistema, rappresentata dalla piccola e media impresa del nostro paese, al fine di produrre un circuito virtuoso che crei nuova imprenditoria e attivi decine di migliaia (dalle nostre valutazioni si tratterebbe anzi di alcune centinaia di migliaia) di nuovi posti di lavoro.

Sarà questo un tema che i verdi faranno risuonare costantemente all'attenzione del Parlamento e del Governo nel corso della sessione di bilancio (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, concordo con quanto affermato da un col-

lega che mi ha preceduto — mi pare, l'onorevole La Malfa — sul fatto che quello che si sta svolgendo è un dibattito politico: noi avremmo voluto confrontarci sulle questioni fondamentali che sono state oggetto del programma di governo dell'Ulivo. A tale proposito abbiamo qualcosa da dire. La maggioranza continua, in passaggi molto importanti come quello concernente il Documento di programmazione economica, a non discutere. Ciò è estremamente pericoloso per la maggioranza stessa e per il buon percorso del Governo. Un Governo che continua ad apparire slegato rispetto ad alcuni — o forse la maggioranza — dei settori. Ribadiamo tale concetto perché teniamo molto al metodo di confronto adottato all'interno della maggioranza.

Entrando nel merito del documento, la sorpresa è stata pesante. Avevamo approvato un documento di programmazione economico-finanziaria la cui entità era circa la metà di quanto proposto oggi; vogliamo capire se la corsa al rientro nei parametri di Maastricht debba portare in Europa un'Italia morta. Questa era la preoccupazione di Prodi quando approvammo il documento di programmazione e, per noi che viviamo la drammatica condizione del Mezzogiorno, è importante il concetto « essere vivi o morti »; desideriamo quindi che il Governo si esprima chiaramente su quali saranno gli strumenti che colpiranno gli italiani nei loro interessi, a volte anche vitali. Non si può immaginare, per esempio, un sud slegato dal nord; non si può immaginare, più precisamente, che la ripresa economica avvenga attraverso la ripresa di tutti quei lavori che erano stati approvati in un periodo definito dalla storia della politica come Tangentopoli. Le opere in questione non possono essere rilanciate così come sono giacché sono state pensate per Tangentopoli. Chiediamo pertanto al Governo una valutazione nel merito, un monitoraggio delle opere che intende recuperare.

Al tempo stesso è necessario, anche per stabilire nuovi criteri del disavanzo, rinegoziare i rapporti con le regioni, in particolare con alcune. Nel 1988 fu emanato un decreto-legge per interventi strutturali in

Sicilia. Tale decreto prevedeva interventi importanti che sino ad oggi sono stati tutti realizzati a carico del bilancio della regione siciliana: 2.100 miliardi che lo Stato non ha ristornato. Desidero sottolineare questo esempio anche per quei colleghi che simpaticamente si definiscono come eletti in Padania.

Per quanto riguarda lo Stato sociale, quanti fanno parte dell'Ulivo hanno assunto un obbligo morale nei confronti degli italiani. L'obbligo morale assunto con il programma di Governo era quello di mantenere lo Stato sociale; la differenza tra il programma di governo dell'Ulivo e quello del Polo per le libertà era proprio il mantenimento, la garanzia dello Stato sociale, cioè il mantenimento e la garanzia delle condizioni minime vitali per le classi più svantaggiate.

Vogliamo capire quale sia l'idea del Governo sulla prima casa, sulle pensioni, sul minimo per le pensioni. Vogliamo sapere cosa intenda fare il Governo sui trasferimenti in materia sanitaria. Anche qui purtroppo l'Italia è diversa, è divisa; si divide in due fra un nord che ha ospedali che funzionano e un sud che è in serie difficoltà nel settore sanitario. Così è la politica del Governo anche nel settore della scuola: alcuni giovani hanno contestato il Governo dell'Ulivo perché in alcune scuole e in alcune università il numero chiuso ormai sta per diventare una regola.

Intendo sottolineare questo al Governo; noi abbiamo assunto un obbligo morale nei confronti dei pensionati, degli operai, degli studenti. Noi, con il nostro programma di Governo, abbiamo detto che avremmo garantito a queste classi sociali il diritto allo studio, il diritto alla sopravvivenza per quanto riguarda i pensionati, il diritto a non essere surclassati per quanto riguarda gli operai.

Nella manovra non vedo risposte chiare da parte del Governo. L'Italia deve arrivare in Europa, e deve arrivarci tutta. Esprimerò allora alcune riflessioni molto semplici al riguardo. Si parla di credito e di politica del credito. Anche in questo caso desideriamo che il Governo sia chiaro. La politica del credito, degli inte-

ressi, è diversa fra nord e sud: a volte le banche del sud sono fucina per il riciclaggio. A questo proposito chiediamo risposte nette al Governo. A volte la raccolta del risparmio rispetto agli impieghi delle banche nel Mezzogiorno è in un rapporto di uno a due. Ciò evidenzia strani fenomeni ed evidenzia soprattutto l'incapacità delle banche di finanziare le idee, la microeconomia del Mezzogiorno.

Desidero fare una breve riflessione anche sull'*una tantum*. Vogliamo sapere a chi essa sarà applicata. Infatti vivremo con disagio se questa *una tantum*, che è estremamente pesante, sarà applicata sempre nei confronti dei soliti operai, dei soliti dipendenti o di chi realmente paga le tasse. Noi chiediamo una vera, sostanziale, credibile politica di redistribuzione del reddito, attraverso la tassazione di quei redditi che possono sopportare l'ulteriore pressione fiscale. Esistono infatti alcune sacche del paese che non sono assolutamente in grado di sopportare la minima pressione fiscale.

Non vorrei che questo anticipo rispetto ai parametri di Maastricht, questa corsa a rientrare nei parametri di Maastricht (che tutti noi vogliamo, attenzione), possa portare l'Italia in uno stato di disastro economico.

I parlamentari della Rete voteranno a favore della risoluzione e della finanziaria; noi intendiamo operare all'interno del Governo. Chiediamo tuttavia all'esecutivo risposte chiare, perché vogliamo che questo sia un Governo democratico, in quanto abbiamo chiesto, in base ad un programma democratico, il consenso degli italiani per garantire alcuni settori che una forza democratica deve garantire: la scuola, la sanità, le pensioni. Abbiamo svolto riflessioni sulla prima casa, sul minimo delle pensioni, sullo Stato sociale in relazione soprattutto alla sanità ed alla scuola: chiediamo al Governo che su questi settori non si incida più di quanto il tessuto economico chiede.

Concludo dicendo che gli interventi sulle spese, pari al 60 per cento, rispetto alle misure fiscali, che sono pari al 40 per cento, devono essere indirizzati verso un'e-

quità dello Stato sociale. Evitiamo di colpire sempre le stesse categorie sociali, produttive ed economiche (*Applausi*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro Visco, rappresentanti del Governo, la nostra speranza di veder correggere con la nota di aggiornamento al DPEF una manovra fortemente compromessa dall'andamento della finanza pubblica nel corrente anno è stata disattesa. Non poteva essere altrimenti, perché sappiamo che questa nota di aggiornamento non è venuta come atto spontaneo da parte del Governo; abbiamo dovuto sollecitare, come forza dell'opposizione, il rispetto di una norma regolamentare, e con il tratto di improvvisazione, di fantasia che caratterizza questo Governo abbiamo visto anche qui una nota di aggiornamento « raffazzonata », sostanzialmente messa insieme per adempiere un aspetto formale ma incapace di cogliere l'esigenza fondamentale, quella cioè di prospettare con questo strumento un cambiamento significativo delle previsioni e degli obiettivi programmatici.

Purtroppo questo è un Governo sordo, miope, incapace di dare al paese una rappresentazione veritiera e reale dei problemi della finanza pubblica. Rilevo qualche contraddizione nell'atteggiamento di quei colleghi che, condividendo pienamente queste critiche, poi votano acriticamente questi strumenti, pur essendo consapevoli della non veridicità e quindi della falsità degli atti programmatici presentati dal Governo. Ciò nonostante condividono le critiche ma poi li votano, perché li considerano comunque un passo in avanti. Ebbene, credo che ciò non sia nell'interesse del paese. Noi preferiamo avere un atteggiamento chiaro e netto di fronte alla situazione, che è certamente difficile, drammatica, ma che tuttavia va affrontata con la piena coscienza e consapevolezza dei passi che debbono essere compiuti.

Il Governo mantiene invece un atteggiamento ambiguo, un percorso che è,

come vediamo nelle misure della manovra finanziaria, pieno di tasse e privo di veri sostegni allo sviluppo. Francamente con questa impostazione non saprei dire dove finirà il nostro povero paese.

Rileviamo che probabilmente ciò è nell'impossibilità del Governo, perché quest'ultimo si trova oggi a disporre di una maggioranza che non era quella che baldanzosamente il Presidente del Consiglio Prodi aveva rappresentato alle Camere, in sede di richiesta di fiducia. La dura realtà della situazione parlamentare del Governo è che la maggioranza è costituita dalle forze politiche che compongono la coalizione dell'Ulivo e da rifondazione. Naturalmente il programma elettorale dell'Ulivo non è più il programma del Governo: e questo Prodi, piuttosto che disertare sempre questo tipo di appuntamenti farebbe bene — per chiarezza di fronte al paese — a venircelo a dire qui, in Parlamento. Invece preferisce fare il giro delle capitali europee, come ha fatto nei mesi e nelle settimane scorse, pensando di trovare, in virtù di una sua autoconvinzione di presunta grande autorevolezza, piena comprensione e disponibilità, mentre poi deve prendere atto, da Bonn a Parigi, fino a Madrid, che questa credibilità non c'è e tornare rapidamente in Italia con le pive nel sacco, per cambiare tutto il percorso del suo Governo per entrare in Europa.

Se qualche recente Governo avesse in passato assunto questi atteggiamenti, questi comportamenti, avrei voluto vedere quelle forze che oggi minimizzano il cambiamento improvviso del Governo come avrebbero reagito; avrebbero scatenato una canea ed una protesta inverosimile. Invece la nostra opposizione, che ha il diritto di esistere, di sviluppare pienamente i propri ragionamenti e di esprimere voti che indicano l'esigenza di un cambiamento rispetto al cammino che questo Governo e questa maggioranza hanno intrapreso, dimostra grande responsabilità, ma rischia di restare voce inascoltata quando ricorda che il percorso iniziato ci porterà sempre più lontano dall'Europa, dall'obiettivo che tutti dicono a parole di voler condividere.

Siamo davanti ad una nota di aggiornamento che, come dicevo prima, è meramente formale, non credibile, perché non manifesta nella sua vera entità il peggioramento dell'andamento tendenziale del 1996. Collega Cherchi, avevamo già fatto questa considerazione in sede di esame della manovra correttiva (la cosiddetta « stangatina »): con grande iattanza ci fu risposto che gli studi e le previsioni di istituti scientifici consentivano di prevedere un aumento del prodotto interno lordo dell'1,2 per cento, quando altri istituti scientifici dichiaravano già allora che anche un aumento dello 0,8 per cento del prodotto interno lordo sarebbe stato un risultato difficile da conseguire.

Avevamo detto che lo sfondamento della spesa pubblica sarebbe andato ben oltre i 116 mila miliardi che quella manovra correttiva prevedeva, ciò malgrado — è anche questa una conferma della sorda e tenace volontà di miglior causa — ci fu risposto che volevamo essere pessimisti a tutti i costi: adesso vediamo con il senno di poi che quelle considerazioni, che sono contenute negli atti parlamentari, erano pienamente fondate e corrette.

Quello che più stupisce in questa vicenda del documento di programmazione economico-finanziaria e delle manovre correttive della finanziaria per il 1997 è però il ruolo dei tecnici che il Governo annovera al proprio interno.

Vorremmo capire se autorevoli esponenti dell'esecutivo, come il ministro Ciampi ed il sottosegretario Giarda, che certamente hanno capacità e competenza per approfondire ed analizzare fino in fondo gli aspetti economici e finanziari e l'andamento della finanza pubblica, siano nelle condizioni di poter svolgere fino in fondo il proprio ruolo, perché proprio l'autorevolezza della loro presenza dovrebbe portare a dare al Governo quel tratto di verità, di trasparenza e — vorrei dire — di onestà intellettuale che provvedimenti così importanti e significativi per il paese richiedono.

Rispettando, signor Presidente della Camera, un antico detto, *amicus Plato, sed magis amica veritas*, devo dire francamente

che non ravviso negli atteggiamenti — e me ne dispiaccio — degli autorevoli rappresentanti tecnici del Governo la volontà di svolgere fino in fondo questo ruolo. Constatiamo che il ministro Ciampi ha talora dei sussulti di dignità a fronte del dibattito che la maggioranza ed il Governo svolgono al loro interno, condizionati come sono dalla necessità di mediare nell'ambito di una coalizione di cui fanno parte rifondazione comunista e le altre componenti dell'Ulivo. Si stemperano, annullano e vanificano così tutte le intuizioni positive dei tecnici, che potrebbero risultare utili per il paese. Ed è triste sottolineare ciò perché si vede come alla ragion di Stato, o meglio, alla ragione di una maggioranza, in considerazione del forte attaccamento di Prodi alla propria sedia, si piegano persone che si trovano in quella compagine per rappresentare in termini più autorevoli e scientificamente più adeguati i processi economici che il paese vive.

Autorevoli rappresentanti del Governo, è un modo di procedere che non condividiamo, perché approssimato ed improvvisato, e che rischia di tradursi in una nota di aggiornamento priva di un ancoraggio ai necessari elementi di certezza e ad un quadro generale nitido. Solo l'esistenza di tali presupposti ci consentirebbe di esprimerci diversamente.

Nella nota di aggiornamento e nella relazione del relatore per la maggioranza sono contenuti riferimenti a provvedimenti collegati che, come ci è stato detto stamane dal Presidente Violante, sono stati ritirati o « declassificati ». Già questo dimostra la fondatezza di quanto stiamo dicendo circa il percorso abborracciato e frettoloso, che rischia di condurci in un vicolo cieco, che il Governo segue nel varare questa manovra. È un modo di procedere che non va nell'interesse del paese.

Siamo dunque convinti che affrontando in tal modo i problemi non andremo lontano e non entreremo in Europa. Occorre che questa nota di aggiornamento consenta, nel corso dell'esame parlamentare dei documenti di bilancio, di ridare credibilità ed autorevolezza all'indicazione quantitativa che la manovra finanziaria

nel suo insieme prevede. Essa può essere accettata da noi perché consente un'accelerazione verso il raggiungimento dell'obiettivo che tutti condividiamo.

Sottolineo quali proposte ed iniziative vorremmo che cambiassero nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. In primo luogo ribadiamo l'esigenza che sui conti pubblici si dica tutta la verità; abbiamo ancora il sospetto, infatti, che il Governo intenda procedere con artifici contabili, con tutte quelle sottigliezze tecniche bolate qualche anno fa, quando venivano realizzate dai Governi della prima Repubblica, dal ministro Pomicino, come strumenti assolutamente falsificanti e falsicatori della realtà contabile e finanziaria del paese.

Ci domandiamo perché artifici contabili vengano oggi scientemente usati da questa maggioranza, da quelle forze politiche che allora si mostravano assolutamente decise a contrastare i metodi non trasparenti della finanza pubblica.

In secondo luogo riteniamo che davanti alla drammaticità della situazione del nostro paese occorra uno sforzo straordinario per raggiungere l'obiettivo Europa; esso però — lo diciamo con grande convinzione — richiederebbe una maggioranza solida, omogenea, coesa, affidabile: tutte qualità che non riscontriamo nella maggioranza che sostiene il Governo. Sotto questo profilo occorrerebbe avere l'onestà di prenderne atto e di verificare altre possibili convergenze concrete su misure che siano efficaci all'obiettivo che tutto o larga parte del Parlamento condivide.

Infine riteniamo che, rispetto all'impostazione programmatica della nota di aggiornamento e della manovra finanziaria, sarebbe necessaria una modifica forte per ribaltare quei contenuti deflazionistici che portano il nostro paese fuori dall'Europa e ad una crescente povertà. Qui mi sia consentito sottolineare che le parole del ministro Visco — « porteremo in Europa un paese ricco » — suonano come un auspicio irridente, illusorio, un'autentica presa in giro degli italiani costretti a tirare di più la cinghia, a comprimere consumi non solo

voluttuari (come è emerso nel corso di tutte le audizioni effettuate in Commissione), a sopportare tutte queste difficoltà senza una vera prospettiva, senza nemmeno il sogno, qui richiamato dal Presidente Prodi, di una palingenesi, quella della nuova Italia.

Dobbiamo invece sopportare i sacrifici pagando tutto questo e sapendo che alla fine del percorso che il Governo ci impone saremo più poveri. Altro che più ricchi in Europa! Quello del Governo è un atteggiamento davvero irresponsabile, è l'atteggiamento di chi continua a chiedere, di chi continua a « tosare » le famiglie, le imprese, di chi continua a mortificare la capacità di lavoro e di intrapresa degli italiani.

È preoccupante che il Presidente Prodi non avverta la crescente mancanza di speranza, la dilagante sfiducia che si va diffondendo nel paese e nel mondo produttivo. I rappresentanti delle associazioni della piccola impresa — le quali rappresentano un vasto e diffuso patrimonio del nostro paese — hanno denunciato che la manovra in esame — nonostante le dichiarazioni programmatiche del Presidente Prodi, che in quella sede le aveva definite una realtà unica ed essenziale, sulla quale costruire il nuovo futuro dell'Italia — si configura come una manovra che li opprime e che non dà alcuna speranza di contribuire alla crescita economica del paese. Se mancherà il ruolo trainante dei ceti medi, delle piccole e medie imprese, agricole, commerciali ed artigiane e di tutto il mondo del lavoro produttivo, credo che anche la previsione di una crescita del PIL al 2 per cento — confermata nella nota di aggiornamento del DPEF — sarà una previsione errata ed illusoria.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, dovremmo essere più attenti a quelli che sono gli autentici interessi del paese. Il paese è consapevole della difficoltà in cui si trova; ha soltanto bisogno che dal Parlamento e, soprattutto, dal Governo vengano inviati segnali certi rispetto ad un percorso realistico, anche duro, ma in grado di centrare fino in fondo l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia,

assieme agli altri paesi europei, nell'Unione economica monetaria europea fin dal 1° gennaio 1999.

Il nostro invito ed il nostro auspicio è che vi sia un sussulto di dignità e di credibilità di questo Governo, che dovrebbe apportare modifiche radicali e sostanziali alla propria manovra perché, così facendo, renderà un vero servizio al paese. Se, invece, ci si farà schermo di tabù e del mantenimento anche di uno Stato sociale come quello che tutti ben conosciamo (un sistema caratterizzato dal fatto di dare tutto a tutti, in una situazione economica che non può sostenerlo; tra l'altro, non è neppure equo continuare a far pesare questo tipo di carico sul paese intero), allora ci riempiremo la bocca di tante e belle parole descrivendo un paese che vuole continuare ad essere solidale ma che, invece, diventerà sempre più povero e più incapace di prestare una vera attenzione ai problemi dei cittadini delle fasce più in difficoltà.

In conclusione, vorrei dire che abbiamo seguito e seguiremo con grande passione politica e con grande impegno i lavori sulla manovra finanziaria, ma che siamo consapevoli - lo ribadiamo in questa sede - del fatto che le misure fino ad ora presentate dal Governo e le modifiche annunciate dalla maggioranza non sono sufficienti a dare una vera speranza al paese.

Alla luce di tali considerazioni, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo del CCD-CDU sulla nota di aggiornamento al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, preannuncio che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sosterranno la risoluzione sottoscritta dai capigruppo della maggioranza di Governo.

Non mi addentrerò sui temi generali della legge finanziaria e del provvedimento collegato sia perché avremo tempo di farlo successivamente, sia perché alcuni di que-

sti temi sono ancora in sospenso; mi riferisco segnatamente alla modulazione dell'ICI ed alle questioni ad essa collegate. Al riguardo ci esprimeremo quando la proposta sarà formalizzata.

La nota di aggiornamento è stata preannunciata in quest'aula dal ministro Ciampi il 3 ottobre con le seguenti parole: « In seguito agli ultimi sviluppi sia dell'atteggiamento europeo nei confronti della realizzazione dell'Unione economica e monetaria, sia delle migliorate prospettive di congiuntura economica, il Governo (...), ha deciso di anticipare la realizzazione della manovra aggiuntiva necessaria per raggiungere già nel 1997 l'obiettivo di un rapporto fabbisogno-PIL del 3 per cento ». Ciampi notava anche che con ciò si attuava la possibilità prevista dal paragrafo 4.10 del documento di programmazione economico-finanziaria.

Dunque il Governo assume una decisione di carattere straordinario che viene specificata nella nota di aggiornamento. L'aspetto accettabile di questo intervento è lo spostamento dell'obiettivo dal taglio dello Stato sociale, che secondo molti era la vera e unica tassa per l'Europa, ad un altro scenario che chiama a sostenere i costi di adeguamento ai parametri di Maastricht i redditi elevati e medio-alti e la rendita finanziaria. Questo è il significato più importante che ravvisiamo nell'impegno del Governo ad agire con un prelievo progressivo e con l'esenzione di una fascia di redditi bassi; impegno confermato anche oggi dal relatore e dal ministro.

Meglio sarebbe a questo proposito, ma avremo modo di parlarne successivamente, se nell'articolo 83 del provvedimento collegato che reca misure di riequilibrio ed entrata in vigore della tassa per l'Europa, anziché determinare lo strumento, mediante una contribuzione straordinaria sui redditi, si omettesse di dire « sui redditi », evitando di anticipare una decisione che può riguardare i redditi ma anche qualche elemento relativo a beni patrimoniali.

Sui parametri di Maastricht vorrei svolgere un ragionamento un po' diverso rispetto a quelli che ho sinora ascoltato.

Dico diverso perché il nostro gruppo, il nostro partito, vedono l'Europa in un'altra prospettiva, che non è contenuta in questa nota di aggiornamento. Non condividiamo, infatti, la prospettiva dell'Europa dei mercati e delle finanze e vi diciamo che se i parametri fossero diversi, se accanto ai parametri di Maastricht qui assunti, prendessimo in considerazione un altro indicatore, e mi riferisco all'avanzo primario, non saremmo tra gli ultimi, neppure i secondi, ma saremmo i primi ad avere i requisiti necessari per entrare in un'Europa che sia però sociale.

Tale indicatore, riportato dalla stessa nota di aggiornamento, valuta per il 1997 al 3,5 per cento del PIL riferito al settore statale il valore tendenziale, ma il valore dell'andamento programmatico in base e a seguito della manovra è del 6,7 per cento del PIL, quindi estremamente elevato. Se questo parametro venisse considerato, e lo dovrebbe essere perché è un indicatore economico di primaria importanza, non saremmo tra gli ultimi, ma, ripeto, tra i primi.

Vi è poi un elemento di novità che la nota di aggiornamento non poteva considerare — lo dico tra il serio e lo scherzoso — ed è il risultato dello sbarramento che l'opposizione interpone alla conversione di decreti di vario tipo (quello di ieri, per esempio, ma anche quelli che dovrebbero essere convertiti prossimamente, pena la cessazione di effetti già in atto).

Infatti, colleghi, tutto ciò alla fine farà risparmiare. Se non convertiremo più in legge alcun decreto, risparmieremo (si fa per dire, perché alcuni degli effetti si sono già prodotti). Tuttavia, spingendo alle estreme conseguenze la situazione, andando avanti nel ragionamento — e mi riferisco alla vicenda di ieri —, si potrebbe fare a meno degli interventi per la torre di Pisa, per l'università di Siena, per i lavori pubblici, per gli edifici pericolanti, per la metanizzazione del Mezzogiorno. Allora, se dovesse perdurare un'opposizione che funzioni a prescindere dal merito delle questioni, non dovremmo adottare più le misure urgenti per il settore portuale o

marittimo (sarà un risparmio anche questo), il testo unico sulle tossicodipendenze, i provvedimenti per il recupero dei rifiuti e per il risanamento della RAI, le disposizioni per farmaci e sanità, quelle in materia di imprese editoriali e quelle per i lavori socialmente utili. Non facendo nulla di tutto questo, potremmo avere un risparmio che la nota di aggiornamento non ha considerato, ma che potrebbe essere assai rilevante.

Oltre a questo, potrebbero esservi altri modi per ottenere un risparmio ancora più consistente: se rinunciassimo alla previdenza sociale, alla sanità, alla scuola ed alle ferrovie risparmieremmo quasi tutto, cari colleghi.

Rilevo un solo elemento della relazione di minoranza dell'onorevole Pagliarini, sul merito della quale non trovo spunti di discussione, per la verità. Tuttavia, come cittadina di Milano, noto ancora una volta con fastidio che Pagliarini parla a nome di supposti cittadini della Padania; ogni volta che lo ascolto, io, che — come dicevo — sono di Milano, sono infastidita e non aggiungo altro (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Concludo, cari colleghi, riaffermando che siamo rassicurati dal fatto che il relatore abbia confermato — come si può leggere a pagina 3 della relazione — che almeno il 50 per cento dell'ammontare della quota ulteriore di 25 mila miliardi (detta tassa sull'Europa), quindi 12.500 miliardi, dovrà essere conseguito attraverso un prelievo di carattere straordinario, dal quale saranno esclusi i redditi più bassi. Sulla fascia di esenzione dobbiamo ancora discutere; tuttavia questo mi sembra un obiettivo condivisibile e — ed è ciò che più conta — giusto (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, parlerò a nome dei cittadini della Padania

che mi hanno votato, che sono stati la maggioranza.

Credo che si debba partire da una prima considerazione, ponendoci una domanda. Dobbiamo chiederci se il documento di programmazione economico-finanziaria, al quale fa riferimento l'articolo 118-bis del regolamento, sia una cosa seria oppure no. Ritengo che l'evoluzione dei fatti abbia dimostrato che non è una cosa seria. E non siamo solo noi della lega e delle opposizioni a dirlo; è lo stesso Governo a pensarlo. Sarebbe una cosa seria se il documento di programmazione economico-finanziaria fosse uno strumento di vera programmazione e se gli obiettivi indicati nel DPEF — come è scritto nella documentazione dell'ufficio del bilancio della Camera — e approvati con la risoluzione parlamentare fossero vincolanti ai fini della manovra successivamente predisposta con la legge finanziaria ed i provvedimenti collegati.

Ebbene, l'Assemblea — e sollevo questioni regolamentari che abbiamo già posto in altre occasioni — ha approvato a luglio una risoluzione che indicava alcuni obiettivi, vincolando di fatto il Governo a presentare una manovra ad essi rispondente. Il Governo, ignorando evidentemente l'importanza del documento di programmazione e della programmazione stessa, ha deciso di avvalersi della possibilità — a nostro avviso dubbia — di presentare un disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati che stravolgevano completamente quella risoluzione; richiamato dalle opposizioni sull'importanza del DPEF, ha dovuto poi frettolosamente correre ai ripari e presentare successivamente alla legge finanziaria una nota di aggiornamento. Ritengo che la logica della programmazione preveda forzatamente che la programmazione venga prima dell'attuazione. Siamo quindi di fronte ad una situazione assolutamente incredibile. Il problema riguarda anche il contenuto degli interventi che oggi si ascoltano in quest'aula. Si sta discutendo principalmente del contenuto del disegno di legge finanziaria, dando per scontato che la risoluzione che sarà presentata dalla mag-

gioranza venga approvata, ma ciò non è affatto detto.

Se allora devo attenermi esclusivamente a quanto l'esecutivo ha scritto nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, comunicata alla Presidenza il 2 ottobre 1996 (non si sa poi di preciso quando la nota sia effettivamente pervenuta, perché anche ai parlamentari della Commissione bilancio questi documenti arrivano due o tre giorni dopo la presentazione; per inciso, bisognerebbe quindi anche valutare la data di effettiva presentazione dei documenti per far decorrere i termini della sessione di bilancio), rilevo che il Governo ha presentato quattro paginette, seconda prova provata che all'esecutivo il documento di programmazione economico-finanziaria interessa poco o nulla e lo valuta cosa poco seria. Se poi leggessimo cosa è scritto in queste quattro paginette, due delle quali di testo e due recanti tabelle, capiremmo che delle due pagine di testo una e mezzo è il mero riassunto della precedente risoluzione che tutti noi conoscevano, mentre l'altra mezza paginetta spiega il raddoppio della manovra complessiva. Evidentemente, una manovra di questo impatto non può essere liquidata in circa venti righe (non le ho contate) di spiegazione.

Da questo testo volevamo innanzitutto capire quali fossero gli eventi imprevisti che, in sostanza, avessero indotto il Governo alla determinazione di mutare così radicalmente ed in così breve tempo i suoi programmi. Certamente, non potevano risiedere nell'inconsistenza della « manovrina » approvata in luglio e del trascinarsi che le maggiori spese e le minori entrate, ovvero i rinvii di spesa che questa induceva, avessero sul 1997. Non poteva essere questa la spiegazione ed infatti non lo è; la spiegazione, che si può solo intuire, è che il nostro Presidente del Consiglio, i nostri ministri, il nostro Governo, andando a chiedere, a supplicare presso i *partner* europei un trattamento differenziato per il nostro paese non l'hanno ottenuto; anzi, sono tornati a casa ed hanno sostanzialmente accettato i *Diktat*, gli ordini di paesi

stranieri, piuttosto che le indicazioni del Parlamento di Roma. Da qui la considerazione che evidentemente non c'è una politica economica e forse neanche una politica estera autonoma di questo Stato italiano.

Queste però sono premesse. Entrando nel merito, lo sforzo che dobbiamo fare è quello di spremere come un limone le venti righe e le due tabelle della nota di aggiornamento e capire che cosa vi sia scritto, cercando di interpretare parola per parola gli intendimenti del Governo.

Apprendiamo che è stato deciso « un ulteriore decisivo sforzo di carattere straordinario ». Per quanto riguarda il termine « ulteriore », siamo d'accordo; per l'aggettivo « decisivo », permettetemi di esprimere qualche dubbio; lo « sforzo » è sicuro; per quanto riguarda il « carattere straordinario », devo dire che tale dizione può essere intesa in molti modi: può essere « straordinario » perché non ripetitivo; può essere « straordinario » nell'ammontare, oppure meramente « straordinario » per quanto attiene alle caratteristiche dell'imposizione.

Ebbene, credo che esaminando con attenzione le due « tabelline » riportate alle pagine 5 e 6 si riesca a capire che lo sforzo non è sicuramente « straordinario » quanto alla ripetitività e neppure per il suo ammontare. Quindi, non è corretto parlare di *una tantum*; infatti, se osservate la tabella a pagina 6, vedrete che per il 1998 è prevista una manovra strutturale di 27 mila miliardi destinata a recepire, ad ereditare il minor gettito di 25 mila miliardi previsto dall'*una tantum* per l'ingresso in Europa.

E allora, di quale *una tantum* parliamo se comunque una manovra di ammontare simile o addirittura superiore — come dice il Governo — dovrà essere fatta il prossimo anno? Può darsi — ma non è affatto detto — che cambi la caratteristica tecnica dell'imposizione.

Il Governo ci deve poi spiegare che cosa intenda per una manovra straordinaria di « circa » 12.500 miliardi. Onestamente, siamo stufo di sentire parlare di indicazioni vaghe, di termini come « circa » e

« intorno ». Che cosa vuol dire « circa »? Del resto, se si va a leggere l'articolo 83 del provvedimento collegato alla legge finanziaria, il termine « circa » può anche tramutarsi nel 100 per cento dell'intera manovra! Così è scritto in quell'articolo che, se verrà approvato dal Parlamento, darà mandato al Governo per fare eventualmente anche una operazione da 25 mila miliardi con la manovra straordinaria sui redditi. In proposito urge una precisazione.

Vi è poi un altro assunto che implicitamente si deduce tra le righe: mi riferisco al fatto che sostanzialmente la domanda interna risulta anelastica rispetto alla manovra per l'ingresso in Europa. Ciò vuol dire che, con un colpo di rasoio di 25 mila miliardi sui redditi degli italiani, si fa sì che i consumi e quindi il prodotto interno lordo non abbiano a modificarsi neanche dello 0,1 per cento. Infatti, nella tabella stampata a pagina 5 non sono state fatte le percentuali di variazione del PIL da un anno all'altro forse per pudore, perché la tabella riprende sostanzialmente i dati presentati a giugno con il documento di programmazione economico-finanziaria.

Pertanto, si ipotizza che non discenda alcun effetto sul prodotto interno lordo da una simile manovra e ciò è francamente inverosimile! Non si sa quale modello econometrico utilizzi il Governo, che ci sembra — anche se la lega non ha a disposizione grandi mezzi — non produrre grandi effetti.

Anzi, un effetto ci sarà per il Governo, che purtroppo poco conosce i territori, le genti e gli imprenditori della Padania. Qual è la prospettiva di investimento per questi piccoli e medi imprenditori, per gli artigiani, se ormai il 60 per cento del loro reddito viene « catturato » dallo Stato con manovre ordinarie o straordinarie (e queste ultime diventeranno ordinarie)?

Consiglierei ai signori ministri, ai sottosegretari di Stato, ma anche ai deputati della maggioranza di andare a conoscere il tessuto produttivo della Padania, che è quello che mantiene lo Stato e il suo bilancio! Altrimenti, purtroppo per loro — e per noi — si avranno amarissime sorprese

sul piano delle entrate del prossimo anno finanziario.

Chiediamo al Governo di fare chiarezza, una volta per tutte, sul rimborso dei crediti d'imposta, perché purtroppo abbiamo sentito diversi relatori per la maggioranza e diversi ministri e sottosegretari avanzare ipotesi differenti a questo riguardo. In un primo momento si voleva anticipare il rimborso dei crediti d'imposta al 1996, per sgravare da questo peso il 1997, in sostanza barando sui conti rilevanti ai fini di Maastricht. Poi abbiamo appreso che tutto veniva rinviato al 1998-1999, ma non si capisce se il rimborso avrà luogo con crediti d'imposta oppure per cassa. Il Governo deve fare chiarezza su questo punto, altrimenti credo che molti seguiranno il consiglio del governo della Padania e sconteranno sul prossimo conto di novembre questi crediti, che lo Stato fa finta di rimborsare ma non rimborsa mai! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per quanto riguarda la pressione fiscale, il Governo ha chiesto la fiducia promettendo di mantenerla invariata. A prescindere dall'*una tantum* (che, come ho dimostrato, dovrà diventare strutturale e quindi si ripeterà in futuro, a meno che rifondazione comunista non accetti di tagliare per 25 mila miliardi la spesa sociale), leggendo la tabella riportata a pagina 5 (non ho fatto calcoli) credo si possa affermare che, se le entrate tributarie aumentano in termini percentuali più del prodotto interno lordo, la pressione fiscale aumenterà inevitabilmente. Quali intenzioni ha il Governo a questo proposito? Che cosa graverà ancora sui padani e sugli italiani?

Un altro punto è quello che potrebbe essere definito il geniale fraintendimento del concetto di fabbisogno del settore statale e di conto della pubblica amministrazione. Questo sembra il gioco delle tre tavole, in cui l'*esprit de finesse*, che si addice poco alla contabilità e ai numeri, viene applicato dal Governo con maggiore insistenza. Innanzitutto (sto sempre cercando di spremere come un limone le

venti righe forniteci dal Governo), si parla di fabbisogno del settore statale e PIL « nell'intorno » del 3 per cento al termine del 1997. Che cosa vuole dire « nell'intorno »? Siamo sempre ai contenuti vaghi ed indefiniti, che danno licenza al Governo di fare quello che vuole.

L'onorevole Scalia ha in precedenza ironizzato con la lega, sostenendo che con i nostri studi abbiamo forse sbagliato rispetto ai loro calcoli di soli 0,2 punti percentuali sul PIL. Ammesso che ciò fosse vero (e non lo è), onorevole Scalia, 0,2 punti percentuali sul PIL corrispondono a 3.900 miliardi, che forse risolverebbero i problemi degli estimi catastali e degli aumenti delle imposte sulla casa, che dilanano la maggioranza.

Si continua a ragionare intorno al concetto di fabbisogno del settore statale, di cui ai nostri *partner* europei non interessa assolutamente niente... mi sembra che non interessi neanche al ministro Visco! Se è presente in aula qualche ministro della Padania, mi rivolgo a lui! Non abbiamo l'onore di avere tra noi il Presidente del Consiglio, però...

DANIELE ROSCIA. Ministro, sveglia!

GIANCARLO GIORGETTI. Sono un umile deputato di prima legislatura e probabilmente dico cose senza senso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma vorrei una precisazione con riferimento all'affermazione testuale del Governo che tutto l'importo aggiuntivo di riduzione del fabbisogno derivante dalla manovra straordinaria si trasferisce sui conti della pubblica amministrazione. Questi ultimi comprendono i conti di una serie di enti, quali regioni, province, comuni, comunità montane, unità sanitarie locali, camere di commercio, università, ANAS, e via dicendo. Se è vero che i 12.500 miliardi che mancano verranno reperiti attraverso misure di tesoreria ed è vero che poi si trasferiranno integralmente sui conti della pubblica amministrazione, mi sembra evidente che tali misure di tesoreria non potranno incidere su tutti gli enti che ho ap-

pena citato e che fanno parte dell'aggregato della pubblica amministrazione, altrimenti avrebbero un impatto pari a zero. Ciò significa che queste misure di tesoreria incideranno sul settore privato? È vero allora che il Governo medita un'azione sui fondi per il trattamento di fine rapporto delle imprese? È vero o non è vero? Questa affermazione, infatti, significa che non si inciderà sulla tesoreria di enti del settore della pubblica amministrazione; si andrà dunque ad incidere al di fuori, ma non riesco ad immaginare misure di tesoreria di questo ammontare che non tocchino il trattamento di fine rapporto.

Il sesto punto riguarda la competenza e la cassa (visto che il ministro è al telefono forse sta chiedendo informazioni sui punti che ho posto alla sua attenzione!). Sulla differenza tra competenza e cassa si gioca la credibilità dell'intera manovra del Governo e dello Stato. Non smetterò mai di richiamare l'importanza di concentrare l'attenzione anche sui saldi di competenza. Se infatti ipotizziamo di tendere all'infinito le rispettive funzioni, prima o poi competenza e cassa dovranno combaciare, a meno di prevedere spese che poi non si faranno. Il problema che intendo porre è molto serio. Il Governo richiede un mandato per porre in essere una manovra strutturale - strutturale! - composta per due terzi di tagli di spesa e per un terzo di aumenti di entrata. Prenderò spunto non dalla risoluzione di minoranza dell'onorevole Pagliarini, che mi trova assolutamente concorde, ma da un documento che proviene dal Servizio bilancio della Camera dei deputati e che rappresenta quindi una fonte - spero - indipendente o che, semmai, può essere tacciata di simpatia per la maggioranza, non certo per l'opposizione. Ai colleghi che volessero approfondire questo aspetto dirò che si tratta del dossier-provvedimento relativo alla nota di aggiornamento al DPEF 1997-1999, in distribuzione presso la Commissione bilancio. Consiglio la lettura, in particolare, delle pagine 38, 39 e 40. Si legge in tali pagine, a proposito della manovra di 62.500 miliardi annunciata dal Governo in quest'aula, negli Stati Uniti, alla Germania,

alla Francia, alla Spagna, a tutti, anche alla Padania come mi ha giustamente suggerito un collega: « Per quanto riguarda il saldo netto da finanziare ... » - per i colleghi non esperti di bilancio faccio presente che si tratta del fabbisogno di competenza - « ... la riduzione di 27.594 miliardi ... » - non sono 62.500, ma 27.594 miliardi - « ... evidenziata dal passaggio dal bilancio a legislazione vigente al bilancio corretto per tener conto degli effetti della complessiva manovra, è il risultato delle disposizioni contenute nella I Nota di variazioni al bilancio, nel disegno di legge finanziaria, nel disegno di legge collegato (...) nonché per un importo di 12.500 miliardi nelle future maggiori entrate tributarie derivate dal cosiddetto intervento per l'Europa ».

Primo dato di fondo. La manovra vera, strutturale non è di 62.500 miliardi, non è neppure di 37.500 miliardi, ma è di 27.594 miliardi: questo dice il servizio del bilancio. Ed ora veniamo al bello. La prima nota di variazioni ha portato un effetto migliorativo sul saldo netto da finanziare di 3.944 miliardi: 800 miliardi di maggiori entrate e 3.144 miliardi di minori spese. Questa è la prima nota di variazioni; contribuisce per circa 4 mila miliardi ai 27 mila che dicevo prima. Il disegno di legge finanziaria, con le tabelle, determina un peggioramento di 5.910 miliardi; quindi con la legge finanziaria il saldo peggiora di 5.910 miliardi.

Ma ascoltate bene l'ultima parte, relativa all'effetto prodotto dal famoso disegno di legge collegato. Cito testualmente: « L'ulteriore parte di manovra collegata determina una riduzione dei saldi di 26.560 miliardi » (cifra che secondo me è sbagliata, sono 29.560), « di cui 24.663 miliardi di maggiori entrate e 4.897 miliardi di minori spese ».

La domanda è la seguente. Poiché venite qui a raccontarci che la manovra strutturale è rappresentata per due terzi da tagli di spese e per un terzo da aumento di entrate, come potete affermare questo quando i dati del servizio del bilancio affermano esattamente il contrario, che la proporzione è esattamente rovesciata, se non di più?

Ho cercato di analizzare con serietà un documento che tutto sommato posso definire poco serio. D'altronde viviamo in un mondo virtuale, fatto di finanza virtuale, in cui il Governo presenta una manovra virtuale; purtroppo forse confonde il virtuale con il virtuoso.

Signori del Governo, voi riempite le vostre manovre di cambiali, sperando che alla scadenza le onoreranno i tedeschi. Permetteteci di dubitare che alla scadenza i tedeschi accettino di onorarle: siamo sicuri che non saranno certo i padani a farlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, il ministro del tesoro ha illustrato in questa Camera le ragioni di una scelta di governo tanto ineludibile quanto decisiva per le sorti del nostro paese. Il ministro Ciampi ha tracciato, con l'autorevolezza della sua persona e con la sobrietà del suo stile, il contesto, lo sfondo di relazioni economiche ed istituzionali dentro le quali si muovono la manovra e la scelta politica che siamo chiamati a confermare: la decisione di anticipare al 1997 un percorso di risanamento della finanza pubblica. È questa una opportunità che in qualche misura appartiene al dibattito politico dell'ultimo anno. Il dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra economica proposta dal Governo Dini un anno fa contenevano già nelle posizioni espresse dalle parti un giudizio intorno alla possibilità che noi potessimo dentro questo anno stabilire un'anticipazione dei tempi del risanamento dei nostri conti.

Lo stesso dibattito che ha circondato la decisione e gli orientamenti per lo scioglimento anticipato delle Camere si è giocato a lungo intorno al problema del risanamento dei conti e alla necessità di un tempo più stretto nel percorso di risanamento. Lo stesso documento di programmazione economico-finanziaria, che con questa nota viene aggiornato, contiene al

suo interno la prospettiva di un giudizio che si rimanda all'autunno di quest'anno come momento per una valutazione più appropriata.

PRESIDENTE. Onorevole Soro, mi scusi. Onorevole Paolone, onorevole Vito, per cortesia, il collega sta parlando! Onorevole Filocamo, vuole essere così cortese anzitutto di non fare capannelli e poi, possibilmente, di non volgere le spalle alla Presidenza? Lo stesso discorso lo rivolgo anche all'onorevole Aloï.

Onorevole Soro, la prego di continuare il suo intervento.

ANTONELLO SORO. Presidente, le sono molto grato.

Mi pare che due siano le questioni già emerse nel corso della nostra discussione. La prima attiene alla dimensione, alla cifra della manovra intorno alla quale la nota di aggiornamento stabilisce la misura con la quale si segna il tempo dell'anticipazione della manovra; la seconda attiene al giudizio intorno al presunto ritardo con il quale si è adottata questa decisione.

Voglio subito dire che è importante che la dimensione delle cifre proposta dal Governo sia al di fuori della discussione della maggioranza delle forze di questo Parlamento. Fatta eccezione per l'onorevole Paggiarini, direi che fra tutte le parti esiste infatti un giudizio concordante intorno alla congruità della misura che si è stabilito essere idonea per centrare gli obiettivi della convergenza con i parametri di Maastricht.

La stessa « controfinanziaria » proposta dal Polo delle libertà correttamente la consideriamo, come deve avvenire in una democrazia compiuta in un Parlamento che abbia rispetto per le opposizioni, come il nostro punto di riferimento ineludibile nel giudizio intorno alle scelte che dovremo fare. Ebbene, questa « controfinanziaria » stabilisce la dimensione della manovra come congrua, utile, per centrare gli obiettivi della convergenza.

Il giudizio delle autorità monetarie internazionali e il giudizio del mercato, che più di tutti è puntuale nel valutare la con-

gruità della manovra proposta, segnano inequivocabilmente un giudizio favorevole intorno a questa proposta.

Semmai il punto di contrasto è il tempo della decisione. Quest'ultima poteva essere adottata prima? Produce effetti negativi la scelta di adottarla in questo momento? Senza infingimenti e senza ipocrisie dobbiamo dire che c'è stato, non solo all'interno del Governo, ma anche all'interno delle forze politiche nel nostro paese e all'interno delle forze politiche e dei Governi dell'Unione europea un lungo momento di riflessione, di incertezza e di preoccupazione nella valutazione circa la possibilità di un tempo differente rispetto al momento della convergenza. C'è stata una valutazione ponderata, come si conviene a governanti che abbiano responsabilità e rispetto per i cittadini. Si è fatta una valutazione delle compatibilità dei fattori che concorrono a rendere praticabile il governo dell'economia: una valutazione delle compatibilità sociali. In questo quadro non possiamo tacere che il patto straordinario firmato dal Governo, dalle forze sociali per rimettere in moto il lavoro nel nostro paese segna una cornice ineludibile per comprendere le ragioni per le quali il Governo e la maggioranza hanno pensato che fosse giusto percorrere la strada della convergenza nei tempi che si era ritenuto opportuno. Si è fatta una valutazione delle compatibilità della nostra economia, specialmente in ordine alla possibilità di far convivere una eventuale contrazione della domanda interna con un'esigenza di rilancio della stessa economia. Si è valutato questo rischio insieme alla certezza che una scelta opposta avrebbe determinato un aumento dei tassi e quindi un effetto economicamente assai peggiore di quello causato dalla stretta prodotta dalla manovra sul nostro tessuto economico.

C'è stato un giudizio non frettoloso sull'andamento dell'inflazione e sulle prospettive di crescita dell'economia nel nostro continente. L'insieme di queste valutazioni è maturato in tempi reali, nei tempi di un orientamento che contestualmente è maturato nei paesi che maggiormente concorrono a formare quel governo europeo dell'economia.

Solo una visione faziosamente provinciale può ridurre questi processi e queste decisioni alla dimensione di emozioni e di suggestioni del turismo presidenziale.

Il Governo non ha mai avuto incertezze sull'obiettivo finale. Non ha incoraggiato contrapposizioni e antinomie tra Europa ed occupazione. L'unione monetaria è condizione irrimediabilmente preordinata rispetto alla possibilità di creazione di nuova occupazione e di nuovo lavoro, che siano durevoli come lo sviluppo che può conseguire alla scelta della convergenza nella unione monetaria.

Il patto per il lavoro si regge solo all'interno di questa strategia. Il Governo non ha incoraggiato la contrapposizione tra l'obiettivo dell'Europa e quello del lavoro e dell'occupazione. Per un paese che trae gran parte del proprio benessere dalla domanda degli Stati che fanno parte dell'unione monetaria prossima ventura non può esistere la seria prospettiva di restare nel mercato unico senza la moneta unica.

In quest'ottica noi pensiamo alla ripresa dell'occupazione, che nel programma di Governo è fortemente intrecciata al risanamento delle finanze pubbliche e alla integrazione sempre più forte nel governo economico e politico. La strada passa per una riforma delle relazioni industriali, per una riforma dello Stato sociale, dei rapporti tra intervento dello Stato ed economia.

Al di là della cortina di polemiche che accompagnano le fasi importanti della politica, alcune considerazioni mi sembrano ampiamente condivise. Il percorso del risanamento dei conti, avviato nel 1992, ha conseguito risultati straordinariamente positivi segnalati dall'avanzo primario e quindi appare ineludibile il fatidico passo finale per beneficiare di una significativa riduzione dei tassi di interesse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 12,10*)

ANTONELLO SORO. Non si può realisticamente immaginare che, restando fuori dall'euro, sia possibile conservare inalte-

rato l'attuale equilibrio economico e sociale del paese e, particolarmente, gli istituti che hanno segnato i caratteri del nostro Stato sociale.

E ancora: l'illusione di poter rilanciare la nostra economia e la sua competitività, giocando la carta della svalutazione, si scontrerebbe con il sistema sanzionatorio che i paesi dell'euro imporranno a quelli esterni.

Infine, la pace sociale e la concertazione appartengono ormai al patrimonio positivo del nostro sistema. Nella valutazione dei costi e dei benefici siamo in grado di sopportare il gradualismo, altrimenti insopportabile, nell'attuazione della riforma previdenziale, quando misuriamo gli effetti straordinariamente positivi che la moderazione salariale ha prodotto nella lotta all'inflazione.

Qui, in questa dimensione, risiede uno degli snodi centrali della questione. Occorre uno sforzo prima di tutto culturale per adattarci a vivere in una economia priva di inflazione, perché si modifichino profondamente non solo i contenuti del negoziato tra le forze sociali, tra il sindacato e le organizzazioni dei produttori, ma anche i comportamenti dei cittadini e delle imprese.

Non è però questa l'occasione per entrare nello specifico dei contenuti e delle misure della manovra al fine di esprimere su di essi le nostre opinioni. Il merito sarà oggetto del nostro confronto nei prossimi giorni, un confronto che noi vorremmo serio e rigoroso.

Nelle proposte del Polo, nella « controfinanziaria », al di là degli elementi ovviamente polemici e di quelli di propaganda che appartengono alla ritualità alla quale non sfugge in questo momento neanche il Polo della libertà, noi abbiamo colto elementi di interesse per una riflessione che non voglia essere né frettolosa, né presuntuosa. Ma la condizione perché il confronto possa dispiegarsi, perché non sia uno sterile né scontato esercizio retorico e parlamentare è rappresentata da un clima politico sereno.

Non mi riferisco, quando penso alla serenità, al clima di ieri sera. L'euforia dei

gruppi di opposizione di ieri sera era legittima. Nella storia parlamentare un insuccesso della maggioranza — e quello di ieri sera è stato un insuccesso della maggioranza — ha sempre prodotto queste reazioni, ma questo episodio non cambia la storia della legislatura né cancella il risultato elettorale, non apre scenari nuovi.

Noi vogliamo dire che non si apre il dialogo sulla manovra economica ed ancor meno sulle riforme scommettendo sull'instabilità o sulla precarietà del Governo. Nei paesi di democrazia matura, il rispetto delle opposizioni e la ricerca di un contributo non consociativo alle scelte di interesse nazionale è possibile proprio perché esiste da parte delle opposizioni stesse il rispetto dei ruoli. In questa dimensione noi vogliamo esprimere la preoccupazione dei popolari e dei democratici per una ricorrente inclinazione ad esasperare le garanzie regolamentari allo scopo di rendere inefficiente l'attività legislativa dell'Assemblea.

A nessuno sfugge la ovvia prevalenza di responsabilità della maggioranza, ma il ricorso frequente alla mancanza del numero legale come strumento di lotta politica appartiene ad una concezione non moderna delle istituzioni. La responsabilità del funzionamento del Parlamento, della sua dignità e della sua efficienza in nessun paese civile è affidata in modo esclusivo alle maggioranze.

Noi siamo alla vigilia di una importante sessione di riforme, lungamente attese. Non credo che il tempo che ci separa dalle grandi riforme vada sprecato. Il nostro auspicio coincide con quella idea di opposizione leale agli interessi del paese secondo la felice e condivisa espressione evocata nella « controfinanziaria » del Polo della libertà.

Siamo alla vigilia di scelte decisive per il futuro del paese. L'Italia può coltivare una grande ambizione concorrendo non solo all'unione monetaria, ma più significativamente al governo politico dell'Unione europea, allargando il peso della nostra cittadinanza. Possiamo e dobbiamo superare il clima di incertezza che frena i comportamenti dei consumatori e gli investi-

menti delle imprese. Molto dipenderà dal comportamento della Camera nelle prossime settimane, dal nostro comportamento nell'esercizio del mandato parlamentare, dalla capacità che sapremo mettere in campo di sfuggire gli interessi particolari per cogliere il senso e le opportunità di questo tempo politico.

Esistono traguardi che non riguardano solo i Governi e le maggioranze, traguardi che le comunità nazionali hanno interesse a raggiungere. In questo senso noi popolari e democratici confidiamo si possa trovare il giusto regime di relazioni politiche perché la manovra economica che ci apprestiamo a definire sia la migliore di quelle possibili (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato una nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria scopiazzandola da un altro documento presentato alle Camere in precedenza. Si è comportato praticamente come uno scolaro ignorante ed impreparato che, non avendo altro da dire e da aggiungere, si limita a copiare. Infatti, la nota di aggiornamento che la Camera sta esaminando corrisponde al contenuto delle pagine 4, 5 e 6 dell'atto Camera n. 2371, ovvero il disegno di legge finanziaria.

È un modo di procedere che non consente al paese di disporre di un documento finanziario meditato e ragionevole, ma che tende a ridicolizzare il Parlamento e a mortificarne il valore ed il ruolo perché ci troviamo di fronte ad un atto nobile che contiene l'indirizzo finanziario ed economico del paese e che è pregiudiziale alla manovra finanziaria stessa. Ebbene, in tal modo esso è stato totalmente svuotato di ogni contenuto.

Eppure il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di attribuire alla nota di aggiornamento un valore perfino superiore all'originario documento di programma-

zione economico-finanziaria perché non capita tutti i giorni o tutti gli anni che un Governo costringa la propria maggioranza ad approvare a luglio una manovra da 32 mila 500 miliardi e appena due mesi dopo si smentisca e ne proponga un'altra pari al doppio della precedente, una manovra nuova che smentisce nei valori assoluti quello che il Governo aveva affermato, ma soprattutto lo smentisce nei contenuti e negli obiettivi che fino a luglio — lo ripeto, fino a due mesi fa — erano stati individuati ed enfatizzati e a settembre, di colpo, come per incanto, dissolti.

Chi può dimenticare l'enfasi di Prodi e dei suoi vari collaboratori nel sostenere che in Europa il suo Governo voleva portare un paese vivo e non morto e che 32 mila 500 miliardi apparivano un limite invalicabile a livello di sopravvivenza economica del nostro paese? E che dire del buon Ciampi, del buon Visco, di Fantozzi e degli altri ministri che sostenevano Prodi con i numeri e con i dati affermando che quella manovra era sufficiente a farci entrare in Europa? E quando prima Fazio e poi Monti, peraltro opportunamente bacchettati, sostenevano la persistenza di qualche ragionevole dubbio, chi può dimenticare la pervicacia delle dotte e puntuali repliche tese a smentire qualsivoglia obiezione? E quando noi stessi di alleanza nazionale, leggendo semplicemente tra le pieghe di quei numeri che il Governo aveva fornito, evidenziammo che il rapporto tra deficit e PIL con una manovra di 32 mila e 500 miliardi si attestava sul 5,45 per cento e non già sul 4,5 per cento come in altra parte della relazione si sosteneva, quale fu la reazione se non la decisa negazione dell'evidenza? Invece, guarda caso, avevamo ragione noi, avevano ragione tutti coloro i quali sostenevano le tesi contrarie a quanto ritenevano di rappresentare Prodi, il suo Governo e la sua variopinta maggioranza di sinistra-centro.

Cosa è accaduto di tanto stravolgente da costringere, in tempi così brevi, a cambiare opinione il buon Presidente del Consiglio, che certamente non ricorda la figura di Riccardo cuor di leone e che aveva concepito, com'è nel suo stile, una finan-

ziaria inutile e bugiarda ma moderatamente impopolare, ma solo utile per tirare a campare e fare finta di governare il paese? Questo è il punto cruciale della domanda la cui risposta darà lo spessore non solo dell'uomo ma anche della coalizione. Dalla stessa risposta si potranno trarre anche ragionevoli elementi di previsione per i comportamenti futuri.

Per giorni e giorni è aleggiato un mistero in merito alla scelta di raddoppiare i saldi del documento di programmazione economico-finanziaria. Nessuno sapeva con certezza le ragioni di tale decisione improvvisa; si vociferava che rivelatrice era stata la visita in Spagna e l'aver registrato la determinata volontà del Governo spagnolo di entrare nell'Unione monetaria europea fin dall'inizio. Una cosa così stravolgente ed imprevedibile da far perdere la pazienza perfino all'imperturbabile ministro delle finanze il quale, a mio avviso, irresponsabilmente e guardandosi bene dal fare sia i nomi sia i cognomi, ha perfino gridato al complotto internazionale. Certo c'è da complimentarsi con chi ritiene di fare una scoperta rendendosi conto che ad alcuni paesi europei potrebbe non fare piacere che l'Italia entri nell'Unione monetaria sin dall'inizio. Questo è davvero un fatto nuovo! Il fatto che il Governo avesse cambiato opinione solo perché Prodi si era recato in Spagna sembrava obiettivamente esagerato, sembrava incredibile che un Governo cambiasse le decisioni di politica economica in maniera così repentina per un fatto talmente marginale. E invece è così. Lo ha ammesso — reo confesso — il sottosegretario Giarda in Commissione bilancio appena due giorni fa. Nella replica al dibattito, il sottosegretario Giarda ha testualmente dichiarato che il motivo del raddoppio dei saldi della manovra finanziaria risale alla presa d'atto di questa estate e che il Governo aveva registrato un'accelerazione nei comportamenti da parte della maggioranza dei paesi dell'Unione europea verso i criteri di convergenza di Maastricht. Si tratta di una cosa incredibile, che la dice lunga sull'incapacità, non dico di previsione ma perfino di valutazione delle vicende di politica econo-

mica e di evoluzione delle linee di indirizzo governativo dei paesi della Unione europea, del nostro Governo. È una condizione che appare disarmante, anche perché sono mesi che le nostre ambasciate in tutta Europa inviano giornalmente comunicazioni sul fatto che i paesi europei erano ben determinati ad entrare nell'Unione monetaria sin dall'inizio. Non solo: a parte le segnalazioni delle ambasciate e le normali linee di valutazione e di convinzione, sarebbe stato sufficiente leggere i giornali — non mi riferisco a quelli stranieri, ma a quelli italiani — per capire che vi era e vi è stata sempre da parte dei paesi dell'Unione europea la volontà di entrare nell'Europa di Maastricht sin dall'inizio.

Queste sono le ragioni per le quali ci appare sproporzionato ed ingiustificato il ricorso all'articolo 118-bis del regolamento della Camera, il quale consente di presentare la nota di aggiornamento solo qualora lo richiedano eventi imprevedibili. In questo caso, quali sono gli eventi imprevedibili? Dobbiamo dedurre che fossero tali solo per il Governo italiano e che fosse impreveduto il fatto che nel 1999 avrebbe decollato l'unione monetaria ed europea e che quindi, tutto ad un tratto, dal luglio al settembre del 1996 scatta questo impreveduto che impone al Governo italiano di modificare radicalmente le proprie previsioni?

La verità è un'altra ed è assai più squallida e molto meno nobile! Si ha la sensazione che la strategia del Governo italiano non fosse affatto quella che era stata annunciata e «strombazzata» per mesi, e soprattutto in campagna elettorale, per quanto riguarda la volontà di entrare nell'unione monetaria europea sin dall'inizio. La strategia del Governo italiano era probabilmente quella di far finta di volere entrare in Europa e di lavorare per rinviare l'appuntamento, cercando in tal senso la solidarietà dei paesi dell'Unione ritenuti altrettanto deboli.

Un'altra ipotesi è che la strategia del Governo fosse stata quella di ottenere improbabili sconti e deroghe ai rigidi principi fissati dal trattato di Maastricht. D'altro canto, chi non ricorda quante volte — in

particolare il ministro delle finanze Visco — in aula, in Commissione e sulla stampa ha dichiarato che, tutto sommato, i criteri di convergenza dell'unione monetaria europea sono criteri politici, non necessariamente tecnici; e quindi, come tutte le cose politiche, elastici ed adattabili. Egli aggiunse, quindi, che non ci si sarebbe dovuti formalizzare sui criteri del 3 per cento e del 60 per cento, o sul tasso d'inflazione, perché sono tutti elementi che poi si sarebbe pensato come sistemare. Peccato che i governanti europei siano persone serie!

Il principale errore di valutazione del Governo Prodi è stato quello di ritenere che all'estero potessero essere e potessero pensare come è e pensa una compagine di Governo votata all'avventurismo e orba delle più elementari capacità di corretta gestione del proprio ruolo.

Ed eccoci qui a fare i conti con una manovra devastante per l'economia, recessiva, in larga misura inattendibile, fortemente penalizzante per l'intero paese e, in particolare, per le aree depresse, la quale, se passerà come è stata concepita, aggraverà le già difficili condizioni dell'occupazione e innescherà pericolosissime tensioni sociali. Ma le argomentazioni che sostiene il Polo, di cui è convinta alleanza nazionale, documentate sul piano dottrinario e che qualunque esperto di politica economica può chiaramente indicare, non coincidono con le impostazioni del Governo e con il « Prodi-Giarda-pensiero ».

Infatti, secondo il « Prodi-pensiero », ben espresso dal sottosegretario Giarda, tale manovra, al contrario, è sopportabile per il sistema economico e, anche se nel breve termine potrà avere qualche effetto recessivo, « porterà » — cito testualmente le dichiarazioni rese dal sottosegretario Giarda in Commissione — « una significativa riduzione dei tassi di interesse e della dinamica inflazionistica, con un miglioramento ed una stabilizzazione delle aspettative dei consumatori, quindi con effetti sui livelli di spesa, e aumenterà anche la domanda di investimenti ». Sembra la panacea contro tutti i mali! Peccato che tale analisi contrasti con quella espressa ap-

pena due mesi fa dallo stesso Prodi, il quale riteneva un « assassinio » dell'economia un saldo superiore a 32.500 miliardi. È come pretendere che un paralitico, cui sono state tolte le stampelle, possa correre cento metri in dieci secondi netti.

Con questa finanziaria stiamo letteralmente massacrando l'economia e fa specie che il ministro delle finanze questa mattina abbia dichiarato che il Governo sente la responsabilità di portare l'Italia in Europa, ma non a prezzo di sacrifici che la impoveriscano. È veramente incredibile: di quali non sacrifici parla il ministro Visco? Non si capisce attraverso quali percorsi si ritiene che possa essere risolta la questione di una finanziaria che è tutta sbilanciata sul fronte delle maggiori entrate, quindi sul fronte della vessazione fiscale, dell'impoverimento delle imprese, della produzione e del mondo del lavoro, che quindi oggettivamente impoverisce, oggettivamente drena liquidità agli investimenti, oggettivamente pone nelle condizioni di un'ulteriore contrazione dei consumi. L'unico obiettivo che può raggiungere è quello del contenimento inflazionistico, ma non per una espressione virtuosa di scelte di politica economica, ma semplicemente perché la recessione, che ormai è galoppante, sta rendendo i consumi talmente ridotti da non rendere possibile alcuna produzione di ulteriore tasso di inflazione.

La verità è che, come avevamo detto a luglio quando discutemmo il « primo tempo » del documento di programmazione economico-finanziaria, si continua sul solco delle pie aspirazioni, non fondate su alcuna base scientifica e di corretta previsione. Non possiamo però dimenticare che alcuni di coloro che sostengono con tanta sicumera queste cose, sono gli stessi che due mesi fa sostenevano esattamente il contrario. Sono gli stessi — tanto per non fare nomi cito il sottosegretario Giarda — che, a nome del Governo Dini, per tutto il 1995, in decine di incontri in Commissione ed in Assemblea, hanno sostenuto che la manovra finanziaria non era inflattiva e che, mese dopo mese, il mantenimento di alti livelli del tasso di inflazione doveva considerarsi come un fatto

occasionale. Abbiamo trascorso l'intero esercizio 1995 con un sottosegretario per il tesoro che fungeva da ministro e che come professione abituale negava la verità; un sottosegretario dunque che, in ambito governativo, si è già macchiato di grave irresponsabilità per quanto riguarda l'interpretazione e la gestione dell'economia del paese.

La verità è che Giarda è un inguaribile ottimista. Ma non si fanno le leggi finanziarie con l'ottimismo; non si ipotizzano scenari di politica economica con le pie aspirazioni. Quando si tratta di gestire o di guidare la vita economica di un paese, si deve fondare ogni ragionamento su fatti concreti e oggettivamente riscontrabili.

La verità è ancora che la manovra punta unicamente ed insensatamente a raggiungere il mitico risultato del 3 per cento del rapporto deficit-PIL, agendo solo sul versante del deficit e creando le condizioni per un processo di involuzione del PIL. È una manovra che determina una pesante involuzione nella produzione, la cui previsione per il 1997 non sarà, con questa insensata politica impositiva, del 2 per cento, ma - nella migliore delle ipotesi - dell'1,5 per cento. In altre parole stiamo creando i presupposti in vista di un obiettivo finale, che tra l'altro non potrà nemmeno essere raggiunto. Nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria vi è un passaggio che potrebbe essere attribuito a qualche compagnia cabarettistica nazionale. Infatti, dopo una serie di ragionamenti rigidi e vincolanti, per quanto riguarda l'obiettivo della riduzione del rapporto deficit-PIL, si indica l'espressione « intorno al 3 per cento ». Ebbene il termine « intorno » la dice tutta sui criteri di serietà seguiti dal Governo. L'esecutivo agisce per approssimazioni progressive; il Governo si comporta con grande senso di superficialità ed esplica le proprie azioni basandosi su criteri astratti e su previsioni elastiche, quindi su condizioni certamente discutibili che non hanno la dignità di un dibattito serio sull'avvenire del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 12,35).

NICOLA BONO. Quindi, la scelta di una manovra finanziaria tutta sbilanciata dalla parte del deficit crea oggettivamente condizioni che non consentiranno al prodotto interno lordo di raggiungere i livelli ipotizzati. Dico questo non solo perché vi è una congiuntura internazionale negativa, ma soprattutto perché non vi è alcuno studioso di economia in grado di spiegare, in termini economici e scientifici, l'assioma su cui si fonda la proposta finanziaria del Governo Prodi nel momento in cui sostiene che aumentando - così come sta facendo - la pressione fiscale ed introducendo maggiori entrate per decine e decine di miliardi, non si verificherà oggettivamente sia una contrazione dei consumi per l'aspettativa della stangata fiscale sia una contrazione degli investimenti. Come dovrebbe aumentare il prodotto interno lordo, in virtù di quali altri presupposti politici? La verità è che questa manovra è esattamente il contrario di quella che propone il Polo, che invece è virtuosa nei confronti del prodotto interno lordo e raggiunge veramente un rapporto del 3 per cento, incidendo sugli elementi che producono l'aumento del prodotto interno lordo e trascinandosi dietro oltre all'aumento degli investimenti, anche la capacità di una seria politica e di una seria risposta ai problemi del lavoro ed alle difficoltà che affliggono le aree depresse.

Riteniamo quindi che la strada intrapresa dal Governo Prodi non consentirà di raggiungere il parametro del 3 per cento ma, al contrario, eleverà ulteriormente l'incidenza della pressione fiscale, con buona pace del ministro delle finanze Visco, il quale riuscirà a smentire un'altra promessa da marinaio fatta dall'Ulivo in campagna elettorale, ossia l'invarianza della pressione fiscale sul prodotto interno lordo.

Per questi motivi, in conclusione, il Polo respingerà la nota di aggiornamento, ma soprattutto la manovra finanziaria, ed ha proposto una contromanovra il cui

principale obiettivo non è solo quello di mantenere vivo il paese, ma anche quello di rilanciarlo per consentirgli di entrare in Europa e di restarci come certamente merita (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori del Governo, mi scuso se riprenderò argomentazioni che sono già state svolte da altri in occasione di questo dibattito, ma ritengo che la loro importanza suggerisca l'opportunità di un approfondimento. Sono innanzi tutto considerazioni di carattere generale, che attengono al metodo che ha adottato questo Governo, metodo che ne caratterizza l'azione, fatto di radicali ripensamenti, di inversioni di rotta, di comportamenti contraddittori che suggeriscono un'improvvisazione fortemente preoccupante in un momento come questo.

Vorrei ricordare alcune cose cui, del resto, ha accennato l'onorevole Bono che mi ha preceduto.

In campagna elettorale il candidato alla Presidenza del Consiglio, professor Romano Prodi, non si è stancato di ripetere che solo una vittoria dell'Ulivo avrebbe potuto portare a pieno titolo l'Italia nell'Europa; non si è stancato di ribadire, esplicitamente o implicitamente, che i suoi avversari politici non credevano con altrettanta sincerità all'ideale europeo, non erano altrettanto capaci di porre in essere quelle azioni di risanamento che avrebbero potuto consentire al nostro paese di rispettare le scadenze imposte dagli accordi di Maastricht. Non appena vinte le elezioni, però - erano passate solo poche settimane - il commissario europeo, professor Mario Monti, avendo mossi alcuni fondati rilievi alla timidezza dell'azione di questo Governo nell'opera di risanamento e sostenuto che questa timidezza avrebbe compromesso la possibilità che l'Italia entrasse fin dall'inizio nell'unione economica e monetaria, venne ripagato per questi ri-

lievi con una serie di contumelie, che decisamente la moderazione e la fondatezza delle sue argomentazioni non meritavano.

Che dire poi del fatto che, a poca distanza di tempo, il Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, abbia tirato fuori un'espressione, invero assai singolare, nella quale dichiarava che in Europa non voleva portare un paese morto, ma un paese vivo, suggerendo così che qualsiasi maggiore sforzo di risanamento avrebbe compromesso la situazione economica interna del nostro paese, ma altresì che quella fede europeistica tanto vivacemente sbandierata in campagna elettorale, a distanza di poche settimane dal voto, mostrava già la sua fiacchezza e pochezza.

Vorrei ricordare all'onorevole Veltroni, vicepresidente del Consiglio dei ministri, quella dichiarazione che egli ebbe a fare riprendendone una analoga del dottor Romiti, secondo cui, forse, sarebbe stato opportuno rinviare l'ingresso del nostro paese nell'Unione economica e monetaria per poter provvedere adeguatamente, nel frattempo, ad una cura della disoccupazione; o - dato che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri mi fa l'onore di ascoltare le mie parole - che sarebbe stato opportuno rivedere, assieme ai *partner*, i criteri per l'ammissione all'unificazione economica e monetaria.

A completare questo quadro di inversione di 180 gradi a proposito delle conclamate professioni di europeismo da campagna elettorale di questa maggioranza, arriva l'episodio dell'intervista del presidente del consiglio spagnolo Aznar al *Financial Times*, nella quale viene messa a nudo, non voglio dire un'opera di boicottaggio, ma quantomeno un tentativo con il quale l'Italia voleva associare la Spagna ad un rinvio dell'ingresso di tutti i paesi mediterranei, fin dalla prima fase, nell'unione economica e monetaria; tentativo sventato dalla dichiarazione del presidente Aznar, che non era interessato a tenere per mano Romano Prodi.

Ed infine vengo alle gravissime - mi dispiace dirlo perché si tratta di una persona che conosco da molti anni, che stimo e della quale sono amico - dichiarazioni

del ministro delle finanze, Vincenzo Visco, che, senza dire di quali paesi si trattasse, denuncia una sorta di congiura ai danni dell'Italia volta a lasciare il nostro paese fuori dall'Europa, quasi che ciò convenisse a quegli Stati non menzionati. Si tratta di un'affermazione gravissima che, se documentata, consentirebbe di chiederci quale azione la diplomazia italiana abbia posto in essere per tutelare il nostro paese da simili attacchi ingiustificati; se invece l'affermazione non dovesse essere confermata, mi sembra gravissimo che un ministro della Repubblica si sia lasciato andare ad affermazioni di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD-CDU*).

E vengo al tema di questo dibattito, a questa nota di aggiornamento. È una nota di aggiornamento: chi si occupa di ricerca sa che la nota è un qualcosa di dimensioni piccole e che gli aggiornamenti, in genere, sono anch'essi modesti. Nel nostro caso, la nota di aggiornamento porta l'entità della manovra da 32 mila a 62.500 miliardi! Chiamarla nota di aggiornamento è un eufemismo davvero molto leggiadro, neanche un *understatement* all'inglese, per qualificare, viceversa, quella che è un'inversione di rotta, un cambiamento a 180 gradi dalle intenzioni originarie del Governo.

E, per un colmo di caratterizzazione del modo in cui l'attuale Governo si muove in un campo così importante, ci viene detto che la manovra è stata pensata e realizzata in una notte! Siamo cioè in presenza di una autentica folgorazione, una di quelle folgorazioni che lasciano il ricordo nella storia! È una folgorazione che si richiama, per esempio, a quella che colpì Gaetano Donizetti, il quale, mentre stava picchiando furiosamente la moglie, colto dall'ispirazione, si recò al pianoforte e compose *Tu che a Dio spiegasti l'ali, o bell'alma innamorata* (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, del CCD-CDU e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Credo che avremmo bisogno di un Governo più serio e più documentato dell'attuale!

Vorrei dire qualcosa anche sul contenuto di questa manovra. Il candidato alla

Presidenza del Consiglio in campagna elettorale aveva promesso che non ci sarebbero stati aggravii fiscali; in presenza di una platea che giustamente lamentava l'esosità del fisco, si era formalmente impegnato a non incentrare la sua manovra sugli aggravii fiscali. E invece che cosa abbiamo? Abbiamo una manovra che agisce quasi esclusivamente sulla leva fiscale, che aggrava il prelievo tributario in un momento gravissimo per il nostro paese.

Oggi il nostro è un paese spaccato, in cui i contribuenti, soprattutto al nord, esasperati per l'esosità del fisco, per la farraginosità del prelievo, del tutto ingiustificato in base ai servizi resi dalla pubblica amministrazione, troveranno nella manovra del Governo altri motivi di giustificazione per la loro esasperazione. A fronte dell'esasperazione dei contribuenti soprattutto del nord, al sud abbiamo la disperazione dei disoccupati, che una fiscalità eccessiva e punitiva ha espulso dal mondo del lavoro. Un certo livello di prelievo, se è grave per le regioni ricche, è proibitivo per le regioni più povere del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Siamo di fronte ad una manovra che i suoi stessi autori considerano recessiva; questo Governo si propone di risanare la finanza pubblica non nello sviluppo, ma nella recessione! Esso non si rende conto che il risanamento finanziario può essere perseguito in modi diversi, e non necessariamente ad un più alto livello di fiscalità e di spesa pubblica. Il risanamento finanziario può essere perseguito ad un più basso livello di fiscalità e di spesa pubblica, liberando risorse che possono essere utilizzate per gli investimenti produttivi e per il rilancio dell'occupazione, specie nel Mezzogiorno.

Qualcuno, organi di stampa ma anche esponenti non secondari di questa maggioranza raccogliatrice, ha avuto l'impudenza di attribuire al partito di rifondazione comunista, e all'onorevole Bertinotti in particolare, la responsabilità del fatto che la manovra è stata incentrata su aumenti di imposte anziché su razionalizzazioni di spesa. Mi permetto di dissentire da questa interpretazione: se c'è qualcosa di strano,

non è il comportamento di chi ha sempre sostenuto queste tesi, prima, durante e dopo le elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), ma il comportamento di chi si è contraddetto subito dopo le elezioni, venendo meno all'impegno assunto con l'elettorato!

Ci è stato detto che non si poteva operare una riforma dell'assistenzialismo di Stato, che non si poteva toccare il *welfare* italiano per ragioni di socialità. Vorrei che qualche esponente della maggioranza ci spiegasse che cosa c'è di sociale nel tassare la prima casa o in un servizio sanitario nazionale costoso, burocratico, inefficiente e corrotto, che punisce soprattutto i più deboli. Quando un benestante si trova a dover fare i conti con l'inefficienza pubblica, ha la possibilità di ricorrere alle alternative private; restano intrappolati nell'inefficienza del servizio sanitario nazionale soltanto i più deboli, i più umili. Vorrei che mi si spiegasse che cosa c'è di sociale nella difesa ad oltranza di un sistema pensionistico che, se non riformato, andrà in condizioni di bancarotta attuariale nel giro di una quindicina d'anni! Che cosa c'è di sociale in un sistema che finirà con il non poter pagare le pensioni, che abbandonerà al loro destino gli anziani, che non riuscirà a far fronte agli impegni assunti nel corso della loro vita lavorativa; che cosa c'è di sociale in una manovra che espellerà dal mondo del lavoro i nostri giovani, le donne e i meridionali in misura superiore a quanto già di fatto accade oggi! Non c'è nulla di sociale! Non è quindi difendibile né in termini di efficienza né di equità l'iniqua manovra proposta da questo Governo.

Vorrei inoltre aggiungere qualche considerazione sulla tassa per l'Europa. Il titolo di questa tassa sembra studiato apposta per rendere ancora più impopolare l'ideale europeo. La tassa per l'Europa ricorda vagamente l'oro alla patria; ma, a differenza di quest'ultimo, screditerà l'ideale europeo. Era una facile previsione. Se mi è consentita un'autocitazione, il 29 maggio 1996, nel discorso sulla fiducia al Governo Prodi dissi: « Credo che, anziché

legare il risanamento alle scadenze di Maastricht, meglio sarebbe stato chiarire che il riequilibrio della finanza pubblica si impone per ragioni di interesse nazionale, che sono indipendenti dal vincolo europeo. Dal risanamento finanziario e dal modo in cui esso verrà perseguito dipende la coesione del nostro paese, il futuro dei nostri giovani, lo sviluppo del Mezzogiorno. Esso va perseguito indipendentemente dagli obblighi europei. Sostenere invece che il risanamento è imposto dall'Europa, significa correre il rischio di indebolire sia il sostegno alle politiche di rientro che l'entusiasmo per l'ideale europeo ». Temo che questo sia stato confermato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LUCIANO VIOLANTE (ore 12,53).

ANTONIO MARTINO. Questa imposta è stata presentata come *una tantum*. Vedete, a livello europeo si sta verificando un fenomeno preoccupante: il rispetto dei criteri di convergenza, e in particolare il rispetto del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo non superiore al 3 per cento, ha scatenato una competizione di irresponsabilità nella gestione finanziaria del bilancio, per cui paesi diversi spacciano per provvedimenti di risanamento finanziario, provvedimenti effimeri, *una tantum* e che non agiscono sulle radici strutturali del loro disavanzo. Siamo arrivati all'assurdo della Francia, che si è appropriata dei fondi pensionistici di *France Telecom* inserendo i proventi di questa appropriazione in entrata, quasi che davvero lo fosse. Ma il Governo italiano non è da meno. Infatti, a parte gli artifici contabili che certamente non risolvono alcun problema, abbiamo l'*una tantum* per l'Europa. Se è *una tantum*, non ci porta in Europa. Non illudiamoci: la situazione attuale verrà modificata; nel senso che sarà indispensabile aggiungere ai parametri di convergenza una costituzione fiscale per il periodo successivo alla creazione della moneta unica. Non basterà aver fatto finta

di rispettare quel 3 per cento al 1° gennaio 1999; occorrerà che anche dopo il bilancio dello Stato non sia dissesato oltre un certo limite. E poiché io mi auguro che il piano di stabilità proposto dal ministro Waigel verrà introdotto, vorrei sapere come l'*una tantum* per l'Europa resterà tale. Quindi, il Governo mente comunque, perché se è *una tantum* non ci porta in Europa; viceversa, se ci deve portare in Europa non può essere *una tantum*.

Né si tratta, del resto, di una piccola manovra. A quanto leggiamo graverebbe sull'IRPEF e non sull'IRPEG e non graverebbe sulle fasce di reddito più basse; 12.500 miliardi in aggiunta sui contribuenti IRPEF di reddito più alto comportano un incremento di circa il 10 per cento. Il Governo abbia il coraggio di dire che è di questo che si tratta e la smetta di raccontare in televisione che nessuno pagherà più di 2 milioni di aggravio d'imposta per la tassa sull'Europa.

Il momento che stiamo attraversando, colleghi, è un momento storico di grande tensione; lo è per ragioni interne e per ragioni internazionali. Le scadenze che ci avvicinano alla fatidica data del 1° gennaio 1999 sono ...

PRESIDENTE. Onorevole Soro, per favore !

ANTONIO MARTINO. Come dicevo, si tratta di scadenze dal rispetto delle quali dipende il futuro della costruzione europea, il più alto ideale che il XX secolo abbia offerto al vecchio continente. La costruzione di un'Unione europea economica e politica in questo momento è a repentaglio perché se - come io temo - dovessero entrare nella prima fase dell'unione monetaria soltanto alcuni paesi e non altri; se - come io temo - si dovesse determinare una situazione di fatto in cui un direttorio franco-tedesco dotato di una posizione di prestigio politico rispetto agli esclusi dalla prima fase si arrogasse il diritto di avere la *leadership* dell'Europa, quest'ultima sotto il profilo politico si spaccerebbe e non avremmo più una sola Europa, ma due.

Come se questo non bastasse, dal punto di vista economico (lo ricordava, se non sbaglio, l'oratore del gruppo dei popolari e democratici che mi ha preceduto) se si determinasse questa contrapposizione fra i paesi che adottano la moneta europea, l'Euro, e quelli che ne sono esclusi, potete star certi che le turbolenze valutarie determinerebbero delle propensioni protezionistiche che spaccerebbero quel poco che siamo riusciti faticosamente a costruire in quaranta anni di europeismo. Noi arriveremmo alla fine del mercato unico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

In un momento come questo, con un paese diviso che reclama riforme e non manovre, che richiede un Governo di alta prospettiva e non di piccolo cabotaggio, l'Italia meriterebbe qualcosa di meglio di quello che ci viene offerto. Io mi auguro che il futuro voglia essere generoso con il nostro paese e risparmiarci la prosecuzione di questa indegnità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU - Molte congratulazioni*).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende l'esame della nota di aggiornamento al DPEF (ore 12,58).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, ha fatto bene il Governo ad accelerare il quadro programmatico previsto dal DPEF presentato in luglio verso due obiettivi fondamentali, la riduzione del rapporto fra debito pubblico e pro-

dotto interno lordo e l'aumento dell'avanzo primario, e ad immaginare una manovra che non sia inferiore ai 63 mila miliardi.

Credo sia molto importante la qualità dell'obiettivo che il Governo si è dato: entrare a far parte del primo nucleo della moneta europea. Questo obiettivo è un salto di qualità che ritengo vada apprezzato, così come va apprezzato il coraggio, per operare questo salto di qualità, di andare quantitativamente oltre quanto era previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria di luglio. Per quale motivo c'è stato questo salto di qualità? Quali sono stati i motivi che hanno spinto il Governo a variare la quantità e la qualità della manovra complessiva? Credo che sia indubbio — è sotto gli occhi di tutti — che vi è stata un'accelerazione di tutti i paesi per ricondurre all'interno di un arco temporale più ristretto i parametri fondamentali di Maastricht.

A questo punto il Governo e il nostro paese si trovavano di fronte ad un'alternativa: entrare in Europa o restare da soli in un'economia che si avviava su un sentiero difficile, che ci porterebbe rapidamente al disastro, in uno sviluppo drogato dall'inflazione, con tassi di interesse crescenti e con un forte processo di deindustrializzazione e di diminuzione dell'occupazione; che ci farebbe rimanere da soli affacciati sul Mediterraneo in condizioni economiche difficili senza poter dialogare con l'Europa. Sarebbe stato da stupidi non tener conto della realtà e delle accelerazioni che tutti i paesi europei hanno voluto.

Questa manovra ci consente di andare in Europa. In quale Europa ci apprestiamo ad andare? Credo che sia importante capire, oltre i dati quantitativi ed i cicli economici, quali siano i movimenti di fondo, le idee forza che oggi ci sono nel nostro continente. È un'Europa che ha una evidente fiducia in se stessa.

Al di là dei dati espressi dalla congiuntura, che pure per alcuni paesi sono fortemente positivi, io credo che ciò che oggi nell'economia e nelle previsioni dei cicli economici abbia più peso siano le aspettative degli operatori. In questo caso appare

molto chiaro da tutte le rilevazioni e da tutte le indagini (anche quelle tecnicamente più accurate) che, per esempio, tra gli imprenditori europei c'è un clima favorevole; tutte le aspettative di produzioni e di ordini sono favorevoli. Il che significa che c'è una propensione ad investire; tale propensione sarà ulteriormente amplificata dall'abbassamento dei tassi di interesse e dall'allentamento delle politiche monetarie dovute al miglioramento evidente dei tassi di inflazione. Quindi, un'Europa che ha fiducia in sé stessa e nell'accelerazione del suo processo di unificazione! Ma un'Europa che ha anche fiducia nell'Italia dove c'è un'inflazione in discesa, prescindendo dall'ultimo dato di settembre. La riduzione dei prezzi alla produzione è un dato evidente e che annuncia un imminente abbassamento del tasso inflattivo.

PRESIDENTE. Onorevole Cordonì, la prego di prendere posto. Onorevole Cordonì! Prego un commesso di chiamare l'onorevole Cordonì e di dirle di andare via di là.

ROBERTO BARBIERI. È molto chiaro che al di là delle ironie questa finanziaria è stata apprezzata dai mercati.

Un giornale specializzato diceva: « Questa finanziaria ha rapito i mercati ». Ci sono dei dati oggettivi su cui non si può discutere, per esempio, la riduzione dei differenziali sui tassi di interesse fra l'Italia e il resto dei paesi europei che trainano l'economia europea. I mercati hanno fiducia, il che determina un passaggio (che noi speriamo avvenga nel breve periodo) importante e decisivo: l'abbassamento del tasso di sconto e quindi l'abbassamento dell'intera struttura dei tassi di interesse.

Credo che questo sia un processo importante, che vada gestito e con cui il Governo e le istituzioni debbano tecnicamente e politicamente dialogare. Noi dobbiamo arrivare, lungo il sentiero della unificazione europea, alla omogeneizzazione dei tassi di interesse del nostro paese con quello degli altri paesi europei. Ciò è importante perché significherebbe, a parità

di tassi di interesse, un posizionamento della nostra valuta ai livelli di equilibrio alla vigilia dell'ingresso nella moneta unica europea. In questo modo taglieremmo anche tutto il dibattito intorno al cambio di equilibrio, dibattito che poi molto spesso viene falsato da quelli che sono gli interessi di settori dell'industria più o meno legati alle esportazioni.

Cogliamo quindi l'opportunità dell'abbassamento dei tassi di interesse per avvicinarci il più possibile ai tassi degli altri paesi europei e per arrivare ad un posizionamento della nostra valuta in condizioni di equilibrio.

Credo che questa sia una grande occasione per vari soggetti presenti nel nostro paese, così come è una grande occasione, anche per la classe politica, il processo messo in moto dalla manovra (mi riferisco alla classe politica di Governo e di opposizione), al fine di chiudere una fase in cui la spesa pubblica è stata lo strumento non di costruzione di uno Stato sociale che andasse verso reali bisogni ma di uno strumento che a volte è servito a rendere compatibili interessi contrapposti. È l'occasione di chiudere questa fase.

Credo che non sia un caso che tale occasione arrivi alla vigilia di un percorso istituzionale importantissimo e che probabilmente ci porterà — ce lo auguriamo — ad avere una democrazia bipolare e compiuta in cui si confronteranno idee, programmi, scelte, politiche serie e precise. Non sarà quindi più necessario utilizzare la spesa pubblica per aggregarsi lungo un sentiero di eterna mediazione economica.

Questo è, dal punto di vista economico, un passo importante verso la reale democrazia compiuta. Peraltro siamo tecnicamente in una fase nella quale è necessaria una manovra di questa entità: abbiamo un avanzo primario di grande consistenza (se vogliamo parlare in termini aziendali, l'attività operativa di questa azienda dà utili, dà reddito); abbiamo una situazione pregressa che dobbiamo sanare (ed ovviamente dobbiamo farlo in maniera efficiente ed equa: su questo dirò qualcosa più avanti).

È una grande occasione anche per gli imprenditori del nostro paese, imprenditori che molte volte hanno confuso la competitività con continue manovre di politica di svalutazione: si recuperavano quote di mercato attraverso svalutazioni competitive successive.

Ora l'unificazione monetaria europea obbligherà il sistema delle imprese a rilanciare un ciclo di investimenti per una reale competitività che si espliciti sulle tecnologie e sull'efficienza: è finita l'epoca della « coperta di Linus » delle svalutazioni competitive e delle conseguenze sulla struttura economica e finanziaria del paese.

È una grande occasione per i mercati finanziari e per gli operatori. Io credo che uno dei problemi che troveremo nel processo di abbassamento dei tassi di interesse sarà dato dalla inefficienza del nostro sistema finanziario e degli intermediari, che probabilmente costa strutturalmente al nostro paese un punto di tasso di interesse, un punto di inflazione.

Quel ciclo di investimenti necessario alle imprese per essere competitive deve trovare riscontro in una riforma radicale dei mercati monetari e finanziari del paese. Il Governo ed il Parlamento già all'indomani della finanziaria dovranno fare la loro parte: ci dovranno essere forti processi di capitalizzazione delle imprese e di finanziamento degli investimenti, che non possono essere garantiti da mercati ristretti e sottili come quelli italiani e da un sistema bancario antico ed inefficiente.

È una grande occasione anche per il mondo del lavoro e noi dobbiamo impegnarci perché effettivamente lo sia. L'unificazione dei mercati ci offre la grande possibilità di porre su un mercato ampio, nel quale si potrà instaurare un sentiero di sviluppo, il vincolo dell'occupazione. Come oggi vi sono quelli dei rapporti tra indebitamento, deficit e prodotto interno lordo, l'unificazione europea dovrà dare la grande *chance* di porre a breve il vincolo del raggiungimento di tassi di occupazione degni dei paesi industriali.

Andiamo a tutto questo con una manovra che, come abbiamo visto, si caratte-

rizza per due fasi importanti. La prima è strutturale e verrà affrontata nei prossimi giorni. Essa presenta dati molto rilevanti di equità e di novità soprattutto nei provvedimenti ad essa collegati, che esamineremo in quest'aula. Probabilmente si potrà fare qualche intervento sereno e serio per risolvere alcuni dei problemi che in questi giorni sono stati fortemente dibattuti. Comunque, l'impianto della manovra va salvaguardato, pur ampliando, ove possibile, l'equità sociale.

È importante, poi, la parte straordinaria della manovra: mi riferisco alla tassa sull'Europa della quale ci dovremo occupare entro il mese di dicembre. Credo che allora si dovrà discutere della qualità dell'intervento.

Sono molto d'accordo con il testo della risoluzione firmata dal capigruppo di maggioranza, in cui si dice che parte di questa manovra dovrà essere realizzata con prelievi di carattere straordinario e non si dice, invece, esclusivamente con prelievi sui redditi di carattere straordinario.

In quella sede dovremo coniugare bene efficienza e solidarietà, un intervento socialmente equo ma anche efficiente, perché una pressione concentrata esclusivamente sui redditi da lavoro potrebbe produrre conseguenze di stagnazione sul ciclo economico.

Per queste ragioni il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore della nota di aggiornamento, discuterà serenamente e darà un contributo alla manovra strutturale che verrà esaminata dalle Camere nei prossimi giorni, partecipando con autonomia e senso di responsabilità al dibattito che porterà all'approntamento della manovra straordinaria di fine dicembre.

Credo che, se lavoreremo seriamente per conseguire tali obiettivi, entreranno in Europa e con noi vi entreranno le forze produttive del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi in dissenso. Il tempo complessivo per

tali interventi, stabilito ieri all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, è di trenta minuti. Darò pertanto la parola per tre minuti a ciascuno dei deputati che intendano intervenire in dissenso dai rispettivi gruppi.

È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, innanzi tutto le chiedo di chiarirmi come mai io disponga di soli tre minuti di tempo, considerato che i deputati iscritti in dissenso sono pochissimi, a quanto mi risulta.

PRESIDENTE. Può essere che il suo intervento convinca molti altri colleghi a parlare in dissenso e quindi vorrei dare anche ad essi il tempo per esporre brevemente il loro punto di vista.

DANIELE ROSCIA. Capisco la sua cautela ed inizio subito, per non perdere ulteriore tempo.

Intervengo in dissenso rispetto alla relazione di minoranza svolta dal rappresentante del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che è anche ministro e capo del governo della Padania e che giustamente ha svolto una relazione che contiene indirizzi ampiamente condivisi. Tuttavia vi è una piccola parte della stessa che mi trova dissenziente. Mi riferisco all'ultima parte, quella in cui si parla degli aiuti per il Mezzogiorno.

Il buon Pagliarini, in contraddizione con la sua professionalità e puntualità, nell'affrontare tale questione mi trova in disaccordo perché la sua analisi risulta incompleta e le terapie proposte non sono puntualizzate. Cercherò pertanto di dare alle stesse una maggiore definizione. Noi non vogliamo insegnare alcunché ai rappresentanti del meridione, anzi ci siamo resi conto stamattina come l'onorevole Martino sia ben più prodigo di argomentazioni, intuizioni e capacità tecniche di noi. Sicuramente egli rappresenta meglio la realtà, ma vorremmo sapere dall'onorevole Martino quali siano le terapie d'urto. Ella

ha affermato: siamo soprattutto noi meridionali a pagare il prezzo della manovra prevista dalla nota di aggiornamento in esame. È come dire che, visto che la maggioranza ha votato per la Juve, noi voteremo comunque per il Milan, perché il confronto ha portato a banalizzare le posizioni.

Onorevole Martino, credo che ella sia un interlocutore capace ed attento. Ebbene, le terapie d'urto non sono forse quelle attuate nella Germania dell'est dove, di fronte ad un processo di riunificazione, si è visto in sostanza che l'esistenza di un doppio differenziale retributivo dei salari e degli impieghi, una privatizzazione selvaggia allo scopo di conseguire il salvataggio di un'importante area europea stanno producendo dei risultati encomiabili?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roscia, il suo tempo è esaurito.

DANIELE ROSCIA. Presidente, lei tronca sempre la mia possibilità di parlare in quest'aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto alla relazione di minoranza dell'onorevole Pagliarini perché, pur condividendone le conclusioni, la ritengo troppo morbida nei confronti di uno Stato che è ormai giunto — lo dobbiamo ormai riconoscere — al fallimento. Se questa è la situazione, occorre prendere provvedimenti. Prendere provvedimenti per un'impresa significa portare i libri in tribunale, per lo Stato deve essere la consapevolezza di dar vita ad un nuovo Stato, ad un referendum per la costituzione di un nuovo Stato, quello della Padania.

A ciò si aggiungano altre considerazioni riguardo ad un prodotto interno lordo assolutamente fantasioso. Già quest'anno ci siamo trovati di fronte ad un PIL progressivamente ridotto riguardo alle previsioni iniziali, e così avverrà anche l'anno pros-

simo perché le imprese del nord sono in continua difficoltà. Devo poi sottolineare che la manovra finanziaria appare creata esclusivamente per interventi come quelli per il Banco di Napoli o il Giubileo.

L'amico Pagliarini ha dimenticato tante altre questioni: gli interventi a favore dell'Alitalia, quelli passati e futuri per l'Olivetti, l'IRI, l'EFIM, la Banca di Roma e anche per la Chiesa, se consideriamo l'8 per mille. Questa, più che essere una bella compagnia, come sostiene l'amico Pagliarini è una brutta compagnia! La Padania non può, ancora una volta, sottomettersi ad una serie di provvedimenti di questo tipo, che tengono in piedi un castello fatto di voti di scambio e di privilegi. Abbiamo imparato anche che esistono le spese sotto la linea. Caro Pagliarini, probabilmente questo Stato non ha nessuna intenzione di pagare tali spese. Si parla degli arretrati delle pensioni, dei rimborsi dei crediti d'imposta con i titoli di Stato, ma questo sistema non doveva servire proprio ad accelerare i rimborsi dei crediti d'imposta? Ebbene, dopo anni, la gente sta ancora aspettando i rimborsi. Evidentemente nella testa del Governo queste non sono spese, perché pensa in realtà di non spendere nulla e di non rimborsare nulla a chi ne ha diritto.

A questo punto dobbiamo assumere una decisione forte, che ci porti avanti nel tempo e il solo proporre un colloquio per costituire la nuova Padania non solo è accettabile, ma è doveroso da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Molgora.

È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Martinelli. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Rinunzio ad intervenire e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Martinelli.

Per un richiamo al regolamento.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO ARMAROLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Faccio un brevissimo richiamo al regolamento ai sensi dell'articolo 41 in relazione all'articolo 16 del regolamento medesimo.

Colgo l'occasione della presenza in aula del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, ...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciare libero il banco del Governo. I commessi, per cortesia, intervengano.

PAOLO ARMAROLI ... per rappresentargli il disagio della mia parte politica rispetto a dichiarazioni reiterate, fin dal momento della costituzione del Governo e ancora ieri l'altro, relativamente alla richiesta di modifica del nostro regolamento.

Mi appello all'onorevole Veltroni innanzi tutto perché egli - non ho l'onore, peraltro, di conoscerlo personalmente - è una persona estremamente corretta ed è un parlamentare di lungo corso (egli ha dato inoltre la stura alla nuova disciplina del « buonismo »). Mi fa molta specie che l'onorevole Veltroni, da esperto parlamentare quale egli è, abbia chiesto a più riprese di modificare il regolamento della Camera, quando sa benissimo che questa è una gelosa prerogativa della Camera medesima; tant'è che quando noi discutiamo delle modifiche regolamentari, correttamente i banchi del Governo sono vuoti: questo per testimoniare il rispetto del Governo nei confronti delle Assemblee parlamentari.

Nella sostanza, l'invito estremamente cortese - per carità! - che rivolgo all'onorevole Veltroni è di astenersi dal rilasciare

queste dichiarazioni. Saremmo invece ben lieti se egli auspicasse quella riforma della Costituzione, della quale si parla da venti anni senza mai concludere nulla.

Signor Presidente, approfitto dell'occasione per rivolgere anche un garbato invito all'onorevole Mussi, che oggi è presente mentre ieri era assente al momento della *débacle* del Governo e della maggioranza. Presidente Mussi, ho letto con stupore (anche nei confronti del presidente Mussi faccio testimonianza di stima e di rispetto) sui giornali la sua dichiarazione - inopinata - secondo la quale la nostra parte politica e tutto il Polo - se ho ben inteso - si sarebbero dati all'ostruzionismo (*Commenti del deputato Mussi*). Capisco il gesto dell'onorevole Mussi, tant'è che si riferiva ad un fatto dell'altro ieri; vorrei ricordargli, però, che l'ostruzionismo è ben altra cosa. In questi quattro mesi il Polo ha fatto mancare il numero legale non più di quattro o cinque volte, cioè assai meno di quanto fece il vostro onorevole Quercini, presidente del gruppo dall'ottobre del 1988 fino al febbraio-marzo del 1989, come ben sa l'onorevole Campatelli.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, vorrei dirle che i cattivi esempi non devono necessariamente essere seguiti.

PAOLO ARMAROLI. Sbagliando ... si « impera »!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, la questione relativa all'intervento di soggetti estranei alla Camera o al Senato in materia regolamentare è stata già posta altre volte. Ad esempio, il 3 agosto 1994 l'allora Presidente del Consiglio intervenne al Senato sull'opportunità di modificare i regolamenti. Non solo, ma ieri ho sentito in televisione l'onorevole D'Onofrio, il quale è un autorevole componente del Senato, intervenire - come dire - abbastanza seccamente sull'opportunità di modificare il regolamento della Camera in tema di decreti-legge nel modo in cui l'istituto della decretazione d'urgenza è disciplinato dal regolamento del Senato. Ciò dimostra che sono molti gli interventi anche di chi non è

titolare del potere di emendamento sul regolamento della Camera. Glieli ricordo nuovamente: il Presidente del Consiglio, il 3 agosto 1994, e ieri il senatore d'Onofrio.

PAOLO ARMAROLI. Ciò conferma, signor Presidente, che sbagliando si « impara » ... !

Sull'ordine dei lavori (ore 13,25).

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Presidente, vorrei segnalarle un fatto molto grave da mettere in relazione con la seduta di ieri, allorché la Camera ha respinto un provvedimento del Governo, il cosiddetto « decreto-Di Pietro ». Il quotidiano di Napoli *Il Mattino*, nel dare notizia di quanto avvenuto nella seduta di ieri, ha compiuto un atto estremamente scorretto sia dal punto di vista giornalistico sia da quello dell'autonomia, della libertà e della insindacabilità del parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni. Oggi *Il Mattino* ha pubblicato (sotto il titolo: « Ecco i nomi dei deputati che hanno affossato il decreto ») i nominativi dei singoli deputati che ieri hanno fatto semplicemente il proprio dovere, perché erano presenti in aula a fare il proprio dovere di oppositori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*), perché hanno impedito al Governo di approvare il decreto.

Perché scorretto, signor Presidente ? Perché sarebbe stato molto più opportuno e molto più corretto dal punto di vista giornalistico se *Il Mattino* avesse pubblicato i nomi degli assenti della maggioranza, perché è a loro che va imputata la mancata approvazione del decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*) !

C'è qualcosa di paradossale, Presidente, in tutto questo. Vengono pubblicati i nomi di deputati che hanno fatto due volte il

loro mestiere, che hanno adempiuto per due volte al loro dovere di parlamentari: prima perché sono stati in aula e poi perché hanno fatto il loro dovere di oppositori ! Sarebbe stato molto più logico, molto più corretto, molto più opportuno, se fossero stati riportati i nomi di coloro che erano assenti.

E allora, signor Presidente, le chiedo di intervenire e di fare quanto è in suo potere per salvaguardare quell'insindacabilità del parlamentare che è sancita dall'articolo 68 della Costituzione. Presidente, questo non è giornalismo, questo è teppismo !

NICHI VENDOLA. Coda di paglia !

MARIO LANDOLFI. Mancano solo gli indirizzi dei deputati: c'è nome, cognome e gruppo di appartenenza ...

OLIVIERO DILIBERTO. I lavori sono pubblici !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

MARIO LANDOLFI. Non mi meraviglia, Presidente: è la prova dell'intolleranza di questa maggioranza !

Le chiedo dunque, Presidente, di intervenire, perché lei rappresenta la Camera, quindi deve tutelare la libertà, l'autonomia e l'insindacabilità del parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, quello della completezza dell'informazione è un problema nel quale ci imbattiamo quotidianamente. Credo tuttavia che il Presidente della Camera non abbia titolo per sindacare il modo in cui la stampa pubblica le notizie (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

SERGIO COLA. *Il Mattino* è finanziato dallo Stato, dal Banco di Napoli !

PRESIDENTE. Sì, ma non dal Parlamento !

Volevo dirle, onorevole Landolfi, che la posizione che lei ha qui sostenuto, e quelle che eventualmente sosterranno altri colleghi, potranno far emergere la questione politica che lei correttamente ha posto. Tuttavia non credo, ripeto, che il Presidente abbia titolo per intervenire sul modo in cui vengono date le notizie.

MARIO LANDOLFI. Presidente, è stato violato un principio costituzionale contenuto nell'articolo 68! Lei che rappresenta la Camera deve tutelare l'insindacabilità dei lavori parlamentari (*Commenti di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

Si riprende l'esame della nota di aggiornamento al DPEF (ore 13,33).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, pronuncerò poche parole in moderato dissenso solamente rispetto ad un punto della relazione di minoranza svolta questa mattina dall'onorevole Pagliarini, il quale si è a lungo soffermato sul giudizio negativo che gli ambienti economici internazionali hanno dato, e continueranno a dare, sulla finanziaria. Dissento parzialmente da questa affermazione.

Recentissime notizie giornalistiche hanno fatto ricomparire il nome del noto speculatore internazionale George Soros, autorevole membro del CFR, sullo scenario delle speculazioni nei riguardi della lira italiana. Risulta infatti che Soros — che, come tutti sappiamo, nel settembre 1992 fu protagonista di un pesante attacco alla lira, che fece bruciare in poche settimane dalla Banca d'Italia 40 mila miliardi nella disperata difesa della nostra moneta — avrebbe di recente acquistato enormi quantitativi di titoli di Stato italiani, con particolare preferenza verso BTP a scadenza decennale e trentennale, la cui circolazione è limitata a poche decine di migliaia di miliardi.

Quest'operazione è stata dagli articoli di stampa posta in relazione, almeno temporale, con un colloquio riservato che circa un mese fa il segretario di un partito di questa maggioranza avrebbe avuto a New York nell'abitazione dello speculatore internazionale.

MAURIZIO GASPARRI. Chi era?

MARIO BORGHEZIO. Queste notizie fanno capire che non è vero che tutti gli ambienti finanziari esteri hanno atteggiamenti negativi nei confronti della politica finanziaria del Governo. Evidentemente, da qualche parte all'estero c'è chi tifa per il Governo e per la finanziaria e ne ha decine di migliaia di miliardi di dollari di motivi ... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Presidente, in dissenso rispetto all'intervento del collega Pagliarini di questa mattina, debbo dire che, a mio avviso, egli è stato troppo morbido, troppo signore a proposito dell'entrata o meno in Europa del nostro paese, condizionato sempre dalla manovra finanziaria.

In Europa non si scherza, è vero. Ma il Governo deve rendersi conto del fatto che i popoli della Padania non possono accettare di entrare in Europa come degli zingari, degli accattoni; quei popoli della Padania che producono e lavorano per mantenere quella parte del paese che vive di assistenzialismo grazie a quello schieramento politico che li ha a ciò abituati e che ancora intende sostenerli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei un momento di attenzione, in particolare da parte dell'onorevole Comino.

Onorevole Comino, se i colleghi del suo gruppo insistono, non per pura definizione astratta, su espressioni come « governo della Padania » e simili, sarò

costretto a ricorrere ad una argomentazione a mio giudizio ineccepibile in base alla quale, qualora si faccia riferimento, come se fossero esistenti, a formule che sono anticostituzionali, di tali formule non si potrà dare atto nel verbale della Camera (*Applausi*).

Lei farà le opportune valutazioni con i colleghi del suo gruppo affinché si assumano le necessarie misure. Mi rendo conto che si tratta di misure di un certo peso; in ogni caso, una volta effettuate le vostre valutazioni, mi informerete.

È iscritto a parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, prendo la parola semplicemente perché, non leggendo molto i giornali per i motivi espressi precedentemente dal collega dell'opposizione, volevo chiedere all'onorevole Borghesio se poteva specificare il nome di quel segretario di partito al quale egli ha fatto riferimento nel suo intervento.

PRESIDENTE. Mi auguro che vi incontriate a colazione ...!

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Mussi ed altri n. 6-00007, Taradash ed altri n. 6-00008 e Comino e Pagliarini n. 6-00009 (*vedi l'allegato A*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il punto B della risoluzione Mussi ed altri n. 6-00007 deve essere integrato aggiungendo in fine: « Conseguentemente il saldo netto di competenza, a seguito dell'adozione di misure pari a 12.500 miliardi entro il 31 dicembre, non dovrà essere superiore a 104 mila miliardi ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cherchi.

Chiedo al ministro Visco di indicare quale, tra le risoluzioni presentate, il Governo accetti.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo che venga posta in votazione la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00007, nel testo riformulato, che il Governo accetta.

PRESIDENTE. Colleghi, in genere, sulla materia in discussione, non potrebbero esservi dichiarazioni di voto, essendo una materia regolamentata in modo particolare. Del resto, così ieri, si era ulteriormente stabilito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Tuttavia, essendo pervenute solo due richieste di parlare per dichiarazione di voto, darò la parola ai colleghi che lo hanno chiesto, invitandoli ad esprimersi sinteticamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. La nostra dichiarazione di voto è contraria alla risoluzione della maggioranza, nonché alla nota di aggiornamento presentata, per le ragioni espresse dai colleghi che sono già intervenuti, in particolare dall'onorevole Bono, con il quale concordo interamente.

Siamo contrari anche, signor Presidente, per una ragione di carattere regolamentare che intendo esporre per l'avvenire e perché nel presente sia sottolineata la disinvoltura con la quale lo strumento della nota di aggiornamento è stato usato dal Governo e dalla maggioranza.

Si tratta di uno strumento non improvvisato, ma disciplinato dal regolamento della Camera, in particolare dall'articolo 118-bis, comma 4. Sono concetti che gli oratori intervenuti in precedenza hanno affrontato, ma voglio sottolinearli in sede di dichiarazione di voto perché in avvenire non si ripeta un *modus operandi* che a nostro giudizio non è conforme agli interessi generali dell'Assemblea e neppure agli interessi politici della parte che sostiene la nota di aggiornamento; non è conforme inoltre alla naturale procedura del bilan-

cio e dei documenti che accompagnano con il bilancio le determinazioni dell'Assemblea. Mi riferisco alla legge finanziaria ed alle deliberazioni che con quella legge accompagnano, o devono accompagnare, il nuovo anno finanziario e, soprattutto, la vita della comunità nazionale.

Il Parlamento va difeso nelle sue prerogative e nelle sue regole.

Nella mia dichiarazione di voto, quindi, che non è un richiamo al regolamento in senso tecnico, ma che si basa sul regolamento, chiedo al Presidente della Camera di vigilare sull'anomalia che è stata consumata sotto i nostri occhi e che andrà da qui a poco in votazione.

È stato ricordato dai miei colleghi, ma voglio sottolinearlo, che l'articolo 118-bis, al comma 4, recita: « Qualora lo richiedano eventi imprevisi, il Governo presenta alla Camera, prima dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, un documento recante una proposta di aggiornamento degli obiettivi e delle regole contenuti nel documento approvato ». Ci troviamo di fronte ad un primo ostacolo, perché il regolamento, all'articolo 118-bis consente la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria soltanto di fronte ad eventi imprevisi e ritengo che non senza umorismo si debba o si possa parlare di « eventi imprevisi » in materia di Europa e di ingresso in Europa. È un espediente — diciamo pure — cui la maggioranza ha fatto ricorso; un espediente al quale si poteva avviare in corso d'opera, nella discussione sulla finanziaria e sui documenti di bilancio, ma è un espediente che in questa sede dobbiamo sottolineare come tale.

Poiché allora avvenimenti imprevisi non sono intervenuti, quanto è stato fatto attraverso la nota di aggiornamento è qualcosa che si pone ai limiti della previsione regolamentare o forse in contrasto con essa.

Non ripeterò le ragioni politiche che sono state esposte dai componenti del mio gruppo ed in particolare nell'intervento dell'onorevole Bono, articolato e puntuale come sempre, ma devo sottolineare, signor Presidente, che il nostro è innanzi tutto un

dissenso di carattere regolamentare, che vuole richiamarsi al regolamento non in maniera pretestuosa, per bloccare chissà quale manovra politica, ma per sottolineare che la maggioranza nella sua « disinvoltura » non si preoccupa delle regole del nostro ordinamento assembleare che devono essere osservate da chiunque ed in ogni momento, pena il degrado della vita parlamentare, delle funzioni, dei limiti e delle garanzie che sono sacrosante, soprattutto per l'opposizione; sono sacrosante e devono rimanerle sempre, perché non si può fare il cosiddetto gioco delle tre carte. Anche perché, onorevole Presidente, l'articolo 83 del provvedimento collegato reca una norma in bianco che si coniuga con la violazione regolamentare alla quale facevo riferimento prima, dimostrando tutta l'improvvisazione, tutta la fretteolosità con le quali si sta procedendo nella manovra.

Vale la pena di leggere il contenuto di questo articolo 83, affinché rimanga agli atti della Camera: « Ai fini del riequilibrio dei conti pubblici, il Governo adotta, entro il 31 dicembre 1996, misure selettive di miglioramento del fabbisogno per l'anno 1997 in misura » — c'è una ripetizione ma non ha importanza ! — « complessivamente non inferiore a lire 25 mila miliardi, dei quali almeno il 50 per cento mediante una contribuzione straordinaria sui redditi ». Questa è una norma in bianco, che mal si addice allo spirito, alla lettera delle leggi che regolano le procedure di bilancio: mi riferisco alle leggi nn. 468 e 362. Quando queste furono redatte, il legislatore, volendo appunto fissare le regole delle procedure di bilancio, fece attenzione a non predisporre norme in bianco, perché altrimenti quelle procedure sarebbero state inutili, così come sarebbe stato inutile l'esame del provvedimento collegato. Norme in bianco di questo tipo danno al Governo la possibilità di operare come vuole e vulnerano — non voglio dire svuotano — la sessione di bilancio nella sua compiutezza, nel suo significato e nella sua capacità di rispondere agli interessi della comunità nazionale.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per le quali affidiamo alla sua sen-

sibilità — quando lo crederà e nelle forme che riterrà più idonee — la richiesta che, su ciò che si è verificato e si sta verificando in quest'aula, si esprima la Giunta per il regolamento, con una valutazione che è necessaria ed importante (in proposito non chiediamo sospensioni dei lavori perché non vogliamo assumere un atteggiamento che possa essere scambiato per dilatorio). Affidiamo alla sua sensibilità, Presidente, questo rilievo regolamentare, che mi sembra fondato e meritevole di attenzione. Esprimiamo tuttavia disagio profondo e preoccupazione per la comunità nazionale di fronte all'improvvisazione, alla non certezza dell'avvenire che caratterizza l'attuale sessione di bilancio. Mi dispiace di dover dire queste cose che però è giusto vadano manifestate, non solo a tutela dell'onorabilità del Parlamento, del rispetto delle regole del Parlamento, del rispetto dei doveri dell'opposizione, ma soprattutto nell'interesse della comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valensise. Lei ha fatto riferimento al comma 4 dell'articolo 118-*bis* del regolamento, ma vorrei dirle — se mi permette — che esso recita: « qualora lo richiedano eventi imprevisti » e non « imprevedibili ». Sono due concetti nettamente distinti. Se l'articolo avesse parlato di eventi imprevedibili, forse... Però dice imprevisti, e quindi...! Imprevisto è ciò che non è previsto; imprevedibile è ciò che non può essere previsto! Quindi, quando l'articolo dice « imprevisti » fa riferimento ad un qualcosa che non è previsto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per motivare brevemente i contenuti della risoluzione presentata dal Polo per le libertà e che non è stata accettata dal Governo.

Innanzitutto abbiamo sottolineato — e vorrei rivolgermi in particolare al Presidente del Consiglio Prodi — che la nota di

aggiornamento di cui oggi abbiamo discusso non ha aggiornato un bel nulla, perché in realtà le sue 52 righe sono la semplice trascrizione — per non dire copiatura — dell'introduzione al disegno di legge finanziaria. Pertanto, non c'è alcun aggiornamento ed in particolare non c'è stata alcuna spiegazione dei motivi che hanno indotto il Governo, nel giro di dieci settimane, a proporre una finanziaria non più da 32 mila miliardi ma da 62.500 miliardi. Avremmo gradito che, per rispetto nei confronti del Parlamento, il Governo ci venisse a spiegare quale verifica abbia consentito la modifica della finanziaria. Sappiamo che una verifica informale è stata fatta in Spagna, durante i colloqui con Aznar; avremmo gradito che il Presidente del Consiglio ce ne spiegasse i contenuti.

Nella nota di aggiornamento è scritto che l'intervento di 62 mila e 500 miliardi potrà portare il rapporto tra indebitamento delle pubbliche amministrazioni e PIL in prossimità del 3 per cento. Guardate — mi rivolgo ai ministri economico-finanziari del Governo — che avete sbagliato i calcoli! Anche qualora l'importo aggiuntivo di riduzione del fabbisogno si trasferisse interamente sui conti della pubblica amministrazione, si otterrebbe un indebitamento netto per il 1996 di 80 mila 955 miliardi, che sono non il 3 per cento ma il 4,1 per cento del prodotto interno lordo, un valore di oltre un terzo superiore a quello previsto dal Trattato di Maastricht. Come si possa parlare di prossimità al 3 per cento di una percentuale del 4,1 per cento francamente ci sfugge!

La legge finanziaria, inoltre, è piena di incertezze. I 62 mila 500 miliardi produrranno effetti finora previsti per un importo inferiore al 50 per cento. Infatti, ben 32 mila 585 miliardi (il 52,1 per cento del totale) sono affidati a provvedimenti non ancora in discussione e, per quanto riguarda le sole entrate, la percentuale sale a quasi il 70 per cento; non è scritto come verrà ricavato il 67 per cento delle entrate. Il Parlamento, quindi, è del tutto espropriato di una possibilità di indirizzo e di controllo a causa di questi meccanismi.

Un altro fatto grave è il numero delle deleghe. Nel disegno di legge collegato alla finanziaria sono contenute oltre cinquanta deleghe; ciò esorbita completamente dai vincoli di legge e provoca l'esautoramento delle prerogative parlamentari, che vengono sottratte al dibattito. Di fatto, a causa della non specificazione dei meccanismi attraverso i quali si avranno riduzione di spesa e nuove entrate e a causa delle deleghe, il Parlamento non sa che cosa sta votando.

Vi è poi un'ulteriore questione. Il Governo ci aveva detto (lo ha affermato in campagna elettorale e al momento della presentazione della compagine governativa e del programma, e lo ha ripetuto nel documento di programmazione economico-finanziaria) che non sarebbero state aumentate le tasse e che nella finanziaria sarebbe stata rispettata la ripartizione un terzo nuove imposte-due terzi tagli alle spese. Anche questo non è assolutamente vero. Dei 62 mila 500 miliardi complessivi, 25 mila sono esplicitamente indicati come nuove imposte e altrettanti sarebbero tagli alle spese. Quindi, il 50 per cento imposte e il 50 per cento tagli, con operazioni di tesoreria per 12 mila 500 miliardi.

Ma non basta. Dei cosiddetti tagli, almeno 7 mila 400 miliardi indicati come diminuzione di spesa produrranno in realtà nuovi aumenti dell'imposizione. Vi è poi tutta la parte relativa ai provvedimenti antielusivi, che si ripercuoterà per ulteriori 6 mila miliardi sul reddito delle imprese. Viene quindi perseguita ancora una volta la politica del più Stato meno mercato, più spese meno imprese! Non vi sono interventi strutturali di alcun genere, per cui anche i risultati di questa finanziaria, come quelli della finanziaria Dini e della cosiddetta « manovrina » di luglio, evaporeranno senza lasciare traccia consistente sul bilancio dello Stato, ma si ripercuotono sul rapporto tra prodotto interno lordo e debito. Si tratta di un aspetto che il Governo non considera neppure, come se tra i parametri di convergenza di Maastricht non vi fossero anche le questioni dei tassi e del debito. In Italia non se ne parla, focalizziamo tutto ...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, l'onorevole Mancuso le chiede...o forse avevo capito male, mi scusi.

Continui pure, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Non capisco perché mi abbia interrotto.

FILIPPO MANCUSO. Volevo far notare la permanente disattenzione del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ho capito: onorevole Prodi, è richiesta la sua attenzione!

MARCO TARADASH. Sì, ma evidentemente non deve stare attento al mio discorso; dovrebbe stare attento ai numeri, ma ha rifiutato di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Come dicevo, il rapporto tra debito e prodotto interno lordo non viene minimamente considerato dal Governo come condizione per entrare in Europa. Se non facciamo interventi strutturali; se, di conseguenza, non facciamo in modo che il rapporto tra prodotto interno lordo e debito — perché aumenta o perché diminuisce — non si modifichi, è semplicemente assurdo ritenere che l'Italia possa entrare a far parte dei paesi che sin dall'inizio avranno la moneta unica.

Che cosa noi proponiamo a differenza della risoluzione della maggioranza? Noi innanzitutto chiediamo al Governo di giustificare il mutamento di orientamento e di obiettivi rispetto a quelli definiti appena dieci settimane fa. In secondo luogo chiediamo di definire linee ed interventi che, contrariamente a quelli previsti dalla legge finanziaria e dal provvedimento collegato, possano produrre risultati adeguati agli impegni assunti per l'ingresso nell'unione monetaria europea sul fronte del contenimento del fabbisogno per il 1997 e della marcata diminuzione tendenziale del rapporto fra debito e prodotto interno lordo. A questo fine, occorre determinare — questa è la nostra proposta, signor Presidente del Consiglio — una riduzione drastica della presenza dello Stato nell'economia, una radicale razionalizzazione e riforma dei meccanismi di spesa (ovviamente, so-

prattutto nei tre grandi comparti della previdenza, della sanità e del pubblico impiego, che incidono per l'80 per cento sulla spesa pubblica).

Chiediamo una nuova legislazione fiscale che sia in grado di rilanciare l'economia, anziché deprimerla, come voi farete, e di produrre una crescita del prodotto interno lordo superiore a quella prevista attraverso una diversa modulazione dell'imposizione fiscale complessiva che oggi penalizza in modo assolutamente insostenibile la produzione e attraverso l'incentivazione degli investimenti, che manca del tutto nel disegno di legge del Governo. Chiediamo anche una nuova e più efficace legislazione del lavoro basata su flessibilità della contrattazione, svincolata dalle attuali rigidità dovute alla struttura dei contratti collettivi nazionali. Chiediamo l'abolizione del monopolio pubblico del collocamento, la liberalizzazione e l'incentivazione dei lavori atipici, l'omologazione tra impiego pubblico e privato. Chiediamo condizioni minime per avere sviluppo e occupazione soprattutto nelle parti d'Italia dove, in virtù della vostra finanziaria, non ci potrà essere non dico occupazione, ma neppure la speranza dell'occupazione.

Infine, signor Presidente della Camera, chiediamo di limitare (si tratta di un dato importante di cui discuteremo nel corso della sessione di bilancio) le deleghe attualmente contenute nel collegato alla finanziaria a quelle pertinenti alla sessione di bilancio, operando (così come era già scritto nella risoluzione di maggioranza di dieci settimane fa) lo stralcio dei numerosi provvedimenti - che invece avete inserito - che non producono immediati effetti finanziari e corredando le disposizioni contenute nelle deleghe legislative di relazioni tecniche che ne chiariscano gli effetti di aumento delle entrate o di riduzione della spesa.

Concluderò dicendo che in queste condizioni i sacrifici che il Governo vuole imporre ai contribuenti e alle imprese italiane produrranno soltanto gravi danni che non saranno in alcun modo compensati dall'ingresso nell'Unione monetaria

europea, che in queste condizioni non avverrà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00007 con la modifica proposta dal relatore per la maggioranza Cherchi, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

BRUNO SOLAROLI. Borghesio ha dissentito e vota contro!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	567
Maggioranza	284

Hanno votato sì ...	306
---------------------	-----

Hanno votato no ..	261
--------------------	-----

(La Camera approva).

Avverto che sono così precluse le risoluzioni Taradash ed altri n. 6-00008 e Comino e Pagliarini n. 6-00009.

È così esaurito l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Vorrei far presente che, per un difetto nel dispositivo di votazione, non è stato registrato il mio voto contrario.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Anch'io segnalo che non è stato registrato il mio voto contrario.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, neppure il mio voto contrario è stato registrato.

PRESIDENTE. Avverto che si passerà ora allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,58).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni; al fine di permettere a coloro che lo desiderino di uscire tranquillamente dall'aula e per consentire l'arrivo del rappresentante del Governo, che al momento non è ancora giunto nel palazzo, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 14,05.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Tassone n. 2-00059 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARIO TASSONE. Rinunzio all'illustrazione, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi deputati, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno, il deputato Tassone, prendendo spunto dal vertice di Firenze conclusivo del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, in cui si è discusso fra l'altro dei problemi legati al fenomeno della cosiddetta « mucca pazza », chiede al Governo elementi precisi in ordine alle misure disposte a difesa dei consumatori e alla istituzione di una polizia europea.

L'interpellante lamenta, infatti, una certa carenza di informazione affidata, nell'occasione, per lo più a deduzioni dei *mass media*.

A tal proposito il deputato Tassone chiede al Governo se non ritenga di dover informare in modo diverso i cittadini anche attraverso sintetiche dichiarazioni o comunicati stampa.

Rispondo limitatamente agli aspetti che rientrano nella responsabilità e competenza del Ministero dell'interno, non essendo stato possibile acquisire elementi sulle altre richieste avanzate dall'onorevole interpellante.

L'articolo K 1.9 del Trattato di Maastricht prevede la costituzione di un ufficio europeo di polizia - Europol - « ai fini della prevenzione e della lotta contro il terrorismo, il traffico illecito di droga e altre forme gravi di criminalità internazionale ».

Si tratta di un organismo con competenza non direttamente operativa, ma di *intelligence* e di collaborazione informativa.

In tal modo, ci si propone di potenziare ulteriormente la politica di cooperazione internazionale anticrimine e antiterrorismo che il Ministero dell'interno già persegue da almeno venti anni, sulla base dei compiti e dei poteri attribuiti dalla legge 1° aprile 1981, n. 121 sulla riforma dell'ordinamento della polizia di Stato.

Dopo la sottoscrizione del Trattato di Maastricht, l'iniziativa di Europol è stata ulteriormente sollecitata nell'azione comune adottata il 10 marzo 1995 dal Consiglio dell'Unione europea, riguardante l'Unità Droga Europol (UDE) e nella convenzione Europol, firmata il 26 luglio 1995.

Sia l'opinione pubblica sia il Parlamento sono a conoscenza di tale progetto, per avere lo stesso formato oggetto di illustrazione e di analisi da parte del Governo nel corso della seduta del 19 ottobre 1995 della Commissione parlamentare antimafia.

fia in sede di audizione dell'allora ministro dell'interno.

Lascio agli atti di questa Assemblea il resoconto di tale intervento.

Con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro, il 21 febbraio 1996 si è provveduto, quindi, ad istituire, nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza, l'ufficio italiano di Europol, denominato « Unità Nazionale Europol », che assicurerà, nel quadro della sistematica attività di coordinamento, i collegamenti tra le strutture di polizia italiane e quelle degli altri 15 paesi dell'Unione europea, nella prospettiva di un più intenso scambio informativo nella lotta comune alla criminalità organizzata (traffici di droga, materie radioattive, sostanze nucleari, organizzazioni dedite all'immigrazione clandestina e al riciclaggio).

L'ufficio, a composizione interforze e collocato nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza ove già operano l'ufficio nazionale Interpol e gli uffici SIS (Servizio Informatizzato Sicuro) e SIRENE, previsti dall'Accordo di Schengen, si avvarrà del sistema di collegamento informatico con l'unità centrale Europol de l'Aja e con le unità nazionali dei *partner* europei, già in avanzata fase di attivazione, proponendosi quale snodo nazionale unitario per le più articolate funzioni di collaborazione intereuropea, in più settori della lotta anticrimine.

I collegamenti saranno attivati con l'entrata in vigore della legge di ratifica ed esecuzione della convenzione di Europol.

A quest'ultimo proposito, il Ministero degli affari esteri sta curando la definitiva messa a punto del relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00059.

MARIO TASSONE. Presidente, vedremo se nel corso del ragionamento emergerà un giudizio sulla risposta del sottosegretario di Stato per l'interno, che non c'è dubbio io debba ringraziare.

L'interpellanza è stata presentata perché non abbiamo avuto una informativa non solo sull'aspetto al quale si riferiva il sottosegretario, ma su tutto il vertice di Firenze.

Con la mia interpellanza, che fa riferimento ad altri miei documenti di sindacato ispettivo, ho chiesto più volte che il Presidente del Consiglio comunicasse all'Assemblea della Camera dei deputati i risultati del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Ora sono passati molti mesi ed il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di comunicare i risultati, dando una sua valutazione. Non c'è dubbio che siamo costretti ad utilizzare il sindacato ispettivo per sapere qualcosa di più, anche per uscire dalle notizie dei comunicati stampa.

Mi rendo conto che quello della polizia europea è stato un fatto propagandistico (non lo dico con intenti polemici), perché a conclusione del vertice di Firenze si disse che si era raggiunto un grande risultato in ordine alla vicenda della « mucca pazza ». Esso però non vi è stato: mi sembra che l'Italia non debba registrare come positivo il risultato della contrattazione avuta con i *partner* europei sulla vicenda della « mucca pazza ». Anzi, vi è stata una perdita sul piano economico e della sicurezza dei cittadini.

Comunque, non vi sono state novità — anche se il risultato è stato contrabbandato come positivo o innovatore — per quanto riguarda la polizia europea. Infatti il sottosegretario di Stato per l'interno ci ha appena comunicato che l'impegno di creare una polizia europea emerse a Maastricht. Anzi vi sono già le strutture e le indicazioni. Non abbiamo però capito bene, e vogliamo capirlo, se vi sia già un processo avviato e se qualche risultato sia stato raggiunto a seguito di questa collaborazione tra i paesi per quanto riguarda la lotta alla droga e la criminalità a livello europeo. Credo infatti che questo sia un passaggio importante e fondamentale sul piano politico, se vogliamo creare le condizioni per costruire l'Europa, che non è soltanto un'Europa mercantile e monetaristica, ma deve poter affrontare e coordi-

nare tutti i problemi che esistono all'interno del nostro vecchio continente.

Signor sottosegretario, vorrei fare qualche altra riflessione. Dato l'oggetto dell'interpellanza, credevo che il ministro dell'interno avrebbe fatto un'ulteriore valutazione in ordine all'esigenza di un coordinamento tra le varie forze di polizia del nostro paese. Lei ha fatto riferimento alla riforma della pubblica sicurezza ed al suo passaggio nella polizia di Stato, però vi sono state vicende e fatti che credo abbiano riportato all'attenzione dell'opinione pubblica, e quindi del Parlamento e del Governo, il grosso nodo del coordinamento tra le polizie nel nostro paese.

La vicenda di Africo, lo scontro a fuoco fra pattuglie di polizia di Stato e carabinieri, ha riproposto in termini drammatici l'esigenza di un coordinamento. Si vuole favorire un coordinamento a livello europeo per la lotta alla criminalità, ma verifichiamo gli effetti perniciosi dell'assenza di un coordinamento fra i corpi di polizia italiani.

La preoccupazione che ho voluto evidenziare nella mia interpellanza è quindi la seguente. Se non riusciamo a coordinare nella lotta alla criminalità in termini efficaci e puntuali le polizie all'interno del nostro paese, quale tipo di apporto sul piano della professionalità riusciremo a dare a livello europeo? È una domanda che, senza voler fare polemiche, ci poniamo ogni giorno e che credo anche il Governo si debba porre, a fronte degli inconvenienti, delle disarmonie, delle mancanze di coordinamento, delle scarse funzionalità e delle paralisi che caratterizzano la polizia italiana.

Colgo l'occasione per rivolgere una sollecitazione al Governo, il quale deve dire se intenda assumere qualche iniziativa per porre mano ad una riforma ormai improcrastinabile dopo quella del 1981, quella della polizia di Stato. Infatti non è più possibile andare avanti in tal modo. La riforma precedente venne fatta nel tentativo di qualificare maggiormente la polizia di Stato rendendola più efficiente e qualificata. A tal fine si puntava su un potenziamento dell'attività investigativa e ciò com-

portava anche un coordinamento tra le varie forze di polizia.

Il nostro paese ha una delle polizie più numerose del mondo. Solo paesi con regimi totalitari, come la Germania hitleriana, l'Unione sovietica o i paesi latino-americani sono stati caratterizzati da un pari ammontare di forze dell'ordine. La polizia di Stato italiana tra carabinieri, Guardia di finanza, guardie forestali e polizia penitenziaria è numerosissima. Vorrei capire allora se le risorse investite in tale settore abbiano una ricaduta produttiva in termini di lotta alla criminalità. Personalmente ritengo che le cose non siano così proprio perché manca il coordinamento.

Quest'ultimo può avvenire solo se esiste un coordinatore gerarchicamente sovraordinato agli altri, altrimenti non ci può essere un vero coordinamento. È un problema che emerge anche per quanto attiene ai servizi segreti; senza entrare nel merito di tale questione, perché vi è un apposito Comitato parlamentare di controllo, non c'è dubbio che esista anche il problema della rivisitazione della legge che sovrintende oggi i servizi segreti. Come lei sa, il segretario del CESIS non è un vero e proprio segretario generale, non è sovraordinato agli altri due direttori generali, e ciò perché *contra legem* alcuni provvedimenti del Presidente del Consiglio dei ministri, non quello in carica ma altri, gli hanno attribuito il titolo di segretario generale.

Signor sottosegretario, volevamo sapere qualcosa di più sulla polizia europea, ad esempio chi la coordina e chi ne abbia la responsabilità. Ella sa che nella polizia di Stato, ma anche nei carabinieri e nella Guardia di finanza, si registra una duplicazione di competenze o, meglio ancora, una sovrapposizione di competenze nei settori in cui non sono ben definite le competenze e gli ambiti territoriali. Vorremmo pertanto capire come si raccordi il nostro sforzo di presenza europea nella lotta alla criminalità con il lavoro di *intelligence* che svolgiamo anche all'estero. Non mi riferisco soltanto al SISDE, ma anche al SISMI. Anche a tale proposito sussi-

stono rilevanti problemi, sui quali dovremo confrontarci perché cadono alcuni tabù. È necessario sapere come si intenda realmente procedere nella lotta alla criminalità.

Ecco perché la sua risposta non può soddisfarci. Non possiamo andare al di là di un mero ringraziamento per la sua cortesia, ma si tratta di una risposta burocratica. Quando sedevo ai banchi del Governo mi rifiutavo di dare risposte del genere e opponevo il mio rifiuto agli uffici che mi preparavano risposte di questo tipo. Infatti non abbiamo capito, al di là dei protocolli che ha richiamato, quale sia il nostro contributo e quello di altre forze di polizia nella lotta alla criminalità.

Le dico una cosa, signor sottosegretario, che a livello europeo il nostro apporto ha un riconoscimento del tutto formale, anzi ci si lamenta che esso non sia maggiormente incisivo e sia invece confuso e poco chiaro riguardo alle competenze delle nostre forze di polizia, alle quali bisogna guardare con grande attenzione e rispetto per l'opera che svolgono e il contributo che offrono alla comunità. Se non si avvia una politica della sicurezza all'interno del nostro paese, anche l'abnegazione degli uomini, il loro sacrificio, il prezzo in vite umane che pagano sono tutte cose relative, sulle quali comunque abbiamo qualche responsabilità, specie se pensiamo alle vite umane.

Signor sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta e la invito a ricorrere ai suoi buoni uffici per chiedere al ministro Napolitano se intenda aprire un dibattito sulla riforma della polizia, anzi sulla riforma della riforma, visto che con la precedente riforma siamo riusciti semplicemente a far dismettere le stellette agli agenti della polizia di Stato. Tutto il resto, cioè le scuole per la preparazione e gli approfondimenti sul piano tecnico, non è cambiato. Occorre dunque cercare di capire come ci si coordini e al riguardo ho presentato un'interrogazione in margine alla vicenda di Africo che richiamavo all'inizio del mio intervento. Mi auguro che la risposta del Governo giunga entro breve tempo, perché tale vicenda è emblematica

di un certo clima e di una certa disfunzione; non è certo emulazione, forse è concorrenzialità in seguito alla quale vengono anche nascoste le notizie utili. Si tratta di una situazione certo non esaltante, alla quale dobbiamo porre rimedio. Sul Ministero dell'interno e sul capo della polizia ricade la prima responsabilità e noi vogliamo conoscere i rapporti tra capo della polizia, comandante generale dell'Arma dei carabinieri e comandante generale della Guardia di finanza. Vorremmo anche ricevere qualche notizia in merito all'utilizzazione della polizia giudiziaria, che è lasciata alla discrezione della magistratura senza tener conto delle competenze e della professionalità. Ciò sta a significare che ci si avvale, per esempio, indipendentemente dalla specializzazione, di ciascuna forza di polizia nella lotta contro gli evasori fiscali.

Un altro esempio riguarda il controllo delle coste, sul quale è stata presentata una proposta di legge e in merito alla quale il ministro dell'interno dovrebbe esprimere la propria opinione. Tale proposta di legge indica l'esigenza di istituire un'unica autorità per il controllo delle acque territoriali e delle nostre coste, a differenza di quanto avviene oggi perché tale controllo viene effettuato dalle motovedette dei carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia di Stato e delle capitanerie di porto, le uniche vere autorità di polizia destinate a ciò.

A proposito, prima, quando ho indicato le varie forze di polizia esistenti, ho dimenticato di fare riferimento alle capitanerie di porto. È questa una proposta di legge che richiama un problema di carattere generale.

Le interpellanze non si presentano per parlare in un'aula non affollatissima, perché non credo che sarebbe una soddisfazione ...

PRESIDENTE. I solisti a volte hanno successo !

MARIO TASSONE. ... ma per sollecitare il Governo. Mi dichiaro insoddisfatto non tanto per la risposta, quanto perché,

nonostante l'interpellanza, non sono riuscito a sensibilizzare il Governo. Mi auguro perciò che la mia replica, così confusa e disarticolata, possa servire a richiamare il Governo all'urgenza di un tema non estemporaneo, che non nasce semplicemente da un punto di orgoglio di chi gioiosamente presenta una interpellanza, ma dalla verifica di una realtà drammatica.

Sono calabrese e lei, signor sottosegretario, capisce bene a che tipo di situazione mi riferisco. Vi sono naturalmente altre regioni meridionali che sono accomunate da queste tristi vicende, rispetto alle quali non sono sufficienti risposte estemporanee. È in Europa che bisogna combattere la diffusione della droga e della criminalità perché, così facendo, ci si opporrà meglio ai fenomeni delinquenziali del Mezzogiorno. Sostengo tale punto di vista perché è a tutti evidente che la via della droga nasce da lontano, al di fuori, ovviamente, della realtà del Mezzogiorno. Questo è il dato forte sul quale, signor sottosegretario, volevo richiamare la sua attenzione.

Nella sostanza, i suggerimenti che mi permetto di fornire al Governo sono i seguenti: attuare il coordinamento tra le varie forze di polizia nel nostro paese; comprendere soprattutto come si raccordano la polizia europea con le forze di polizia italiana e come si potrebbe rendere più efficace la nostra presenza in tale ambito. Tutto ciò consentirebbe di rendere più credibili le dichiarazioni e gli intenti che il Governo oggi ha rinnovato tramite il sottosegretario Sinisi.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Tassone, lei ha sollevato una serie di questioni alle quali non sono in grado di dare risposta in questo momento.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Parenti n. 2-00089 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Parenti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza n. 2-

00089 nasce da una notizia di stampa che, obiettivamente, desta una notevole inquietudine. Nel corso di un interrogatorio — effettuato nell'ambito di alcune indagini svolte dalla procura di Firenze sulle stragi verificatesi nel 1993 — che riguardava anche un attentato non portato ad esecuzione nei confronti del collaboratore di giustizia Salvatore Contorno, è emerso che il domicilio di quest'ultimo era stato individuato perché le persone coinvolte nei gravi attentati del 1993 erano venute a contatto con lui per un traffico di stupefacenti. In tale contesto egli intratteneva contatti periodici e costanti con una persona che, a sua volta, era implicata nei medesimi attentati.

Ho presentato, insieme all'onorevole Simeone, questa interpellanza per conoscere il seguito di questa notizia di stampa obiettivamente allarmante. Lo è in particolare perché si ricollega a fatti che non solo non sono mai stati chiariti, ma che sono rimasti particolarmente inquietanti per la figura e per il tipo di collaborazione di Salvatore Contorno.

Sono fatti che, tra l'altro, risalgono a molti anni addietro e che hanno segnato per tanti versi la storia della lotta alla criminalità e, più precisamente, a Cosa nostra in Sicilia.

Credo che non ci si debba stupire neppure — come risulta dalle dichiarazioni di uno di quei collaboratori — del fatto che il Contorno esercitasse nuovamente il traffico di stupefacenti, perché nel 1985 egli venne fatto arrestare dalla Corte distrettuale di New York proprio per aver commesso il medesimo reato.

Lo stesso collaboratore di giustizia ha inoltre sostenuto che non avrebbero ritenuto opportuno aggredire direttamente Salvatore Contorno per ucciderlo perché — cito testualmente — « avevano un po' paura perché sapevano che Contorno sparava bene ». Ciò farebbe supporre che il Contorno in quella situazione fosse armato. Neppure quest'ultimo fatto deve provocare stupore se solo si ricordano i fatti — mai chiariti, come ho detto, e che purtroppo la stessa Commissione antimafia dell'epoca valutò molto approssimativamente — avve-

nuti nel 1989, allorquando si verificarono numerosi omicidi proprio quando Contorno era ritornato in Italia - su richiesta dello stesso e con l'accordo delle autorità di polizia italiana - poco dopo che gli era stato ucciso un cognato. In quell'occasione - lo ripeto - si verificarono numerosi omicidi a Palermo e, tra i soggetti arrestati poiché ritenuti responsabili, vi era anche Salvatore Contorno.

Quest'ultimo era noto agli organi di polizia trovarsi a Palermo, nonostante una volta rientrato in Italia fosse stato sollevato il problema - forse più formalmente che sostanzialmente - della sua sicurezza personale.

Da numerose intercettazioni era emerso che Contorno si trovava in provincia di Palermo. Alcune telefonate molto inquietanti (peraltro rimaste stranamente segrete in Commissione antimafia), erano relative alle frequentazioni che egli aveva con le persone, tra l'altro anche suoi familiari, che poi effettivamente sono state ritenute colpevoli di numerosi omicidi. Quindi la guerra interna a « cosa nostra », tra vincenti e perdenti, sembra aver trovato come strumento la figura stessa di Contorno. È grave che all'epoca venissero stralciati numerosi atti e Contorno fosse praticamente assolto dalla detenzione di armi, senza che fosse stata svolta alcuna precisa perizia.

Tornano quindi gli elementi del traffico degli stupefacenti e di una probabile detenzione di armi, considerato quanto hanno detto altri collaboratori. Ma tutto questo, ovviamente, resta senza risposta.

L'interpellanza che ho presentato insieme al collega Simeone è volta a chiedere al ministro dell'interno cosa effettivamente sia stato fatto, se Contorno sia ancora sottoposto o meno agli obblighi di sicurezza - per modo di dire - che gli erano stati imposti. Ho detto « per modo di dire » perché quegli obblighi consistevano in un paio di telefonate la settimana all'ufficio della Criminalpol; non sembra quindi fossero gran cosa. In sostanza, vorrei sapere quali misure, non solo di protezione, ma direi anche di vigilanza, considerate le notizie che sono emerse sulla

stampa e non smentite da alcuno, siano state adottate e soprattutto se siano state accertate violazioni inerenti gli obblighi del Contorno e se si sia stato provveduto al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, con l'interpellanza presentata, i deputati Parenti e Simeone chiedono al Governo una serie di chiarimenti in ordine al rapporto di collaborazione con la giustizia di Salvatore Contorno.

In particolare, gli interpellanti chiedono: di conoscere quali iniziative si intendano adottare per acclarare il sistema di gestione del collaboratore di giustizia Salvatore Contorno; da quanto tempo e per quali scopi Contorno fosse in contatto con trafficanti di stupefacenti; chi fosse a conoscenza degli spostamenti del collaboratore; se siano stati accertati collegamenti tra il Contorno e settori di « cosa nostra »; se attualmente lo stesso goda del programma di protezione del Ministero dell'interno; se, per lo stesso, siano mai state accertate violazioni dei suoi obblighi derivanti dal contratto di protezione e se Contorno potesse essere armato nel periodo in cui si trovava sotto protezione.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti dal dipartimento della pubblica sicurezza. Salvatore Contorno è soggetto allo speciale programma di protezione dal 22 settembre 1992, su proposta della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Attualmente il collaboratore si trova in stato di detenzione domiciliare - la fine della pena è prevista per il gennaio 1997 - per una condanna per traffico di droga e armi per eventi risalenti al 1982. Tale condanna è relativa a fatti anteriori al suo rapporto di collaborazione con la giustizia, iniziato nel 1984.

Ciò premesso, cercherò di chiarire le altre questioni richiamate nell'interpellanza. Il 26 maggio 1989 Salvatore Contorno venne arrestato a Palermo, nel con-

testo di un'operazione antimafia che portò alla cattura, tra gli altri, dei suoi cugini all'epoca latitanti, Gaetano e Salvatore Grado, e al sequestro di un ingente numero di armi. Dopo oltre un anno di carcerazione preventiva venne poi assolto con formula piena da ogni accusa, associazione di tipo mafioso, porto o detenzione di armi o altro.

Analogamente, nessuna addebito è emerso dalla parallela inchiesta avviata dalla Commissione parlamentare antimafia per accertare se vi fossero state, in ambito istituzionale, forme di protezione del Contorno e se, addirittura, come ipotizzato in alcuni manoscritti anonimi all'epoca pervenuti a varie autorità, fosse stata favorita la sua presenza in Sicilia per consentire la localizzazione e l'uccisione del capo di « cosa nostra » Salvatore Riina.

Le inchieste della magistratura e della Commissione parlamentare hanno potuto accertare che Contorno, in stato di consegna temporanea all'autorità statunitense, aveva fatto volontariamente rientro in Italia nel novembre 1988 nonostante le documentate sollecitazioni a desistere da tale proposito da parte delle autorità di polizia italiane, che temevano per la sicurezza sua e dei suoi familiari.

Allo stesso fu notificato l'obbligo di comunicare telefonicamente la sua reperibilità ad una determinata utenza in due giorni prestabiliti della settimana ed in una determinata fascia oraria, in esecuzione di specifiche misure conciliabili con la nota esigenza di sicurezza.

L'ufficio di polizia rendeva edotta l'autorità di tutela ed il competente ufficio della giustizia degli obblighi imposti al Contorno.

Dopo il suo rientro in Italia, il Contorno aveva provveduto ad adempiere agli obblighi imposti nelle modalità e nelle forme stabilite. Il 16 maggio 1989 era stata accertata la sua presenza nella provincia di Palermo nell'ambito di una operazione antimafia della locale squadra mobile. Tale presenza, peraltro, non era da ricondurre ad alcuna forma di collaborazione richiestagli da organismi di polizia. Conseguentemente nessun provvedimento di ca-

rattere giudiziario-amministrativo venne adottato nei suoi confronti anche al fine di non pregiudicare il buon esito dell'azione investigativa in corso.

In occasione dell'audizione presso la Commissione antimafia nel 1989, Contorno confermò l'obbligo dei contatti telefonici settimanali, ai quali ho accennato, con un'utenza del nucleo centrale anticrimine e non con i vertici della Criminalpol, come sostengono gli interpellanti. Tali contatti, documentabili a mezzo di apposito registro consegnato alla competente autorità giudiziaria, ebbero luogo esclusivamente nell'arco temporale ricompreso tra la data del rientro in Italia di Contorno (novembre 1988) e quella del suo arresto (maggio 1989).

Quanto al progetto di attentato di « cosa nostra » contro Salvatore Contorno, posso assicurare che l'inchiesta giudiziaria condotta dalla procura distrettuale di Firenze sulle stragi del 1993 sembrerebbe accreditare tale ipotesi.

In ordine invece ai contatti con trafficanti di sostanze stupefacenti, ai quali si accenna nell'interpellanza, faccio presente di non disporre al momento di specifici elementi, in quanto la materia è oggetto di indagine da parte della stessa procura che procede per connessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Parenti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00089.

TIZIANA PARENTI. Partendo dall'ultima parte della risposta, obiettivamente non ci si può ritenere soddisfatti quando, appellandosi al fatto che sono in corso indagini giudiziarie, in questo caso anche datate, si dichiara che non è possibile fornire un minimo di aggiornamento, tanto più che la vicenda è inquietante ed avrebbe dovuto allertare il Ministero dell'interno. Infatti si afferma che dal 1992 il Contorno è sottoposto alla detenzione domiciliare per una condanna passata in giudicato del 1982, riguardante reati connessi al traffico di stupefacenti ed armi. Qualora risultasse vero che in questo periodo, nonostante la detenzione domiciliare, egli ab-

bia avuto contatti o comunque abbia trafficato in stupefacenti, il fatto sarebbe ancora più allarmante.

Ritengo dunque che il Ministero dell'interno e la commissione competente per il programma di protezione non possano non essere informati e non avere predisposto misure di sorveglianza maggiori, così come si richiede per persone, tanto più se agli arresti domiciliari, nei confronti delle quali si abbia il timore — se non una prova, dovendosi per ciò attendere la conclusione del processo — o comunque gravi indizi che le stesse contravvengano alle disposizioni previste per gli arresti domiciliari e addirittura persistano nel reato per il quale sono state condannate definitivamente.

Non si può non rilevare che, sotto questo punto di vista, da molto tempo — lo dico sia per esperienza pregressa sia per la recente esperienza di parlamentare — il Governo fornisce sempre risposte particolarmente burocratiche. Comprendo che tale attività possa essere fastidiosa per il Ministero dell'interno; ma, come ha affermato anche il collega che mi ha preceduto, ciò non fa piacere nemmeno a chi scrive le interpellanze. Si tratta del dovere di richiamare l'attenzione degli organi competenti.

Il sottosegretario Sinisi ha esposto una descrizione burocratica ed anche approssimativa della problematica che coinvolge anche la Commissione parlamentare di inchiesta. Non è vero che la Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal senatore Chiaromonte nel 1989 dette per scontato che non ci fosse nulla. Fu svolta un'inchiesta, diciamo molto *soft*, ma lo stesso relatore, il quale evidentemente non aveva alcun interesse — come dirò successivamente — a che fossero precisate alcune circostanze, rilevò proprio che vi erano quanto meno elementi di perplessità sulla motivazione del provvedimento che volle la scarcerazione di Contorno e ancor più su quello che gli consentì espressamente di ritornare a Palermo. Egli espresse inoltre forti perplessità su alcune amnesie di Contorno, su interrogatori con alcuni magistrati che aveva visto più volte e che non

ricordava; soprattutto rilevava che zone d'ombra restavano nelle operazioni di polizia conclusesi con la cattura di Gaetano Grado e Salvatore Contorno ed anche che gli accertamenti alla roulotte dove furono trovate le armi ed altro furono frettolosi, che non vi fu alcun approfondimento e via dicendo.

Altri parlamentari componenti di quella Commissione d'inchiesta osservarono che non si andavano cercando irregolarità formali, ma che era estremamente preoccupante quanto era accaduto, ossia che non vi fosse stato obiettivamente alcun tipo di controllo, perché due telefonate a settimana si possono fare anche dall'Australia, così come naturalmente si possono fare da Palermo. Certamente quello non era un sistema adeguato di controllo né per la sicurezza di Contorno, né tanto meno per sapere se egli non fosse intenzionato a continuare a Palermo una certa attività criminale.

Uno dei parlamentari rilevava appunto le gravi lacune della relazione e delle indagini che furono svolte all'epoca, nonché, soprattutto, le gravi carenze che si riscontravano a monte. Infatti, nonostante fosse noto che Contorno chiamava da un determinato telefono da cui chiamava anche Grado, non si intervenne tempestivamente e vi furono numerosi omicidi. Inoltre un altro deputato, l'onorevole Lo Porto, parlò proprio di imbroglio di Stato e disse che avrebbe voluto che la Commissione andasse avanti nell'inchiesta, che obiettivamente destava gravi perplessità, chiedendosi se lo Stato non si fosse fatto complice in questa guerra per raggiungere risultati, sicuramente importanti, quali l'arresto (ma è vero che nelle lettere anonime si parlava in realtà di omicidio) di Riina e di Provenzano, con tutto ciò che ne conseguì, cioè quel processo abbastanza scandaloso che è andato sotto il nome di processo del corvo, quasi a voler obnubilare le gravi responsabilità a monte che vi erano state da parte dello Stato.

Ad un certo punto questa inchiesta della Commissione si risolse, nonostante molti — veramente molti, come si può leggere dalla breve relazione e dai resoconti

stenografico e sommario — si fossero pronunciati sulla necessità di approfondire il grave problema, che già si profilava, del rapporto fra Stato e collaboratori di giustizia, tant'è vero che il deputato Guidetti Serra gli attribuì un valore emblematico, perché indicativo del rapporto che si instaura tra lo Stato ed i pentiti; da allora sono passati, sette anni ma sembra che la situazione non sia affatto migliorata. Il discorso fu chiuso con una formula diciamo classica: « Non può essere dimenticato che si è in presenza di una situazione di emergenza, in cui lo Stato deve difendersi da un attacco sempre più pressante della criminalità mafiosa ed in questa situazione non si può correre il rischio di indebolire proprio quegli organi dello Stato che sono impegnati nell'azione di contrasto ».

Purtroppo alcuni di quegli organi sono stati distrutti dalle stragi, lo Stato è in gravissima crisi, la criminalità persiste ancora (forse ancora più fiorente che all'epoca) ma, ciò nonostante, questa situazione di emergenza che si voleva in qualche misura tutelare è diventata invece sempre più presente. Ciò significa che lo Stato, laddove trasgredisce ai suoi obblighi di legalità nel tentativo di raggiungere fini, per quanto encomiabili, come l'arresto di grossi capimafia, quando non adopera mezzi legali diventa più debole e quindi non persegue affatto l'illegalità e comunque non riesce ad uscire mai da situazioni di emergenza che, in qualche misura, alimenta in una spirale continua.

Pertanto, conosco già queste risposte burocratiche; i vari responsabili erano già stati ascoltati. Tali risposte sono rimaste fini a se stesse ed ogni volta si aprono grossi interrogativi su questa vicenda, anche perché ad essa è collegata tutta una serie di omicidi. Contorno viaggiava molto in Sicilia; aveva visitato parecchi luoghi e — come ho avuto modo di verificare nella mia precedente esperienza di presidente della Commissione antimafia — ai suoi movimenti probabilmente sono legate altre vicende, rimaste senza l'individuazione di colpevoli.

Ecco perché ritengo che non vi sia stato un leale rapporto degli organi di polizia

nei confronti dello Stato, e probabilmente neppure nei confronti dei magistrati dell'epoca, alcuni dei quali — come ho detto — purtroppo disastrosamente « distrutti » da questa emergenza e forse anche da queste lesioni alla legalità, che lo Stato non può permettersi ma che sembra che tuttora continuino, a fronte di notizie di stampa sicuramente allarmanti. Vi sono collaboratori di giustizia che ritornano nel posto da dove provengono, che compiono omicidi dentro il cimitero, come è successo recentemente; ve ne sono altri coinvolti in grossi traffici di stupefacenti, come in questo caso, che svolgono la loro attività armati, probabilmente per assicurarsi la propria tranquillità in simili attività illecite.

Certamente tutto ciò non va a confortare la legalità dello Stato. Ecco perché ritengo che il Ministero dell'interno, nonostante le relazioni più o meno approfondite, dovrebbe assumere una posizione e dovrebbe decidere come affrontare simili problemi in modo che lo Stato, rispettando le leggi che gli dà il Parlamento, riesca comunque e molto più efficacemente ad individuare e a reprimere la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nardini n. 3-00131 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, con la sua interrogazione l'onorevole Nardini richiama l'attenzione del Governo sulla morte del giovane Giosafat Carpentieri, travolto da un'auto della scorta del sostituto procuratore della Repubblica Nicola Gratteri.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere quale sia stata la dinamica dei fatti che ha portato all'uccisione di Giosé Carpentieri; quale fosse la ragione della necessità da parte dell'auto della scorta di attraversare la città di Locri ad una velocità non compatibile con un centro urbano; quali provvedimenti siano stati assunti per evitare il ripetersi di episodi del genere e rendere compatibile il lavoro di

protezione dei magistrati impegnati in inchieste di mafia con il diritto all'incolumità della cittadinanza; ed infine le ragioni per le quali non si sia ritenuta doverosa la presenza di uno o più rappresentanti della pubblica autorità ai funerali del giovane Carpentieri.

Rispondo sulla base degli accertamenti effettuati dal dipartimento della pubblica sicurezza e della ricostruzione dei fatti fornita dal prefetto di Reggio Calabria. Alle ore 15,30 circa del 13 luglio scorso, a Locri, durante l'espertamento del servizio di scorta al sostituto procuratore distrettuale antimafia Nicola Gratteri, una autovettura blindata in uso al commissariato della polizia di Stato di Siderno, che procedeva con dispositivo di emergenza inserito, si scontrava con il ciclomotore condotto da Giosafat Carpentieri. Secondo gli accertamenti effettuati dal personale dell'arma dei carabinieri che ha rilevato l'incidente, il giovane conducente del ciclomotore non si sarebbe fermato al segnale di stop, andando ad urtare contro la vettura di scorta. A seguito dell'episodio, venivano organizzate vivaci manifestazioni di protesta, attuate con blocchi stradali e ferroviari. Non si esclude che tali manifestazioni possano essere state in parte strumentalizzate da personaggi appartenenti alla criminalità organizzata.

Il prefetto di Reggio Calabria convocava comunque un'apposita riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nella quale tra l'altro si prendeva atto che erano in corso le necessarie indagini volte a verificare la dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità. Il questore di Reggio Calabria, da parte sua, ribadiva con una rigorosa ordinanza la personale responsabilità degli operatori che, in assenza di concreta situazione di rischio, avessero tenuto comportamenti difformi da quelli previsti dal nuovo codice della strada, nonché dalle specifiche disposizioni ministeriali in tema di espletamento dei servizi di protezione.

Il dipartimento della pubblica sicurezza, infatti, fin dal 20 luglio 1995, richiamando una precedente disposizione del 21 dicembre 1991, aveva impartito precise

istruzioni affinché il personale addetto ai servizi di scorta osservasse scrupolosamente la normativa sulla sicurezza della circolazione stradale e sull'uso dei dispositivi di allarme, con particolare attenzione ai connessi profili disciplinari.

Per quanto concerne il problema più generale dei servizi di scorta, com'è noto il ministro dell'interno, con direttiva del 28 giugno 1996, ha impartito nuove direttive, prevedendo una drastica riduzione delle scorte, da attuarsi a cura delle competenti autorità provinciali sia attraverso uno scrupoloso riesame delle singole situazioni di rischio sia mediante l'impiego di metodologie di tutela alternativa. Con particolare riguardo al dottor Nicola Gratteri, preciso che lo stesso risulta destinatario di un dispositivo di protezione articolato in servizi di scorta, di vigilanza fissa nei luoghi di dimora e di vigilanza generica radiocollegata.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione 3-00131.

MARIA CELESTE NARDINI. Ringrazio anzitutto il sottosegretario Sinisi per essere venuto a rispondere alla mia interrogazione, che si riferisce ad un episodio che ha lasciato molto interdetti i cittadini di Locri. È probabile che i giovani e le manifestazioni di protesta siano state strumentalizzate, ma questo non è detto.

La mia preoccupazione (è anche questo il senso della mia interrogazione) è che, data l'abitudine a convivere con situazioni esplosive, i giovani continuino a nutrire sempre meno fiducia nello Stato. A Locri, per fortuna, non tutto è mafia, ma in occasione dell'episodio da me richiamato ho avvertito una distanza dalle istituzioni; sono stata in quella città dopo l'accaduto e posso dirle, signor sottosegretario, che ho raccolto testimonianze di reale inquietudine e disagio. Una morte è impagabile, non c'è prezzo per la morte di un giovane né per quella di chiunque altro.

Non ho capito per quale motivo la scorta doveva necessariamente procedere in un centro urbano ad una velocità così elevata.

Può darsi che lo studente ucciso non abbia rispettato un segnale che gli era stato dato, ma credo che quanto è avvenuto sia comunque collegato al modo di procedere della scorta. Non mi intendo molto di questo, ma credo che l'uso di una maggiore cautela sarebbe comunque un fatto positivo. Nel momento in cui si è verificato l'incidente la scorta procedeva ad una velocità elevata: perché tanta velocità? Probabilmente anche lo studente non ha rispettato i segnali, ma una causa già c'era, per cui entrambi gli elementi hanno determinato quello che poi è successo.

La ringrazio per aver risposto alla mia interrogazione, signor sottosegretario, ma di che cosa posso dirmi soddisfatta? Certamente della sua risposta, ma credo che il ministero dovrebbe intervenire in modo da garantire la sicurezza reale. Noi non chiediamo di diminuire il numero delle scorte, ma la scorta deve esserci in presenza di esigenze reali, perché uno spreco a questo riguardo non ha senso. Se si tratta di tutelare e garantire un magistrato, la scorta va utilizzata; va però tutelata anche la quiete. La Calabria è spesso attraversata, in moltissime circostanze da tali auto; la realtà è drammatica ma non dobbiamo simbolicamente, anche attraverso queste vicende, drammatizzarla ulteriormente. Il passaggio di queste auto, come del resto quello di un'autoambulanza, che è necessario, lascia sempre grandi inquietudini.

Il sottosegretario non ha risposto ad un'altra questione che non è solo di stile; la presenza di un'autorità in occasione dei funerali del giovane che ha perso la vita avrebbe dato un segno della partecipazione dello Stato. Sarebbe stato sufficiente che avesse partecipato al funerale un'autorità locale. Un giovane ha perso la vita perché una macchina passava troppo veloce e questa macchina custodiva un magistrato. Lo Stato non ha dato un buon esempio. Forse quel giovane ha trasgredito, ma lo ha fatto anche qualcun altro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Sciacca n. 3-00133 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signori deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno il deputato Sciacca, prendendo spunto dalla recente disposizione del ministro dell'interno in materia di riduzione e riordino delle scorte di sicurezza chiede al Governo riscontri sui dati pubblicati da un articolo de *Il Giorno* del 16 luglio 1996 sul servizio di scorta e tutela del deputato Sgarbi. Lo stesso interrogante chiede inoltre di valutare, in relazione ai costi, la possibilità di sospendere tale servizio.

Risponderò sulla base dei chiarimenti che sulla questione ha fornito il capo della polizia. Come è noto, con direttiva del 28 giugno 1996, il ministro dell'interno ha impartito nuove e rigorose linee di indirizzo circa i servizi di scorta, prevedendone una drastica riduzione da attuarsi a cura delle competenti autorità provinciali di pubblica sicurezza sia attraverso uno scrupoloso riesame delle singole situazioni di rischio, sia mediante l'impiego di metodologie di tutela alternative. Relativamente alle persone esposte al rischio di attacchi o aggressioni per la forte caratterizzazione istituzionale o politica si è disposta un'accurata e restrittiva selezione, prevedendo comunque la cessazione della misura di sicurezza al venir meno dell'incarico. Solo per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i ministri dell'interno e della giustizia, a conferma di una precedente direttiva del 1994, si è condivisa l'opportunità di protrarre la tutela — ma con un apparato ridotto — per la durata di un anno oltre la scadenza del mandato. La riduzione all'essenziale di tali servizi implica evidentemente che il loro espletamento avvenga in situazioni di rischio significative, ancorché potenziali.

A seguito di tali direttive anche la posizione dell'onorevole Vittorio Sgarbi è stata riesaminata in sede di comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica da parte dei prefetti di Ferrara e Roma. Nel corso delle riunioni di tali comitati è stata proposta la revoca del servizio di tutela svolto a Ferrara e del servizio di scorta effettuato a Roma. Dal luglio scorso, quindi, la protezione dell'onorevole Sgarbi rimane

solo un servizio di vigilanza generica radiocollegato.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00133.

ROBERTO SCIACCA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Romano Carratelli n. 3-00065 (*vedi l'allegato A*): si intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Martedì 15 ottobre 1996, alle 10 e alle 15:

Ore 10:

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15:

1. — Dichiarazioni di urgenza delle proposte di legge Scozzari ed altri n. 597 e Mazzocchi ed altri n. 2381.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto legge 8 agosto 1996, n. 437, recante disposizioni urgenti in materia di imposizione diretta ed indiretta, di funzionalità dell'Amministrazione finanziaria, di gestioni fuori bilancio, di fondi previdenziali e di contenzioso tributario (2158).

— *Relatori:* Targetti, Piccolo.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni per i procedimenti riguardanti i magistrati (1846).

MAIOLO: Modifica dell'articolo 11 del codice di procedura penale in materia

di competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati (1992).

— *Relatore:* Carboni.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, con allegato, protocollo, dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 14 giugno 1994, ed uno scambio di lettere effettuato a Lisbona il 17 dicembre 1994 (1699).

— *Relatore:* Leccese.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 (1709).

— *Relatore:* Occhetto.

(Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica tunisina, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati e atto finale, fatto a Bruxelles il 17 luglio 1995 (1710).

— *Relatore:* Mantovani.

S. 667-1027. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Lituania sulla promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 1° dicembre 1994 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2098).

— *Relatore:* Calzavara.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 699-1105. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti,

con Protocollo, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2099).

— Relatore: Danieli.
(Relazione orale).

S. 675-1104. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Sultanato di Oman per la promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 giugno 1993 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2100).

— Relatore: Fei.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 672-893. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatta a Strasburgo il 2 ottobre 1992 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2101).

— Relatore: Pezzoni.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 666-1012. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e protezione degli investimenti fra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, con Protocollo, fatto a Brasilia il 3 aprile 1995 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2102).

— Relatore: Pezzoni.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 673-1013. — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 (*Approvato in un testo unificato dal Senato*) (2103).

— Relatore: Niccolini.

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 430, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, non-

ché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2157).

— Relatore: Cerulli Irelli.

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 451, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità delle segreterie comunali e provinciali (2175).

— Relatore: Novelli.

7. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 455, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2176).

— Relatore: Cananzi.

8. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 478, recante disposizioni urgenti in materia di farmaci e sanità (2223).

— Relatore: Crema.

9. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (2278).

— Relatore: Jervolino Russo.

10. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 495, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata (2297).

— Relatore: Migliori.

11. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (2298).

— *Relatore:* Grimaldi.

12. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 499, recante norme in materia previdenziale (2300).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

13. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 15,05.

INTERVENTO DEL DEPUTATO PIERGIORGIO MARTINELLI SULLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1997-1999 (DOC. LVII, N. 1-BIS).

PIERGIORGIO MARTINELLI. La risoluzione del 16 luglio, impegnava il Governo ad attuare iniziative utili per conseguire gli obiettivi di risanamento tali da incidere strutturalmente sul debito pubblico.

Giustamente il Governo si è attivato per modificare il documento di programmazione economico-finanziaria portando le cifre da 32.500 a 62.500 miliardi con l'obiettivo di rientrare nei parametri che ci consentono di entrare nell'Unione europea.

È fuori dubbio che tutti i cittadini sentano l'esigenza di entrare nell'Unione europea al fine di beneficiare di finanziamenti sui quali pagare un costo inferiore di interessi.

Sempre in data 16 luglio, come riportato dal resoconto stenografico, il relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi, afferma che negli ultimi dieci anni sono state fatte manovre correttive per 426 mila miliardi pari ad un rapporto debito-prodotto interno lordo di 24 punti, come dire che senza queste manovre, oggi il rapporto salirebbe ad oltre 140 per cento.

Malgrado l'enorme raccolta di capitali che hanno penalizzato l'economia, non è stata fatta una politica contro gli sprechi, volta anche ad una semplificazione della burocrazia, che avrebbe contribuito ad abbattere in parte quei costi indiretti gravanti sulle imprese al punto da porle fuori mercato, con la conseguenza della mancata creazione di nuova occupazione.

Efficienza e riduzione del debito pubblico significano meno manovre correttive, più disponibilità di capitali a basso costo per gli investimenti, più economia, più occupazione.

Concludo con un invito al Governo a riflettere sul fatto che non è penalizzando i settori economici con tasse *una tantum* che riuscirà a risanare il bilancio. Potrà farlo solo se attuerà scelte forti atte a correggere ed a bloccare questo modello di gestione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,05.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■ ■ ■ E L E N C O N . 1 (D A P A G . 4 A P A G . 20) ■ ■ ■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Risoluzione 6-00007 (Mussi ed altri)		306	261	284	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
ABATERUSSO ERNESTO	F	
ABBATE MICHELE	F	
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	
ACIERNO ALBERTO	C	
ACQUARONE LORENZO	F	
AGOSTINI MAURO	F	
ALBANESE ARGIA VALERIA	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	
ALBONI ROBERTO	C	
ALBORGHETTI DIEGO	C	
ALEFFI GIUSEPPE	C	
ALEMANNO GIOVANNI	C	
ALOI FORTUNATO	C	
ALOISIO FRANCESCO	F	
ALTEA ANGELO	F	
ALVETI GIUSEPPE	F	
AMATO GIUSEPPE	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	
ANDREATTA BENIAMINO	F	
ANEDDA GIAN FRANCO	C	
ANGELICI VITTORIO	F	
ANGELINI GIORDANO	F	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C	
ANGHINONI UBER	C	
APOLLONI DANIELE	C	
APREA VALENTINA	C	
ARACU SABATINO	C	
ARMANI PIETRO	C	
ARMAROLI PAOLO	C	
ARMOSINO MARIA TERESA	C	
ATTILI ANTONIO	F	
BACCINI MARIO	C	
BAGLIANI LUCA		
BAIAMONTE GIACOMO	C	
BALLAMAN EDOUARD	C	
BALOCCHI MAURIZIO	C	
BAMPO PAOLO	C	
BANDOLI FULVIA	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
BARBIERI ROBERTO	F
BARRAL MARIO LUCIO	C
BARTOLICH ADRIA	F
BASSO MARCELLO	F
BASTIANONI STEFANO	C
BATTAGLIA AUGUSTO	F
BECCHETTI PAOLO	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C
BENVENUTO GIORGIO	F
BERGAMO ALESSANDRO	
BERLINGUER LUIGI	M
BERLUSCONI SILVIO	
BERRUTI MASSIMO MARIA	C
BERSELLI FILIPPO	
BERTINOTTI FAUSTO	F
BERTUCCI MAURIZIO	C
BIANCHI GIOVANNI	F
BIANCHI VINCENZO	C
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	C
BIASCO SALVATORE	F
BICOCCHI GIUSEPPE	F
BIELLI VALTER	F
BINDI ROSY	F
BIONDI ALFREDO	C
BIRICOTTI ANNA MARIA	F
BOATO MARCO	F
BOCCHINO ITALO	
BOCCIA ANTONIO	F
BOGHETTA UGO	F
BOGI GIORGIO	F
BOLOGNESI MARIDA	F
BONAIUTI PAOLO	C
BONATO FRANCESCO	F
BONITO FRANCESCO	F
BONO NICOLA	C
BORDON WILLER	F
BORGHEZIO MARIO	C
BORROMETI ANTONIO	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
BOSCO RINALDO	C
BOSELLI ENRICO	F
BOSSI UMBERTO	
BOVA DOMENICO	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F
BRANCATI ALDO	F
BRESSA GIANCLAUDIO	F
BRUGGER SIEGFRIED	
BRUNALE GIOVANNI	F
BRUNETTI MARIO	F
BRUNO DONATO	C
BRUNO EDUARDO	F
BUFFO GLORIA	F
BUGLIO SALVATORE	F
BUONTEMPO TEODORO	C
BURANI PROCACCINI MARIA	C
BURLANDO CLAUDIO	F
BUTTI ALESSIO	C
BUTTIGLIONE ROCCO	
CACCAVARI ROCCO	F
CALDERISI GIUSEPPE	C
CALDEROLI ROBERTO	C
CALZAVARA FABIO	C
CALZOLAIO VALERIO	F
CAMBURSANO RENATO	F
CAMOIRANO MAURA	F
CAMPATELLI VASSILI	F
CANANZI RAFFAELE	F
CANGEMI LUCA	F
CAPARINI DAVIDE	
CAPITELLI PIERA	F
CAPPELLA MICHELE	F
CARAZZI MARIA	F
CARBONI FRANCESCO	F
CARDIELLO FRANCO	C
CARDINALE SALVATORE	C
CARLESÌ NICOLA	C
CARLI CARLO	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
CAROTTI PIETRO	F
CARRARA CARMELO	C
CARRARA NUCCIO	C
CARUANO GIOVANNI	F
CARUSO ENZO	C
CASCIO FRANCESCO	C
CASINELLI CESIDIO	F
CASINI PIER FERDINANDO	
CASTELLANI GIOVANNI	F
CAVALIERE ENRICO	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C
CAVERI LUCIANO	F
CE' ALESSANDRO	C
CENNAMO ALDO	F
CENTO PIER PAOLO	F
CEREMIGNA ENZO	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	F
CESARO LUIGI	C
CESETTI FABRIZIO	F
CHERCHI SALVATORE	F
CHIAMPARINO SERGIO	F
CHIAPPORI GIACOMO	C
CHIAVACCI FRANCESCA	F
CHINCARINI UMBERTO	C
CHIOUSOLI FRANCO	F
CIANI FABIO	F
CIAPUSCI ELENA	C
CICU SALVATORE	C
CIMADORO GABRIELE	C
CITO GIANCARLO	C
COLA SERGIO	C
COLLAVINI MANLIO	C
COLLETTI LUCIO	C
COLOMBINI EDRO	C
COLOMBO FURIO	F
COLOMBO PAOLO	C
COLONNA LUIGI	
COLUCCI GAETANO	C

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
COMINO DOMENICO	C
CONTE GIANFRANCO	C
CONTENTO MANLIO	C
CONTI GIULIO	C
COPERCINI PIERLUIGI	
CORDONI ELENA EMMA	F
CORLEONE FRANCO	F
CORSINI PAOLO	F
COSENTINO NICOLA	C
COSSUTTA ARMANDO	F
COSSUTTA MAURA	F
COSTA RAFFAELE	C
COVRE GIUSEPPE	
CREMA GIOVANNI	F
CRIMI ROCCO	
CRUCIANELLI FAMIANO	F
CUCCU PAOLO	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C
CUTRUFO MAURO	F
D'ALEMA MASSIMO	F
D'ALIA SALVATORE	C
DALLA CHIESA NANDO	F
DALLA ROSA FIORENZO	C
DAMERI SILVANA	F
D'AMICO NATALE	F
DANESE LUCA	C
DANIELI FRANCO	F
DE BENETTI LINO	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F
DE CESARIS WALTER	F
DEDONI ANTONINA	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	C
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C
DEL BARONE GIUSEPPE	C
DELBONO EMILIO	F
DELFINO LEONE	F
DELFINO TERESIO	C
DELL'ELCE GIOVANNI	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
DELL'UTRI MARCELLO		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	
DE LUCA ANNA MARIA	C	
DE MITA CIRIACO		
DE MURTAS GIOVANNI	F	
DEODATO GIOVANNI GIULIO	C	
DE PICCOLI CESARE	F	
DE SIMONE ALBERTA	F	
DETOMAS GIUSEPPE	F	
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	
DI CAPUA FABIO	F	
DI COMITE FRANCESCO	C	
DI FONZO GIOVANNI	F	
DILIBERTO OLIVIERO	F	
DI LUCA ALBERTO	C	
DI NARDO ANIELLO	C	
DINI LAMBERTO	M	
D'IPPOLLITO IDA	C	
DI ROSA ROBERTO	F	
DI STASI GIOVANNI	F	
DIVELLA GIOVANNI	C	
DOMENICI LEONARDO	F	
DOZZO GIANPAOLO	C	
DUCA EUGENIO	F	
DUILIO LINO	F	
DUSSIN GUIDO	C	
DUSSIN LUCIANO	C	
ERRIGO DEMETRIO	C	
EVANGELISTI FABIO	F	
FABRIS MAURO	C	
FAGGIANO COSIMO	M	
FANTOZZI AUGUSTO	M	
FASSINO PIERO	F	
FAUSTINELLI ROBERTO	C	
FEI SANDRA	C	
FERRARI FRANCESCO	F	
FILOCAMO GIOVANNI	C	
FINI GIANFRANCO		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
FINO FRANCESCO	C
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F
FIORI PUBLIO	C
FIORONI GIUSEPPE	F
FLORESTA ILARIO	C
FOLENA PIETRO	F
FOLLINI MARCO	C
FONGARO CARLO	C
FONTAN ROLANDO	
FONTANINI PIETRO	
FORMENTI FRANCESCO	C
FOTI TOMMASO	C
FRAGALA' VINCENTO	
FRANZ DANIELE	C
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C
FRATTINI FRANCO	
FRAU AVENTINO	C
FREDDA ANGELO	F
FRIGATO GABRIELE	
FRIGERIO CARLO	C
FRONZUTI GIUSEPPE	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C
FUMAGALLI MARCO	F
FUMAGALLI SERGIO	F
GAETANI ROCCO	F
GAGLIARDI ALBERTO	C
GALATI GIUSEPPE	C
GALDELLI PRIMO	F
GALEAZZI ALESSANDRO	
GALLETTI PAOLO	F
GAMBALE GIUSEPPE	F
GAMBATO FRANCA	
GARDIOL GIORGIO	F
GARRA GIACOMO	C
GASPARRI MAURIZIO	C
GASPERONI PIETRO	F
GASTALDI LUIGI	C
GATTO MARIO	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
GAZZARA ANTONINO	C
GAZZILLI MARIO	C
GERARDINI FRANCO	F
GIACALONE SALVATORE	F
GIACCO LUIGI	F
GIANNATTASIO PIETRO	C
GIANNOTTI VASCO	F
GIARDIELLO MICHELE	F
GIORDANO FRANCESCO	F
GIORGETTI ALBERTO	C
GIORGETTI GIANCARLO	C
GIOVANARDI CARLO	C
GIOVINE UMBERTO	C
GISSI ANDREA	C
GIUDICE GASPARE	C
GIULIANO PASQUALE	C
GIULIETTI GIUSEPPE	F
GNAGA SIMONE	C
GRAMAZIO DOMENICO	C
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F
GRILLO MASSIMO	C
GRIMALDI TULLIO	F
GRUGNETTI ROBERTO	C
GUARINO ANDREA	F
GUERRA MAURO	F
GUERZONI ROBERTO	F
GUIDI ANTONIO	C
IACOBELLIS ERMANNO	C
INNOCENTI RENZO	F
IOTTI LEONILDE	F
IZZO DOMENICO	F
IZZO FRANCESCA	F
JANNELLI EUGENIO	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F
LABATE GRAZIA	F
LADU SALVATORE	F
LAMACCHIA BONAVENTURA	F
LA MALFA GIORGIO	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C
LANDOLFI MARIO	C
LA RUSSA IGNAZIO	
LAVAGNINI ROBERTO	C
LECCESE VITO	F
LEMBO ALBERTO	C
LENTI MARIA	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F
LEONE ANTONIO	C
LEONI CARLO	F
LI CALZI MARIANNA	C
LIOTTA SILVIO	C
LO JUCCO DOMENICO	C
LOMBARDI GIANCARLO	F
LO PORTO GUIDO	C
LO PRESTI ANTONINO	
LORENZETTI MARIA RITA	F
LORUSSO ANTONIO	C
LOSURDO STEFANO	C
LUCA' MIMMO	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C
LUCIDI MARCELLA	F
LUMIA GIUSEPPE	F
MACCANICO ANTONIO	
MAGGI ROCCO	F
MAIOLO TIZIANA	C
MALAGNINO UGO	F
MALAVENDA MARA	C
MALENTACCHI GIORGIO	F
MALGIERI GENNARO	
MAMMOLA PAOLO	C
MANCA PAOLO	F
MANCINA CLAUDIA	F
MANCUSO FILIPPO	C
MANGIACAVALLO ANTONINO	F
MANTOVANI RAMON	F
MANTOVANO ALFREDO	C
MANZATO SERGIO	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
MANZINI PAOLA	F
MANZIONE ROBERTO	
MANZONI VALENTINO	C
MARENGO LUCIO	C
MARIANI PAOLA	F
MARINACCI NICANDRO	C
MARINI FRANCO	F
MARINO GIOVANNI	C
MARONGIU GIANNI	F
MARONI ROBERTO	C
MAROTTA RAFFAELE	C
MARRAS GIOVANNI	C
MARTINAT UGO	
MARTINELLI PIERGIORGIO	C
MARTINI LUIGI	C
MARTINO ANTONIO	C
MARTUSCIELLO ANTONIO	C
MARZANO ANTONIO	C
MASELLI DOMENICO	F
MASI DIEGO	F
MASIERO MARIO	C
MASSA LUIGI	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE	
MASTROLUCA FRANCESCO	F
MATACENA AMEDEO	C
MATRANGA CRISTINA	C
MATTARELLA SERGIO	F
MATTEOLI ALTERO	C
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F
MAURO MASSIMO	F
MAZZOCCHI ANTONIO	C
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F
MELANDRI GIOVANNA	F
MELOGRANI PIERO	C
MELONI GIOVANNI	F
MENIA ROBERTO	C
MERLO GIORGIO	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
OLIVO ROSARIO	F
ORLANDO FEDERICO	F
ORTOLANO DARIO	F
OSTILLIO MASSIMO	C
PACE CARLO	
PACE GIOVANNI	C
PAGANO SANTINO	C
PAGLIARINI GIANCARLO	C
PAGLIUCA NICOLA	C
PAGLUIZZI GABRIELE	C
PAISSAN MAURO	F
PALMA PAOLO	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C
PALUMBO GIUSEPPE	C
PAMPO FEDELE	C
PANATTONI GIORGIO	F
PANETTA GIOVANNI	C
PAOLONE BENITO	C
PARENTI TIZIANA	C
PAROLI ADRIANO	C
PAROLO UGO	
PARRELLI ENNIO	F
PASETTO GIORGIO	F
PASETTO NICOLA	C
PECORARO SCANIO ALFONSO	F
PENNA RENZO	F
PENNACCHI LAURA MARIA	F
PEPE ANTONIO	C
PEPE MARIO	F
PERETTI ETTORE	C
PERUZZA PAOLO	F
PETRELLA GIUSEPPE	F
PETRINI PIERLUIGI	F
PEZZOLI MARIO	C
PEZZONI MARCO	F
PICCOLO SALVATORE	F
PILO GIOVANNI	
PINZA ROBERTO	M

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
PIROVANO ETTORE	C
PISANU BEPPE	
PISAPIA GIULIANO	F
PISCITELLO RINO	F
PISTELLI LAPO	F
PISTONE GABRIELLA	F
PITTELLA GIOVANNI	F
PITTINO DOMENICO	C
PIVA ANTONIO	C
PIVETTI IRENE	
POLENTA PAOLO	F
POLI BORTONE ADRIANA	C
POLIZZI ROSARIO	C
POMPILI MASSIMO	F
PORCU CARMELO	C
POSSA GUIDO	C
POZZA TASCA ELISA	F
PRESTAMBURGO MARIO	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C
PREVITI CESARE	
PROCACCI ANNAMARIA	F
PRODI ROMANO	F
PROIETTI LIVIO	C
RABBITO GAETANO	F
RADICE ROBERTO MARIA	C
RAFFAELLI PAOLO	F
RAFFALDINI FRANCO	F
RALLO MICHELE	C
RANIERI UMBERTO	F
RASI GAETANO	
RAVA LINO	F
REBUFFA GIORGIO	C
REPETTO ALESSANDRO	F
RICCI MICHELE	F
RICCIO EUGENIO	C
RICCIOTTI PAOLO	F
RISARI GIANNI	F
RIVA LAMBERTO	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
SAVELLI GIULIO	C
SBARBATI LUCIANA	F
SCAJOLA CLAUDIO	C
SCALIA MASSIMO	F
SCALTRITTI GIANLUIGI	C
SCANTAMBURLO DINO	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C
SCHIETROMA GIAN FRANCO	
SCHMID SANDRO	F
SCIACCA ROBERTO	F
SCOCA MARETTA	C
SCOZZARI GIUSEPPE	F
SCRIVANI OSVALDO	F
SEDIOLI SAURO	F
SELVA GUSTAVO	C
SERAFINI ANNA MARIA	F
SERRA ACHILLE	C
SERVODIO GIUSEPPINA	F
SETTIMI GINO	F
SGARBI VITTORIO	
SICA VINCENZO	F
SIGNORINI STEFANO	C
SIGNORINO ELSA	F
SIMEONE ALBERTO	C
SINISCALCHI VINCENZO	
SINISI GIANNICOLA	F
SIOLA UBERTO	
SOAVE SERGIO	F
SODA ANTONIO	F
SOLAROLI BRUNO	F
SORIERO GIUSEPPE	F
SORO ANTONELLO	F
SOSPIRI NINO	C
SPINI VALDO	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	
STAJANO ERNESTO	F
STANISCI ROSA	F
STEFANI STEFANO	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
STELLUTI CARLO	F
STORACE FRANCESCO	C
STRADELLA FRANCESCO	C
STRAMBI ALFREDO	F
STUCCHI GIACOMO	C
SUSINI MARCO	F
TABORELLI MARIO ALBERTO	
TARADASH MARCO	C
TARDITI VITTORIO	C
TARGETTI FERDINANDO	F
TASSONE MARIO	C
TATARELLA GIUSEPPE	
TATTARINI FLAVIO	F
TERZI SILVESTRO	C
TESTA LUCIO	F
TORTOLI ROBERTO	C
TOSOLINI RENZO	C
TRABATTONI SERGIO	F
TRANTINO ENZO	C
TREMAGLIA MIRKO	C
TREMONTE GIULIO	C
TREU TIZIANO	F
TRINGALI PAOLO	C
TUCCILLO DOMENICO	F
TURCI LANFRANCO	F
TURCO LIVIA	F
TURRONI SAURO	F
URBANI GIULIANO	C
URSO ADOLFO	C
VALDUCCI MARIO	C
VALENSISE RAFFAELE	C
VALETTO BITELLI MARIA PIA	F
VALPIANA TIZIANA	F
VANNONI MAURO	F
VASCON LUIGINO	C
VELTRI ELIO	F
VELTRONI VALTER	F
VENDOLA NICHI	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1996

Nominativi		ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1	
VENETO ARMANDO	F	
VENETO GAETANO	F	
VIALE EUGENIO	C	
VIGNALI ADRIANO	F	
VIGNERI ADRIANA	M	
VIGNI FABRIZIO	F	
VILLETTI ROBERTO	F	
VISCO VINCENZO	F	
VITA VINCENZO MARIA	F	
VITALI LUIGI		
VITO ELIO	C	
VOGLINO VITTORIO	F	
VOLONTE' LUCA	C	
VOLFINI DOMENICO	F	
VOZZA SALVATORE	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	
ZACCHEO VINCENZO	C	
ZACCHERA MARCO	C	
ZAGATTI ALFREDO	F	
ZANI MAURO	F	
ZELLER KARL	F	

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

